



15 A. 7

15. 7. 5

XXXV

DATA

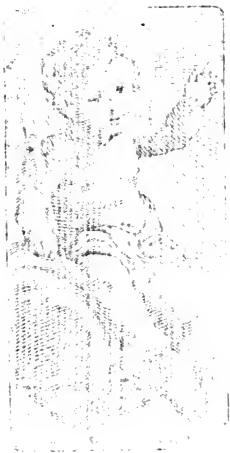
V3. S 4

P 8. V 4





Leopold Lindemann Insculp. Fl.



LA SANTA INFANZIA
DI GESU'
BAMBINO

Ne' Misterj della sua Vita Santissima
fino a' dodici Anni

ESPOSTA IN CANTICI, E FIGURE
DAL P. GIUSEPPE ANTONIO

PATRIGNANI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.
SECONDA EDIZIONE

coll'aggiunta in questa d'un devoto Esercizio
in onore del S. BAMBINO, proposto
dal medesimo Autore.

D E D I C A T A
ALL' ANIME INNAMORATE
DI GESU' BAMBINO.

Cantabo Dilecto meo Canticum. Isa. c. 5.



IN FIRENZE. MDCCXLVIII.

Nella Stamperia di Francesco Moücke
Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Matteo Fini Librajo
all' Insegna del Leon d' oro.

UNITED STATES

DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C. 20250
OFFICE OF THE ASSISTANT SECRETARY
FOR LAND MANAGEMENT

1000 G STREET, N.W.
WASHINGTON, D. C. 20007
TELEPHONE (202) 743-3000
FACSIMILE (202) 743-3000

ATTENTION: DIRECTOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
1000 G STREET, N.W.
WASHINGTON, D. C. 20007

Enclosed for the Bureau of Land Management are two copies of the report titled "The Effects of the 1982-1983 Winter on the Fish and Wildlife Resources of the Snake River Plain, Idaho". The report was prepared by the Idaho Department of Fish and Game and the Idaho Department of Agriculture.

The report contains information on the effects of the winter on the fish and wildlife resources of the Snake River Plain, Idaho. It also contains information on the effects of the winter on the agriculture of the Snake River Plain, Idaho.

ALL' ANIME INNAMORATE
D I G E S U
B A M B I N O.



*A Venerabile , ed in-
signe , nè mai ba-
stantemente lodata
Compagnia di Gesù è stata sem-
pre Madre seconda di sublimissi-
mi spiriti , che fiorirono in essa
non meno celebri per le lettere ,
che per la pietà a gloria e splen-
dore della Chiesa Cattolica . Tra
questi con tutta ragione merita
d'essere annoverato il P. Giusep-
pe Antonio Patrignani , il quale
non sono molti anni , che morì
nella Città di Roma con aver
lasciato ottima memoria di se , e
per la nobiltà dell' ingegno , e*

per la singolar pietà , di cui egli era abbondantemente fornito , come ne fanno ampia testimonianza le molte Opere da lui date alla luce , quali esso compose in onore del Santissimo BAMBINO GESU' , a cui professò in tutto il tempo del viver suo una singolarissima devozione , ed un affetto straordinario . Tra queste sue preziose Operette ripiene d' una particolar tenerezza , ed amore verso la sacratissima Infanzia del Celeste BAMBINO , per mio avviso , merita di tenere il primo posto quella , con cui porto ferma opinione di far cosa grata all' Anime devote con farla per la seconda volta venire alla pubblica luce per onore , e gloria d' Iddio , e per vantaggio spirituale di quelli , che bramano trattenere il pensiero ne' più dolci , e teneri misterj , che ci dia a contemplare la santa Religione Cristiana ; come son questi , che rappresentano un DIO
BAM-

BAMBINO. *A voi dunque, Animo innamorato dell' Infante GESU', offerisco la nuova edizione di questo veramente auro e devoto Libretto, adornato colle medesime figure in rame, rappresentanti i dodici Misterj della santissima INFANZIA del Salvatore, coll' aggiunta ancora d' un devoto Esercizio ad onore del Santo BAMBINO, proposto già dal medesimo devotissimo Autore. Spero, che non solo alle Persone spirituali, ma ancora a quelle, che si dilettono della più vaga e leggiadra Poesia, riuscirà grata questa bellissima Operetta, renduta molto rara, e perciò maggiormente desiderata. Se terrete, come bramiamo, frequentemente fra mano il libro, che io vi presento, vi porgerà materia di fruttuose meditazioni, e sempre più il vostro cuore si accenderà d' un tenero affetto, ed amore verso GESU' BAMBINO, e verso la sua gran Ma-*

dre MARIA sempre Vergine nostra particolare speranza, come ancora verso il di lei purissimo Sposo San. GIUSEPPE, del quale ogni Cristiano ha un gran bisogno nel punto terribile della morte. I nomi di questi tre gloriosi Santissimi Personaggi risuonano continuamente in questo libro, perciò non dovete giammai saziarvi di leggerlo, acciò avvezandovi a pronunziare spesso in vita questi Santi Nomi, possiate invocarli ancora in morte, e con essi spirare felicemente nelle braccia del Creatore, per andare a goderlo in quella gloria, che per tutta l'interminabile eternità tien preparata per quelli, che l'hanno amato, e fedelmente servito, e con implorare l'ajuto delle vostre orazioni non solo per me, che per l'Anime dall'Altissim. Iddio alla mia cura commesse, mi protesto d'essere

Servo infimo di GESU' BAMBINO

F. M. G.

DIVOTO LETTORE.

E stato antichissimo nella Chiesa l'uso de' sacri Cantici, per muovere l'animo colla lusinga del verso a cantare più dolcemente le lodi a Dio. Io per insinuare amore, e divozione verso di GESU' CRISTO, ho preso a cantar la sua Vita fino a' dodici anni, cioè la sua santissima Infanzia.

Se in questa Poesia, o Lettore, vi troverete qualche piccola vena di divozione, vi dovrete contentare di questa; poichè, se in essa fosse vago di trovare altezza di stile, sceltrezza di concetti, varietà d'invenzioni, vi trovereste certamente deluso: ingenuamente confesso, ch'ella, se non è affatto di questi ornamenti spogliata, almeno n'è molto povera. Io ho voluto più tosto da Parafraste distendere i Misterj, dagli Evangelisti in brevi parole accennate, che amplificarli con invenzioni poetiche. Non mancano chiarissimi Autori sì volgari, come latini, i quali per santificare la Poesia, da Muse anche Cristiane pur troppo indegnamente profanata, hanno epicamente cantato i Misterj

A S. di

di nostra santa Religione con molta lode : come fra' primi sono il Folango , e il Guelfucci : e tra' secondi il Sanazarro , il Vida , il Maffarelli , e tra questi modernamente anco il Ceva.

Se poi troverete in questi miei Cantici alcuna circostanza , che abbia del singolare , sappiate , ch' ella è , o fantasia del vero , che ammette qualche leggiadria , anzi fantasia ; o è pia Meditazione del Poeta , il quale dove non è certezza d' Istoria , può figurarsi questa , o quell' altra cosa secondo il più verisimile ; purchè nulla discordi dal decoro e dalla santità del Mistero , che si contempla.

Sebbene , anche in simili circostanze perlopiù ho seguita l' opinione de' Santi Dottori , e de' Sacri Interpreti , e in particolare di San Bonaventura , il quale meditando egli singolarmente alcuni passi dell' Infanzia di GESU' CRISTO , accenna molte cose , che alla sua mente illuminata parevano verisimili , e alla sua Pietà molto fruttuose .

In somma mi protesto di seguire anch' io la bella regola , che in somiglianti cose a se prescrive S. Agostino ⁽¹⁾ : *Itaque ad incentivum amoris non inutile arbitror uti hac opinione , remota omni affirmandi temeritate .*

(1) T. 1. de Vita Erem. c. 48.

18

CONSIGLIO AL SUO LIBRETTO.

Caro, dolce, Libretto
 Con piè non timidetto
 Vanne, dove t'invia
 La Sacra Musa mia.
 Perebè non sei guernito
 D'oro, o d'ostro fiorito,
 Deb no, non arrossire,
 Che ben puoi comparire
 Disadorno, e negletto
 Innanzi a un Fanciulletto
 Semplice, e pien d'amore.
 Il medesimo rossore
 Del tuo viso modesto,
 Credi, che sarà questo
 L'ostro più ardente e raro
 Da farti bello, e caro.
 Il Signor, cui ti dono,
 Ha le paglie per trono.
 Nume in terra mendico
 Ama d'essere amico
 Non di chi vagli a vante
 Ricco, ma puro Amante.
 E se l'Arno cospersi
 Non ha tutt' i tuoi versi
 Colle sue pure linfe,
 Non temer, che le Ninfe
 Di quel fiume gentile
 A uno straniero stile
 Sanno ben compaire,
 Ma non mai maladiare.
 Or vanne dunque lieto:
 Ma pria senti un divieto.
 Devi star ben lontano
 Da quello stuol profano
 Di Galatea, di Filli,

Di Clori , e d' Amarilli :
 Fuggi dal loro aspetto
 Come da quel d' Aletto .
 Il men de' lor disprezzi
 Sarebbe farti 'n pezzo .
 Col Poeta di Teo ,
 Greco pien di Lieo ,
 Guarda non t' impacciare ,
 Costui sempre cantare .
 Volle Bacco , e Batillo ;
 E peggio ancor ; che a dillo
 La mia pudica Musa
 Vergognando si scusa .
 Quale onor sperar puoi
 A' sobrii versi tuoi
 Da un Vecchio , la cui lira
 Per ebrezza delira ?
 In somma , tu con quanti
 T' imatterai Amanti ,
 Vaghi sulle Virvole
 Di cantar Greche sole ;
 Passa avanti , e di' poi :
 Non son Libro da Voi .
 Tutta la leggiadria
 Di questa Poesia ,
 E' sol per far diletto
 A chi 'n suocato ha il petto
 Di quel fuoco divino
 D' un puro Amor . **BAMBINO .**

V An disio d' entrare in Coro
Colle Muse in Elicon
Per averne al crin corona
Di Febeo caduco alloro !
Tal disio mi fa già spento
Da un ardor nuovo beato ,
In quel dì , che fui portato
A veder questo Portento .
Entro vidi a umil ricetto
Tre Persone alme , e leggiadre :
Uno Sposo , ed una Madre
Con in grembo un Pargoletto .
Corteggiavano il Bambino
Vaghe schiere d' Angeletti ,
Che sembravano Amoretti
Adoranti un Amorino .
Tosto il sen m' arse d' amore ,
In mirar quel dolce viso ,
Dove coglie il Paradiso
D' ogni grazia il più bel fiore .
A sì bella vista intanto
Alzo in arco le mie ciglia :
Ma fu questa meraviglia
Dell' affetto un dolce incanto .
Volgo il guardo , e m' innamora
Sì la Madre , come il Figlio :
Quella è Rosa , e questi è Giglio ;
L' uno è Sole , e l' altra Aurora .
Sosso alfin l' alto stupore ,
Domandai : chi son cotesti
Personaggi ? se celesti ,
Come han Cielo in quest' orrore ?
Donna tal sembra una Dea :
Questo figlio è Nume infante :
E pur coppia tanto amante
Non è Amor , nè Citerèa .
D' ogni

D' ogni cuor profano e rio

Questo Amor parmi nimico :

Che 'l suo Bello si pudico

M' innamora , ma di Dio .

Questa Madre ancor sì bella ,

S' ella è Dea , è tutta pura :

Così certo m' assicura

Sua beltà , ma verginella .

Questo Sposo ch' alle brine

Del suo crin congiunge il fiore

Di modestia , e di candore ,

Mostra anch' ei beltà divine

Uno allor dir mi riseppe

Di quest' Alme preziose

I be' nomi : e si rispose :

Son GESU' , MARIA , GIUSEPPE .

S' hai tu genio di cantare :

O che nobile soggetto ,

Madre , Sposo , e Pargoletto

Sì leggiadro , e singolare !

Questo figlio ha due Natali :

Nasce in Ciel d' eterno Padre :

Nasce qui di Vergin Madre ,

Uomo e Dio tra voi mortali .

Egli è immenso , e pure è in fasce :

Egli è Verbo , e pure è infante :

Egli è Amore , e pure è amante :

Egli è Vita , e mortal nasce .

Ei ; per farsi all' uman cuore

Dolce , amabile , e cortese ,

Stato , vezzi , e forme prese

D' un' Infanzia tutt' amore .

Bambinello bamboleggia

Pien di dolci tenerezze :

Sol per se vago d' asprezze

Vuol di paglia , e cuna , e reggia :

Egli è Amor non faretrato :

Non è cieco , o fraudolente :

Ma

Ma sincero , ed innocente
Ama sol d' essere amato .

Arco suo è una culletta ,
Strali suoi sono le paglie :
Dio non è più di battaglie :
Pace reca , e non vendetta .

Sugge latte il bel Bambino ,
Ma di mele è sì condito ,
Che fa dolce anche il vagito
Del suo labbro corallino .

Vuol dar baci al Peccatore ,
Qual fratello amorosetto :
E per fargli più diletto ,
Fa soave anche il dolore .

Tempo fu , che sovra il Cielo
E' s' udia fra tuoni e lampi ,
E di stragi empieva i campi
Del Giordano , e del Carmelo :

Or cangiò suo stile antico :
Vuole amore , e non temenza :
Col suo pianto a penitenza
Chiama il Reo , per farlo amico .

Tu , ch' hai visto il vago eccesso ,
A cantarlo io ti vo' meco :
Sia tuo Pimpla questo Speco ,
E 'l Giordano il tuo Permesso .

Sia tuo Nume il Verbo Infante :
Sia Giuseppe Apollo : e fia
La tua Diva anche Maria ,
Di tre Grazie un Coro amante .

Tu cantando i loro pregi
Col tuo povero Strumento ,
Sperar puoi , che l' Argomento
Abbia un di carmi più egregi .

Ora tu , che scelto fei
Per Cantor novello , e pio
D' un Bambino , amabil Dio ,
Degna Laurea aver qui dei .

Que-

Questa fia di paglie umili ,
 Ma beate , e preziose
 Più di quanti e gigli e rose
 Fan corona a' vaghi Aprili .
 Non temer , che paglie tali
 Sien per farti alpro lo stile ;
 Che Bambino sì gentile
 Le fe molli , ed immortali .
 Questa Madre , che ha sì piene
 Le mammelle d' almo latte ,
 Dar ti può vene più intatte ,
 Che 'l Castalio , e l' Ipocrene .
 Ecco poi , che un Genio al fine ,
 Verso me dolce , e cortese ,
 La ghirlanda in mano prese ,
 E di lei mi cinse il crine .
 Non sì tosto coronata
 Fu mia chioma , che repente
 D' un ardor nuovo , lucente
 La mi vidi 'nghirlandata .
 In ver me rivolse lieta
 La sua fronte il Re Bambino ;
 E col riso suo divino
 M' accettò per suo Poeta .
 La mia Cetra in Bettelemme ,
 (Pindo mio) in voto appesi :
 E un' avena in cambio presi
 Cara a me più delle gemme .
 Da quel dì la Musa mia
 Altri carmi in bel tenore
 Non sonava che d' amore ,
 Ma del Figlio di Maria .
 Tale speme il cor concepe :
 Ch' abbia un dì ogni Pastore
 Acclamarmi per capto
 Della GULLA , e del PRESEPE .

MISTERO I.¹⁷

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

L' INCARNAZIONE.



L' INCARNAZIONE

CANTICO I.

Canto il Nome alto , ed umile
Ne' suoi biondi anni primieri ,
E i divin dolci Misteri
Dell' INFANZIA sua gentile .
Donna tu , che in questo esiglio ,
Spoglia desti amana , e frate
Nel tuo seno Virginal
All'eterno unico Figlio ;
Volgi a me tuo ciglio santo ,
Che d' amor dolce sfavilla .

E m'

E m' ispiri tua pupilla,
 Del soggetto un degno canto.
 I tuoi guardi a me converfi
 Daran lena al pigro ingegno;
 Daran luce al cuore indegno;
 Daran fiori agli aspri versi.
 A punir dell' uomo rio
 Il gran fallo antico ed empio,
 Dato avea più d' un esempio
 Di vendette il giusto Iddio.
 Già del Ciel l' empiree porte
 La Giustizia avea ferrate;
 E le genti ribellate
 Date in preda a eterna morte.
 Quando alfin l' istesso Offeso,
 Per pietà dell' uom mendico,
 A mandare al fallo antico
 Il ristoro, è tutto inteso.
 Fer compenso e giusto, e uguale
 All' offesa, ch' è infinita,
 Non ci vuol men d' una vita
 D' uom Divino, e Dio mortale.
 Nel superno alto Consiglio
 Delle tre sante Persone
 La primiera, ecto propone
 Dare al Mondo il proprio Figlio.
 Risarcir la grande offesa
 Volontario il Figlio accetta,
 E 'l momento in tanto aspetta
 Decretato a tanta impresa.
 Il divino Amor superno
 S' offeri, Fabbro celeste,
 D' apprestar l' umana veste
 Al gran Verbo in sen materno.
 Dopo notte e lunga e ria
 Nasce, o gioja! il primo albore
 Della Grazia, e dell' Amore:
 Nasce sì, nasce MARIA.

Ti saluto Alba vivace ;
 Il cui seno un dì fecondo
 Fia del Sol , che a tutto il mondo
 Recherà giorno di pace .
 O felice Verginella ,
 Senza macchia concepita ,
 Tu farai la favorita
 Del Signor Madre ed Ancella !
 Ma 'l Signor , che in tutto ascolto
 In Maria vuole il Mistero ,
 Le destina in ministero ,
 Pari a lei un degno Sposo .
 Chi fia mai quell' Uomo tanto
 Fortunato , a cui si dia
 Sposa tal , sì pura e pia ?
 Tu farai Giuseppe Santo .
 Colombella candidetta
 Sul tuo crine il volo arresta ,
 E te Sposo manifesta
 Di Colomba più perfetta .
 Secca Verga mentre il Cielo
 In tua man fa rifiorire ,
 Nel prodigio vuol ben dire :
 Che di Jesse è tuo lo stelo .
 Fosti tu dal Cielo eletto
 Qual geloso Cherubino ,
 Per custodia del Giardino ,
 Ch' è di Dio florido letto .
 Come suole un Olmo amico
 Maritato ad una Vite ,
 Colle braccia ad essa unite
 Far sostegno , ma pudico ;
 Tal farai tu ancor sostegno
 Alla Diva tua Coniorte ;
 Ed avrai con lei la sorte
 Di far ombra al suo bel Pegno :
 Etna fervido e minace ,
 Benchè in sen fia tutto ardori ,

Sa serbar pure ai candori
 Della neve e fede e pace .
 Se terrena avrai la veste ,
 Appo lei starai qual suole
 Star la Luna appresso il Sole ,
 Tutto fuoco , ma celeste .
 S' ella è Giglio , e tu farai
 Giglio ancor maisempre intero :
 Nel tuo cuor non mai leggiero
 Vapor fosco sentirai .
 Crescerà tuo bel candore
 Al riflesso di tua Stella :
 Come al fior cresce più bella
 La beltà dallo splendore .
 O bel nodo fortunato
 Di duo cuori virginali ,
 O di due Gigli immortali
 Sposalizio immacolato !
 Osa dir pietosa Clio
 Ch' a te invidia porteranno
 Gli almi Spirti , che vedranno
 Star soggetto a un uomo un Dio
 Tua sarà fortuna e onore
 Di dar legge al Re del Cielo :
 Con tua mano e cibo e velo
 Porgerai al Creatore .
 O che gioie tue leggiadre
 Quando udrai dalle divine
 Dolci labbra e porporine
 Di Gesù chiamarti , Padre !
 Quando ancora al collo stretto ,
 Qual gioiello prezioso
 Bacerai quell' amoroso
 Verbo infante , e pargoletto !
 Ferma il canto , o Mula , e senti
 Quel che in Ciel suono rimbomba :
 Eice questo , come tromba ,
 Da Dio Padre in questi accenti .

Or

Or del tempo è già venuta
 La picchezza, in cui vogl' io
 Riparar col Figlio mio
 La comun mortal caduta.
 Già Maria, ch'è del mio cuore
 La delizia più gradita,
 A Giuseppe in nodo è unita
 Conjugal d'intatto amore.
 Gabriel, che adombra e serra
 Nel suo nome un Uomo Dio,
 Vo' che sia Messaggio mio
 Nel mister da oprarsi in terra.
 Vanne dunque in lieve penna
 Gabriel, mio Nunzio, a quella
 Da me scelta umil Donzella,
 E mia mente a lei accenna.
 Di', che s'è la mia Prole
 Lei per Madre tua sovrana
 Ma da lei la carne umana
 Senza lei pigliar non vuole.
 All' altissimo decreto
 Del gran Nome, il destinato
 Gabriel, divin Legato
 S' inchino umile, e lieto.
 Qual talor dall' Etra scende
 Ratto il folgore focoso
 Alla terra, e strepitoso
 Delle nubi il seno fende;
 Tal s' impenna, e vibra il volo
 Il pennifero Messaggio,
 E col crin cinto di raggio
 Pari al Sole, indora il suolo.
 Prende forme leggiadrette
 Di pudico uman semblante:
 E sen vola in un istante
 Là v' s'erge Nazarette.
 Quivi stà la Vergin rara,
 Come al polo calamita,

Al suo Dio mai sempre unita
 Con sua mente accesa e chiara .
Genuflessa entro sua cella ,
 Letti prima i vaticini
 Degli Oracoli divini ,
 Così orando a Dio favella .
Mio Signor , Nume superno .
 Quando fia , che 'l Ciel s' indori ,
 Di quel Sole , a' cui splendori
 Nascer dee quel giorno Eterno ?
Sì quel giorno sospirato
 Da' tuoi Servi a te fedeli ,
 Quando fia , che rotti i Cieli ,
 Scenda a noi tuo Figlio amato ?
Le mie brame , ah ! troppo argenti ,
 Io le unisco a' caldi voti
 Di que' sempre a te divoti
 Servi tuoi , e miei Parenti .
Forgi , prego , orecchio attento
 A' sospir d' Abram fedele ,
 E d' Isacco , e d' Israele ,
 Cui facesti il giuramento .
Troppo omai è lungo il bando
 Del tuo Popol tanto oppresso :
 Quando il Duce a lui promesso
 Manderai , mio Dio , deh quando ?
Chi farà , dimmi , chi quella
 Santa Donna fortunata ,
 Cui per Madre hai destinata
 Di tua Prole unica e bella ?
S' io potessi a tal divina
 Segnalata Genitrice
 Far d' Ancilla , io più felice
 Mi terrei d' ogni Regina .
Bacerei con labbro amante
 Dal suo piè calcato il suolo :
 Di e notte al suo figliuolo
 Farei guardia vigilante .

Per

Per lavare al picciol Dio
 Le sue fasce , io far vorrei
 Fonti duo degli occhi miei ,
 Conca d' Oro del cuor mio .
 Qual saria mia gran fortuna ,
 Al Bambin talor piangente
 Con mia mano riverente
 D' agitar d' amabil cuna ?
 O di far , che lusingate
 Da soavi cantilene ,
 Le pupille sue serene
 Fossier presto addormentate ?
 Se 'l potessi al collo stretto
 Mai tenere , o mia gran sorte !
 Lo vorrei dentro le porte
 Far entrar di questo petto .
 De' servigi miei prestati
 Mi sarian care mercedi
 Pochi baci a' sacri piedi
 Del Bambin , benchè fasciati ;
 Ma neppure io m' ardirei
 Senza l' ordine materno
 Il Figliuol del Numè eterno
 Di toccar co' labbri miei .
 Deh mandate omai Signore
 Dalle Rupe del Diserto
 A Sion sfiorito ed erto
 Vostro Agnel Dominatore .
 Più non siate , o nubi , infeste :
 Vostra fen si spanda , e cada
 Sovra noi vostra Rugiada ,
 Sovra noi Pioggia celeste .
 Mentre orava in tal tenore
 La fervente Nazarèa ,
 Il suo cuor le rispondea ,
 Che vicino è il Salvatore .
 Ecco entrare il Nunzio alato ,
 Cui la destra infiora un giglio .

Pria

Pria s' incurva , e china il ciglio ;
 Apre poi labbro rosato .
 Ave tu di Grazia piena ,
 Del Signor delizia , e trono .
 Io di lui Messaggio sono
 A te Vergin Nazarena .
 Al sermon nuovo , e sublime ,
 Qual di rosa è 'l bel colore ,
 Tale appunto è quel rossore ,
 Che Maria nel viso esprime .
 Ah , che l' Alma sua turbata
 Un timor sente leggiero ,
 Che la fissa nel pensiero
 Di quell' inclita ambasciata .
 Tal s' increspa un ruscelletto ,
 Nè più v' à con egual passo ,
 Se per gioco un picciol fallo
 Scaglia in lui un fanciulletto .
 Perchè temi , o Vergin Spósa ?
 Appoi Dio se tu , fra quante
 Alme sono , e pure , e tante ,
 La più cara e graziosa .
 Il promettoglia Messia
 A' tuoi nobili Antenati ,
 Dopo secoli passati
 Vuol da te nascere , Maria .
 Quel che poi nel sen prodotto
 Figlio , tuo pastorizai ,
 Tu medesma il chiamerai ,
 Salvator del mondo tutto .
 Fin dall' uno e l' altro Polo
 Stenderà suo gran Reame :
 Ogni lingua fia che 'l chiami ,
 Dell' Altissimo Figliolo .
 Del suo Re Padre Davide
 Regnerà nell' alta sede
 Di Giacobbe eterno Esede
 Reggerà genti più fide .

Ri-

Rispos' ella : e fia ciò comè ;
 S' al mio Dio sacrato ho il Giglio ?
 Come può concepir figlio
 Chi di Sposa ha solo il nome ?

Qual timor , Maria , t' affale ,
 Non temer , che sei gradita
 Al Signor , ch' ora t' invita
 Ad un Parto virginale .

Il divino e santo Amore ,
 Che 'l tuo Fior ama e protegge ;
 Di natura oltre ogni legge ,
 Farà schermo al tuo candore .

Quasi nube , che de' campi
 L' aridezze irriga , e inonda ,
 Ti renderà l' Amor seconda
 Con sue piogge , e co' suoi lampi ;

Ma tal pioggia fia , che cada
 Sovra te più dolce e lieve ,
 Che non cade sulla neve ,
 O su' velli la rugiada .

Il tuo ventre (o meraviglia !)
 Per tal nembo rugiadoso
 Diverrà più prezioso
 D' ogni seno di conchiglia .

Percio quel , che dal tuo fiore
 Nascerà frutto illibato ,
 D' ogni grazia coronato
 Sarà Figlio del Signore .

Dò per fede Elisabetta ,
 Donna sterile ed annosa ,
 Son sei mesi , che riposa
 Nel suo sen Prole concetta :

Quel Signor , che sol dal nulla
 Chiamò 'l Ciel , la Terra , il Sole ;
 Tutto può : dunque la Prole
 Potrà dare a te Fanciulla .

Colle luci al Cielo affisse ,
 Colla mano accolta in seno ,

B

Con

Con il cuor di fe ripieno ,
 La Donzella allor si disse :
 Del Signore ecco l' Ancella :
 Sovra me s' adempia quanto
 M' hai tu detto , Angelo santo .
 Qui si tacque la Donzella ,
 Non si lieto all' Arca riede
 Quell' Angel di pace amico
 E d' Olivo a Noe antico
 Porta il ramo , e asciutto il piede .
 Come pien di gaudio immenso
 Gabriele al Ciel risorge ,
 E di Dio al seggio porge
 Di Maria il pieno assenso .
 Il gran Re del Paradiso
 Fece festa , e tutt' i Cori
 De' nove Ordini canori
 Diero in canti al fausto avviso .
 Tosto allor dal sen Paterno ,
 Dove avea vita immortale ,
 A vestire il nostro Frale
 Scese in terra il Verbo eterno .
 Il lavor del fral terreno
 Opra fu dell' Amor divo ,
 Che del sangue il fior più vivo
 Di Maria colse dal seno .
 Uomo quivi apparve Iddio ,
 E l' Immenso misurato ,
 Quivi il Verbo abbreviato ,
 Il Signor riscatto mio .
 Quai prodigi io veggo , mentre
 Un Dio veste umana gonna ?
 Madre e Vergine una Donna !
 Frutto e fiore in un sol ventre !
 Quando insiem natura ha visto
 Morte e vita ; pianto e riso ?
 Senza punto esser diviso
 Due nature in un sol Cristo ?

Quali

Quali estremi intreccio anch' io ?
 Non gli cape umano ingegno .
 Sì , che sei l' ultimo segno
 Di potenza , o Uomo DIO .
 Come suol nube serena
 Tutta d' oro incoronarsi ,
 Quando il Sol per ilpecchiarsi
 Entra in lei , e la fa piena :
 Tal s' irraggia il bel sembiante
 Di Maria del Nume incinta :
 Bella sì , che resta vinta
 Ogni Stella più lampante .
 Ecco intanto , che al Profondo
 Degli antichi e Santi Padri ,
 Un dei Spirti più leggiadri
 Porta avviso sì giocondo
 Al balen del suo bel volto ,
 Come rancia e bianca aurora ,
 Che , forgendo , il mondo indora ,
 E ravviva il dì sepolto ,
 Rischiarossi il cavo seno
 Della chiostra tenebrosa ,
 E in ogni Alma quivi ascosa
 Baleno dolce un sereno .
 Dalla porpora vivace
 Del bel labbro uscì tal suono :
 Su gioite Alme , ch' i' sono
 Nuovo Araldo a voi di pace .
 Già sul fine è il vostro esiglio ,
 Ch' oggi il Mondo si ristaura :
 Nuova luce i Cieli inaura .
 Tergi Adamo il mesto ciglio .
 Se con pomo , ah! quanto acerbo !
 Desti morte al Mondo tutto ;
 Or di Vita è nato il Frutto
 Che 'l ravviva ; e questo è il Verbo .
 Sì quel Verbo , che promesso
 Fu da Dio d' Abramo al seme :

Oggi è Dio ed Uomo insieme :
O d' amor divino eccesso !

Nuovo Adam tutto innocente
Saldar vuol la tua partita
Collo sborso di sua vita ,
Prezzo il debito eccedente .

Alza ancor di tutto grave
Eva il capo , e ti consola :
Ch' altra Donna oggi t' invola
Il rio nome , e 'l volta in Ave ,

A gioir di sì gran sorte
Devi ancor essere il primo
Tu gran Padre Gioachimo ,
Dopo te la tua Consorte .

Vostra Figlia ebbe l' onore
Tanto ambito dalle Donne
Le più chiare di Sionne ,
D' esser Madre del Signore .

Scati , o Coppia , questa sola
Fra tue laudi al Ciel si note :
Tuo sarà degro Nipote
Dio Figliel di tua Figliola .

Alle piante della bella
Figlia vostra sì sublime ,
Su del Ciel nell' alte cime ,
Farà trono e Luna e Stella .

Esser , Sare , Anne , e Racheli
Mare , Debore , e Giuditte ,
E voi tutte , o figlie invitte
Palestine a Dio fedeli ,

Foste voi in lontananza
Di Maria smorte figure ,
Ella sola le più pure
Vostre doti accoglie , e avanza :

Donna mai di lei maggiore
Non vedrà nè Ciel , nè Mondo ,
Mentr' è il sen di lei secondo
Del promesso Salvatore .

Godi

Godi pur , godi Israele
 Che vicino è 'l di bramato
 Di vederti sprigionato
 Dal tuo Duce Emanuele .
 A tal nuova , quella pia
 Prigioniera Comitiva
 S' allegro , cantando il viva ;
 Viva il Figlio di MARIA
 Il gran suon del' Alme elette
 Risonò fin sovra il Polo :
 Quindi allor d' Angeli un stuolo
 Prese il volo a Nazarette .
 Quivi a rendere al lor Nume
 Di Maria nel seno ascoso
 Un tributo ossequioso ,
 Piega il crin , curva le piume :
 Ognun d' essi in gara santa
 Alternò suo caldo affetto :
 Un le lodi al Pargoletto ,
 A Maria l' altro le canta .
 O pietà del Re superno !
 O miracolo inaudito !
 S' è per l' uomo impicciolito
 Dio ch' è grande , antico , eterno !
 Quel gran Dio , così perfetto ,
 Cuà del Ciel gli spazj immensi
 Sono angusti , oggi contienfi
 Nel tuo sen , Maria , ristretto .
 In te , Verbo ora Bambino ,
 L' uomo adoro a Dio congiunto :
 Di due linee estreme il punto ,
 Grande e breve , uman divino .
 Due nature sì discordi
 Nel tuo Figlio oggi , o Maria
 Con mirabile armonia
 Veggio in lega , e tu l' accordi .
 Non per gli Angeli hai tu fatto
 Opra tal , o Dio , d' amore ;
 B 3 Ma

Ma per l' uomo a noi minore ,
 Ti fai servo , e suo riscatto .
 O beata Verginella
 Ch' oggi sei tanto ingrandita :
 Tu di Sole oggi vestita
 Più degli Angeli sei bella .
 Diva Carne a Dio sposata
 Io t' adoro , ancorchè frale :
 Sei divina , e sei mortale ,
 Sei dolente , e sei beata .
 Madre e Sposa del Signore
 D' Eva sei figliuola , e pure
 Noi istanze affatto pure
 Siam da te vinte in candore .
 O dell' uom sorte beata !
 Il veder sua vil Natura
 Colla tua Divina , e pura
 O gran Verbo , oggi sposata .
 Più del Sol , che il mondo inostra ,
 Tu , Maria , nel Paradiso ,
 In un Tron da noi diviso ,
 Splenderai Signora nostra .
 Qui degli Angeli le squadre ,
 Dato fine a' loro affetti ,
 S' offerir per servi eletti
 Del Figliuolo , e della Madre :
 Ma la Madre umile e bella
 Disse lor : Tornate al Regno
 Che vogl' io del mio bel Pegno
 Qual m' offerfi , esser l' ancella .
 Deh Maria , co' santi voti
 Degli Angelici Pennuti ,
 Prego , ammetti anche i saluti
 De' tuoi servi più devoti .
 Al tuo sen mi genufletto ,
 Ove chiuso è 'l mio Tesoro ,
 O gran Madre , e teco adoro
 L' ammirabil tuo Concerto .

In

In tuà mano , o gran Regina ,
 Io consacro i miei amori :
 E vorrei che tutt' i cuori
 Fosse tuoi , Madre divina .
 Per te , Madre , abb' io l' onore
 D' onorare il nuovo stato
 Del mio Dio umiliato ,
 --Creatura , e Creatore .
 Madre sei nuova d' un Dio ,
 Che per me si fece Infante ,
 Deh fa' tu , che sempre amante
 Sia di lui questo cuor mio .
 Fa' ch' io sempre nel momento
 Di sì dolce e gran Mistero
 Tenga sempre il mio pensiero ,
 E 'l mio cuor fiso ed attento .
 O momento , che ristori
 Le nostr' Alme già perdute !
 O principio di salute !
 Fine al Mondo di malori !
 Di' , Maria , quai fur gli affetti
 Del tuo cuor nel grande Istante ,
 Che in te prese il Verbo amante
 Del tuo sangue i fior più eletti ?
 L' Alma tua il fior , cred' io ,
 Che in bell' estasi d' amore ,
 Ne volasse , uscita fuore ,
 Per brev' ora , a veder Dio :
 Oppur credo che raccolta ,
 Come linea nel suo centro ,
 Vagheggiasse al tuo sen dentro
 La Deitade in carne avvolta .
 Temerario è questo voto :
 Troppo ardita è tua richiesta ,
 O mia Musa : il canto arresta
 In silenzio , ma divoto .

³² MISTERO II.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

LA VISITAZIONE, E SANTIFICAZIONE
DI S. GIO. BATISTA.



LA VISITAZIONE CANTICO II.

QUando appena il Verbo avea
Presa d' Uom forma servile
Nel bel sen puro e gentile
Della Vergin Nazareà :
Al suo cuore un suon rimbomba ,
Che del Figlio è interna voce :
Sì le parla : or su veloce
Sorgi o Bella , o mia Colomba .
Al tuo piede impenno i vanni :
Su , mia Cara , il passo affretta

Al

Al tesor d' Elisabetta ,
 All' Araldo mio Giovanni .
 Qual forr io , egli è prigion :
 Ma 'l suo laccio è più servile :
 Che di colpa in ceppo ostile
 L' annodò fiero Dragone .
 Nota vile e dura impresse
 Giogo Egizzio al collo Ebreo :
 Servo il fe , ma nol fe reo ;
 L' aggravò , ma non l' oppresse .
 Ah ! , che opprime il più bel Regno ,
 Che di donna il ventre porte ,
 La catena della morte ,
 Del peccato il giogo indegno .
 Giusto sia , che d' un divino
 Bambinello Redentore
 Primo sia frutto ed onore
 Salvar l' Alma d' un Bambino .
 Giusto sia che il destinato
 Precursor , voce del Verbo ,
 Quando ancora è in fiore acerbo ,
 Santo sia prima che nato .
 A tai voci , o Dio qual sente
 Face al cor , stimolo al piede
 La Donzella ! Oh qual di fede
 Raggio in lei risplende ardente !
 Pria di porsi all' ispirato
 Gran cammin , l' umile Ebreo
 Dallo Sposo , ch' ell' avea
 Prender vuol breve comiato .
 Questi a lei un' Ancilletta
 Per compagna diè modesta :
 Egli solo intanto resta
 A guardar la sua casetta .
 Già Maria , la bell' Aurora ,
 Che del Sole è Genitrice ,
 Va con fretta , e la pendice
 Di Giudea co' raggi indora .

Chi diè mai di bronzo griève
 Ad un globo il volo ardito ?
 Ah , che il fuoco concepito
 Nel suo sen fallo sì lieve .
 Ferreo stil , che in ampia sfera
 Sovra torre il tempo accenna ,
 Chi 'l ravvolge , e chi l' impenna ?
 Ruota occulta e passeggièra .
 Ah , Maria , se tu con p'ede
 Frettoloso al monte poggi
 Quell' Amor , che in leno alloggi ,
 A te l' ali , e 'l volo diede .
 Di Maria nel bel viaggio
 D' almi Spirti un vago Coro ,
 Colle chiome e l' ali d' oro ,
 Fa spuntar nel verno il Maggio .
 Ognun d' essi la corteggia
 Come sua nobil Regina ,
 E d' ornar la strada alpina
 Di be' fiori anche gareggia .
 Sotto l' orma preziosa
 Del tuo passo , alma Maria ,
 Spuntar veggio in ogni via
 Qui un giacinto , e là una rosa .
 Veggio ancor , che ogni erba molle
 Bacia il piè , che l' ha calcata ;
 E dall' orma in lei lasciata
 Più ridente il viso estolle .
 D' ora in ora il volto ardente
 Di Maria stilla sudori
 Puri più di quei , ch' a' fiori
 Sparger suole Alba ridente .
 Al cader di quelle stille
 Ogni selce il leno spezza ,
 E 'n be' rivi di dolcezza
 Si discioglie , e di faville .
 Per temprar le belle arsurre
 Di quel fronte Verginale

- Zeffiretti a scuoter l' ale
 Van coll' aure le più pure .
 Palma e Cedro ad inchinarla
 Le sue fronti altere abbassa ;
 Ed a lei , dovunque passa ,
 Porge frutti a ristorarla .
- Ma rifiura ella del tutto
 D' ogni frutto i be' ristori :
 A che fin cercarne fuori ,
 Se gli ha in se tutti in un frutto ?
- L' Ugnolo anch' ei gentile ,
 Di Maria innamorato ,
 Scioglie , aggruppa , increspa il fiato
 Dolce , moile e in vario stile .
- La Sovrana Viatrice
 Si consola all' armonia :
 Che le par dica : o Maria ,
 Sì , sì , sì tu sei felice .
- Si consola , perchè solo
 Quella vaga Sirenetta ,
 Variando canzonetta ,
 Loda sempre il suo Figliuolo .
- Loda sempre il Figlio Santo
 Il bel Musico selvaggio :
 Che suol dire in suo linguaggio :
 Sì , sì , sì , Dio Dio , i' canto .
- Se pur Tirsi , o pur Montano
 Con Maria s' incontra , e vede
 La beltà , che il Sole eccede
 Nel fulgor , ch' è sovrumano ;
- Di Maria dal vago viso
 Al lor cuor risulge ardore ,
 Che gl' infiamma d' un amore
 Virginal di Paradiso :
- Tal che par dicano a' figli
 Di Giudea gli sguardi santi
 Di Maria : se siete amanti ,
 Sol per me serbate i Gigli .

Anche voi , o Ninfe amiche ,
 Di tai colli innamorate ,
 Al mio Figlio deh serbate
 Vostre nozze , più pudiche .

E tu , Elpina Pastorella
 Che 'n tua guardia hai tanti agnelli ,
 Oggi 'impara tu da quelli
 L' Innocenza verginella .

Al suo fin già pervenuta
 La Nazarea Peregrina ,
 All' annosa sua Cugina
 Volge il guardo , e la saluta .

Grazia teco , e pace fia
 Lisabetta , favorita
 Dal Signor , ch' ha esaudita
 Tua preghiera , e lunga e pia .

O tuo bel felice lutto !
 O vecchiezza restaurata !
 Sterilezza fecondata
 D' un bel fiore , e d' un bel frutto !

Nuvoletta , che dal vago
 Sol mirata , a lu' d' appresso
 Pare anch' ella un Sole itesso ,
 Benchè sia del Sole imago .

Di Maria il chiaro aspetto
 Illustrò d' Elisa il viso ,
 E di luce , amore , e riso
 Le colmo la mente , e il petto .

A quel lume almo superno
 Ben conobbe Lisabella ,
 Che Maria non è l' Ancella ,
 Madre sì d' un figlio eterno .

Disse colma di stupore :
 D' onde mai tal merto ebb' io ,
 Che la Madre del mio Dio
 Mi comparta un tanto onore ?

La tua voce e dolce ed alta
 Al mio cuor fu un' armonia ;

E per

E per fin la Prole mia
 Chiusa in seno , esulta , e salta .
 Ella tosto che all' orecchio
 Mi sonò tua voce ; chiaro
 Vidi il frutto , e santo , e raro
 Nel tuo sen , come in ispecchio .
 O bel sen , degno ricetto
 Del Signore ! O Madre eletta
 Fra le Donne benedetta
 Col tuo frutto benedetto !
 O qual degno alto compenso
 A te , Madre , si prepara
 Per la fe sublime e rara ,
 Che mostrasti nel consenso !
 Nel consenso alla 'mbasciata
 Del Messaggio Gabriele ,
 Per cui tu Vergin fedele
 Desti al Verbo in te l' entrata .
 Ad encomio sì sublime
 L' umil Vergin si confonde ,
 E lodata sol risponde
 Col bel canto in queste rime .
 L' Alma mia fatta canora
 La grandezza esalta e spande
 Di quel Dio , che la fe grande ;
 Dando gloria a chi l' onora .
 Io d' amore esulto e ardo
 In quel Dio , ch' è mia salute :
 La mia gloria è sol virtute
 Del suo lieto amico sguardo .
 Mi diran le Nazioni :
 O Maria tu se' beata !
 Dio , che può r' ha subl'mata
 Sovra quanti il Cielo ha troni .
 A chi teme il suo gran nome
 Userà sempre clemenza :
 Del suo braccio la Potenza
 Genti altere ha vinte e dome .

Ciò

Ciò ben fai con tuo cordoglio
 -Superbissimo Dragone ,
 Ch' aver pari le corone
 Col tuo Dio ambisti , e 'l Soglio .
 Dall' eccelfo seggio aurato
 Ove tu , qual Sol , sedesti ,
 Colle squadre tue cadesti
 Nell' abisso , fulminato .
 A quel tron , da cui deposto
 Fosti , o Spirto empio , e rubello ,
 Vuole Iddio , che ascenda quello ,
 Che più basso ha in terra il posto .
 L' uom mendico , e senza brame
 Dio nutrì con manne elette ,
 Ed al Ricco ingordo dette
 Per suo crucio , e sete e fame .
 Di pietade estrema un segno
 Mostrò Dio con Israele ,
 Quando a lui , servo fedele ,
 Confidò suo Figlio in pegno .
 Adempiè l' alte promesse
 Che ad Abramo ei fatto avea ,
 Di voler , che stirpe Ebreà
 Al suo Figlio il seme desse .
 Questa fu la cantilena
 Che Maria , d' estro amoroso
 Infuocata , al Figlio ascoso
 Cantar seppe in dolce vena .
 D' Isabella il cuore , il ciglio ,
 Per dolcezza di quel canto ,
 Versa un mar di gioja in pianto ,
 E le balla in seno il Figlio .
 Ma non fia punto stupore ,
 Che sì dolce il canto sia :
 Che alla voce di Maria
 Spirto dava il Figlio amore .
 Quel concento armonizzato ,
 Che a noi spira organo muto ,
 Tut-

Tutto è forza del tenuto
 Spirto in ceppi , ed agitato .
 Dopo tal festa beata ,
 La gran Madre umile e bella
 S' offerì , qual altra Ancella
 Di servire a sua Cognata .
 Volle far con lei soggiorno
 Mesi tre , fino a mirare
 Di quel Parto singolare
 Il seren bramato giorno .
 O felice Casa , e altera
 Che hai per Ospite quell' Arca ,
 Che di Dio , mentr' ella è carica ,
 D' ogni bene è la miniera .
 Era corso il sesto mese
 Della Vecchia incinta , quando
 L' umil Vergin lavorando
 Sempre in opra il tempo spese .
 L' ago piglia , ed ora cuce
 Di sua man le fasce , e i panni
 Al diletto suo Giovanni ,
 Del suo Figlio Angelo , e Duce .
 Ora allato d' Isabella
 Del Signor la Madre e Sposa ,
 Dolce , affabile , pietosa
 Priega ; legge , ed or favella .
 Ricamar vorria le bende
 Coll' istoria anticipata
 Di Giovanni , a lei svelata
 Da chi tutto e vede , e intende .
 Ma la man di lei che brama
 Opre far solo più vili ,
 I lavori signorili
 Nelle fasce ella non ama .
 Bensì mentre con industri
 Man le fasce sta cucendo
 Ad Elisa va dicendo
 Di Giovanni i fatti illustri .

Le

Le predice che il Concetto
 Dato a lei sterile , fia
 Paraninfo del Messia ,
 D' un bel Sol Fosforo eletto .

Le rivela , che maggiore
 Non vedrà l' età futura
 Uom più Santo , Alma più pura
 Del nascente Precursore .

Non ancor d' anni bilustre
 Lascerà suo patrio tetto ,
 Penitente Fanciulletto ,
 D' Innocenza Alunno illustre :

Romitello delle selve ,
 Nudo il piè , negletto il crine ,
 Sarà giglio infra le spine ,
 Come un Angel fra le belve :

Le Locuste , e 'l mel selvaggio
 Daran pasto alla sua fame ;
 Sol d' asprezze avrà le brame ,
 Del Messia degno Messaggio .

Al suo corpo tenerello
 Darà veste , ed ornamento
 Il serino vestimento
 D' un villoso , irto Cammello .

I silenzi degli orrori
 Scuoterà colla sua voce ;
 E ogni belva più feroce
 Temerà de' suoi clamori .

Ei d' Elia , tutto di foco ,
 Avrà spirto , e la virtute :
 Qual lucerna di salute
 Splenderà per ogni loco .

Ma di lui vanto più bello
 Sarà , quando in chiari accenti
 Col suo dito a nostre Genti
 Mostrerà di Dio l' Agnello .

Dirà egli : ecco o Giudei
 Il Messia d' umane spoglie

Ricoverto : ecco chi toglie
 I peccati , e salva i Rei .
 Dalle man di lui mortale
 Il divin Nume sovrano
 Entro l' acque del Giordano
 Chiederà l' onda lustrale .
 Sopraffatto allor da un sacro
 D' umiltà stupido orrore ,
 Come servo al suo Signore ,
 Negherà dare il lavacro .
 Ma convien che ceda a quello
 Di Giustizia il primo Duce ,
 Che , per dar mondezza e luce ,
 Aprirà Bagno novello .
 In quest' Onda ogni Alma immersa
 Laverà sua macchia antica ;
 E di Dio figliuola e amica
 Diverrà l' Anima aspersa .
 Del tuo Figlio i pregi vasti
 Tutti a te or non predico :
 Più vedrai di quel ch' io dico :
 D' accennarli ora mi basti .
 Viene alfin giorno immortale
 Che Isabella il suo Bambino
 Diede in luce , e ogni Vicino
 Plauso fece al gran Natale .
 Venne in gala , e tutto allegro
 De' Consorti ogni Cognato
 Per dar lor del Parto , dato
 Lor dal Cielo , il mi rallegro .
 Mentre il dì , che dal Natale
 Era ottavo , intanto venne ,
 In cui dar si dee solenne
 Al Bambin taglio legale ;
 Era ognun bramoso , oh come !
 Di saper , quale al novello
 Grazioso Bambinello
 Toccar debba in forte il nome :

Cia-

Ciascun pensa , che la Prole
 Deggia il nome aver del Padre ;
 Ma profetica la Madre ,
 Di Giovanni il nome vuole .

Questo nome a lei svelato
 Fu da lume alto e divino :
 Nome tal quale al Bambino -
 Gabriele avea già dato ;

Quando al sacro Zaccheria ,
 Che porgeva al Nume incensi
 Co' suoi voti puri accensi ,
 Un Figliuol promesso avia .

Ma d' accordo contradice
 Chi non sa l' alto mistero ,
 A quel nome forestiero ,
 Che dar vuol la Genitrice .

Dubbio pende ogni consiglio :
 Onde al Padre ognun s' affretta :
 Che non tocca a Lisabetta
 Di nomare il nato figlio .

Ma , oimè , che Zaccheria ,
 Della lingua , e dell' udito
 L' uso affatto istupidito ,
 Non parlava , e non udia .

Pena tal fu data ad esso
 Pel suo cuore un pò scredente ,
 Quando a lui , benchè cadente ,
 Figlio il Cielo avea promesso .

Ognun tenta al Muto innante
 Di spiare da lui col gesto ,
 Quale il nome , o quello , o questo
 Sia da porfi al nato Infante ?

La sua man loquace disse :
 Mi si porti e libro , e penna :
 E portato quanto accenna ,
 Di Giovanni il nome scrisse .

In udir , che già d' accordo
 Nel nomare il Bambinello ,

Col

Col parer d' Elifa quello
 Del Marito , e muto , e sordo ;
 Lo stupor le ciglia inarca
 D' ogni attante a quel portento
 E d' un santo anche spavento
 Ogni mente è ingombra e carica .
 Mentre s' ode , di repente
 Sciolto il nodo al Sacerdote
 Della lingua , in dolci note
 Benedir l' Onnipotente :
 Di Natal sì portentoso
 Vola il suon di colle in colle
 Di Giudea , e in tutti bolle
 Un affetto gaudioso .
 Esultaro i monti aprici
 Co' Pastor di Giuda alpini ,
 E col viva i vaticini
 Fero al Parto i più felici .
 S' ode in tutti risonare
 Suon giulivo , e 'l suono è questo :
 Qual fia mai , o Dio , cotesto
 Bambinel sì singolare !
 Bambinel di veglio Padre ,
 Cui la Grazia il nome dona ,
 E la Gioia l' incorona
 Come fior di steril madre .
 Ben si vede che l' esalta
 Dell' Altissimo la destra ,
 Mentre in culla anche l' addestra
 Ad impresa insigne ed alta .
 Ei non sol del Padre infante
 Rompe i nodi a' muti accenti ,
 Ma in profetici concenti
 Fa di più che così cante .
 Benedetto il Dio , Signore
 D' Israel , che s' è degnato
 Al suo popol visitato
 Di mandare il Redentore .

O gran

Del tuo cuor , o Dio , clemente
E' un amore sviscerato .

Deh Signore , a chi sepolto
Nell' orror giace mortale ,
Folgoreggi almen vitale
Raggio sol dal vostro volto ;

Questo allor , qual viva face
Farà scorta al piede errante ,
Per guidarlo sempre avanti
Per la via d' un' alta pace .

Or dal suon di Zaccheria
Volgi , o Musa , intento il volto
A mirare il Parto accolto
Fra le braccia di Maria .

Questa , preso il bel Bambino ,
Sel recò vicino al petto ;
E gli disse : o Pargoletto ,
D' Innocenza Colombino .

Io contemplo in te un' imago
Del Bambin , ch' io porto ascoso ;
In te miro un luminoso
Del mio Sol raggio il più vago .

Io t' accosto al ventre mio ,
Acciò tu possa abbracciarti
Col mio Figlio , e innamorarti ;
Pria che nato del tuo Dio .

A tai detti , Giovannino
Ver Maria stende le braccia
Tenerelle , e lei abbraccia
Graziosetto , e festosino .

Poſcia al ventre immacolato ,
Ove ſta Geſù naſcoſo ,
Ei s' inchina , ed amoroſo
Ivi adora Iddio non nato .

Con ſua tenera manina ,
E co' labbri ſuoi vivaci ,
Par che doni amplexi e baci
A Geſù , Prole divina .

E Ge-

E Gesù anch' ei rispose
 Di Giovanni alle carezze
 Con interne tenerezze
 Sante , dolci , ed amorose :
 Lo bacio , ma il bacio fue
 Un interno tocco al cuore
 D' un soave e stretto amore ,
 Che passava in ambedue .
 Fu solenne anco ripruova
 Di quell' alto Ministero
 Che gli dava di Foriero
 Della Grazia al mondo nuova :
 La gran Vergine , che intese
 Del Bambin gli occulti amori ,
 Dichiarolli a' Genitori
 Di Giovanni , e loro il rese .
 Tanta festa non fu senza
 Lutto grave al cor d' Elisa ,
 Allorchè Maria divisa
 Far da lei sua dipartenza .
 Deh perchè Madre , e Signora ,
 (Si dicea) la vostra vista
 M' involate ? ah , che m' attrista
 Tal partenza , e m' addolora .
 Vi ringrazio o di virtute
 Arca , e Tempio , o Vergin pia ,
 Del tesor , che in casa mia
 Voi versaste di salute .
 Sul partirvi almen compite
 Madre pura , il nostro affetto :
 Noi Parenti , e 'l Pargoletto
 Benedetta benedite .
 Ma la Madre umil pudica
 Le sue piante al tuol divote
 Piega , e prega il Sacerdote
 Che in partir , lei benedica .
 Quegli allora : O Madre eletta ,
 Il Figliuol vostro sovrano

Benedica con mia mano
 Voi , da lui già benedetta :
 Or la Vergine , cui piace
 Del divin suo caro Figlio
 Secondare ogni consiglio ,
 I Congiunti lascia in pace ;
 O Maria , mia fida scorta ,
 Odi , o Madre , il voto mio :
 Io ti prego per quel Dio ,
 Che 'l tuo sen racchiude , e porta :
 Prego , diffi , che 'l mio petto ,
 Ove alloggia il rio peccato ,
 Dalla Grazia sia mondato
 Del tuo Figlio Pargoletto .
 Io vorrei , che nel mio cuore
 Con Gesù stesse Maria :
 Il mio cuore allor farei
 Casa e centro dell' amore .
 Anche te prego , o Giovanni ,
 Bambinel sì favorito ,
 Che a Gesù Bambino unito
 Io mi viva in tutti gli anni .



MISTERO III.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

L' ESPETTAZIONE DEL PARTO.



ESPETTAZIONE DEL PARTO

CANTICO III.

Glà la bella e pura Diva
 Col tesoro in seno ascoso,
 E con piede frettoloso
 Al natio suo tetto arriva.
 Genuflessa, di quel suolo,
 Tutt' amor, pietate, e fede,
 Bacia i sassi, ove sua sede
 Scelse in terra Iddio Figliuolo.
 Era ignoto ancora in tutto
 A Giuseppe il gran Mistero,

Che

Che nell' orto chiuso , e intero
 Di Maria produsse il frutto .
 Restò quanto , oimè , smarrito ,
 Quando vide il seno intatto
 Di sua Sposa tumefatto ,
 Per lo Verbo concepito !
 Qual da' venti opposti è scossa
 Palma invitta , o quercia annosa ;
 Così l' Alma generosa
 Di Giuseppe fu commossa .
 Di sua mente il bel sereno
 A turbar s' alza il sospetto :
 Corre ancor gelato affetto
 A portar guerra al suo seno .
 Il suo cor diceagli : e fia
 Che veder tu possa in quella ,
 Che più pura è d' ogni stella ,
 Neo di macchia ? ella è Maria .
 Pria del Sole i vaghi rai
 Saran bui , e languinosi ;
 Senza odor , neri , e spinosi
 Pria i gigli ancor vedrai .
 E' Maria , quella Donzella ,
 Cui mi diede il Cielo in sposa :
 Quanto bella e graziosa ,
 Tanto santa è Verginella .
 Il sospetto a questa scusa
 Timoroso risponde :
 Se tua Sposa non è rea ,
 Come il sen gonfio l' accusa ?
 Chi dir puote il gran martire ,
 Che a te giusto e fido Sposo ,
 Per l' arcano a te nascoso
 Diede il Cielo a soffrire ?
 Per serbare appo la gente
 Alla Sposa e nome e vita ,
 Pensa far da lei partita
 Il suo Sposo occultamente .

Ben Maria l' interna pena
 Del Consorte conoscea :
 Ma scoprirgli non volea
 Il mister , com' era piena .
 Voi bensì , dicea , svelate
 Al mio Sposo , o caro Figlio ,
 L' alto Arcano , e a lui consiglio
 Deh porgete , e 'l consolate .
 Consolate il pio Tutore
 Del mio Giglio ; e sia chiarito ,
 Che quel Germe in me fiorito ,
 Parto egli è del Divo Amore .
 Così disse : e al sommo Empiro
 Questi voti innamorati
 Dall' amor furon portati
 Su le penne d' un sospiro .
 Con benigno e lieto viso
 Furo accolti in mezzo al corso :
 E spedito fu il soccorso
 Dal gran Re del Paradiso .
 Per dar tregua al suo dolore
 L' almo Sposo affitto e stanco
 Raccomanda e 'l ciglio , e 'l fianco
 Al conforto del sopore .
 Quando scese un Nunzio alato
 Dalle sfere , acceso , e bello ,
 Va volando al sagro ostello
 Di Giuseppe addormentato .
 Raggi d' oro ha 'l crine intorno ,
 Stelle il fronte , e Sole il volto :
 Col suo crine all' aure sciolto
 Scuote l' ombre , e porta il giorno .
 Tal si mostra a lui , che dorme
 Il Messaggio almo , e giulivo ,
 E su 'l labbro un suon festivo
 Fa parlare in queste forme .
 Di Davide o Figlio eletto ,
 Fuga omai , fuga dal cuore

Quel

Quel che t'ange egro timore ,
E serena il tuo sospetto .

La purissima Maria ,
Sposa a te donata in sorte ,
Non lasciar , ch' è tua Conforte
Fida , pura , e tutta pia .

Quel che in lei Concetto è nato ,
E' Germoglio uman divino :
E' un lavor più peregrino
Dell' Amor , spirito increato .

Dal suo sen casto e secondo
Partorito adorerai
Figlio , a cui nome darai
Di Gesù , vita del Mondo .

Egli 'l popol suo novello
Farà salvo dal peccato :
E farallo amico , e grato
D' inimico , e di rubello .

Lo stellifero Garzone
Così disse : e in un istante
Involato il suo sembiante ,
Torle il vol dalla magione .

Le alpebre allora il Santo
Nazaren dal sonno scioglie :
E 'l suo cuore si discioglie
In un Rio di dolce pianto .

Come suole arbor languente
Rivestire e foglie e fiori ,
Quando i gelidi stridori
D' Austro , o d' Euro ei più non sente :

Tal Giuseppe il gel fugato
Del timor che lo stringea ,
Del pensier , che 'l combattea ,
Sente in gioja il duol cangiato :

Corre tosto alla sua Sposa
Vergin Madre , e con inchino
Quello adora Iddio Bambino .
Suo Signor , che in lei riposa .

Indi a lei : o quale offervo
 In te chiuso almo Tesoro !
 Se fui Sposo , ora t' onoro
 Qual mia Donna , io qual tuo servo .
 A tai voci in fu l' aspetto
 Di Maria fiori di roie
 Un color , che chiaro espone
 Del suo cuor l' umile affetto .
 Ella a lui : è ver che incinto
 E 'l mio grembo virginale ,
 Ove spoglia umana e frale
 Prese Iddio dall' amor vinto .
 Madre sono , è ver , di quella
 Prole eterna ed increata :
 Ma farò , qual sono stata
 Di Giuseppe e Sposa , e Ancella .
 S' io d' un Dio sono la Madre
 Fra le Donne unica eletta ;
 Di tal Prole benedetta
 Tu l' onor porti di Padre .
 Quante fiate udrai , e quante ,
 Rifonar nome sì degno
 (O d' amor tenero regno !)
 Su la lingua al Nume infante .
 A celar l' alto Mistero
 Del mio sen vergin fecondo ,
 Crederatti adesso il mondo
 Del mio Figlio il Padre vero :
 Ma verrà di luminoso ,
 Che la Fede , ogni altro errore
 Dissipato , al suo chiarore
 Metterà l' arcano alcoso .
 Scoprirà suo raggio , come
 Sol Maria fu vera Madre
 Di Gesù : e tu di Padre
 Veci , impero , avesti , e 'l nome .
 Ma rendratti omaggio , e lode
 Fin del Ciel l' empirea Corte :
 Che

Che maggior è tua la forte
 D'esser tu d' un Dio Custode .
 Mentre intanto io bramo , e aspetto
 Che maturo al parto sia
 Il mio Frutto , unita stia
 L' Alma tua col mio Diletto .
 Così disse : e a questi accenti
 Di sua Sposa arse d' amore ,
 E struggeasi il pio Tutore ,
 Più che brina a' raggi ardenti ;
 Notte e dì , pe' gran desiri
 Di veder l' amato volto
 Del suo Dio in carne avvolto ,
 Dava al Ciel questi sospiri .
 Poichè Voi di Vergin pia
 Pieno il sen di Dio rendeste ,
 Come già ci prometteste ,
 Divo Amor , per Isaia ;
 Tutto il fuoco in me adunate
 Di quei voti impazienti ,
 Che al Messia le nostre Genti
 Inviaro in ogni etate .
 Arda in me vivo il disio
 Che arse in cuor de' reveriti
 Padri miei , e tutti uniti
 Sien gli ardor nel fuoco mio .
 O mia forte ! già pioyuto ,
 Qual rugiada in aureo vello ,
 Fu dal Cielo il divo Agnello ,
 Da mia Sposa conceputo .
 Parmi udir tutto Israele ,
 Che a me dica : o fortunato
 Te , Giuseppe , cui è dato
 Di veder l' Emanuele !
 Di veder quel Salvatore
 Già promesso al nostro antico
 Padre Abramo , e al Vate amico ;
 Regio tuo Progenitore .

Solo in ombra i nostri Eroi ,
 Rimirando il Sol novello ,
 Ne gioir : ma tu sei quello ,
 Che 'l vedrai con gli occhi tuoi .
 Di sua luce o quai tesori
 Verserà dal suo sembiante
 Nel tuo cuore il divo Infante ,
 Sol di grazia , e fior d' amori !
 Ma s' io sono il più felice
 Padre , e Sposo , ah! quando , quando
 Vedrò il Parto memorando
 Della Vergin Genitrice ?
 La mia sorte è il mio martoro :
 L' alma struggesi per brama
 Di quel Ben , che adora , ed ama ;
 Di quel Ben , ch' è 'l mio tesoro .
 Vieni , vieni , e 'l Ciel disferà
 Sol divin , chiaro Oriente :
 Col tuo viso risplendente
 Fa' beata omai la terra .
 Apri o terra il tuo sen vago
 Ove ascoso è quel Germoglio ,
 Che fiorir deve nel Soglio
 Di Davidica propago .
 Sì dicea Giuseppe : e 'l core
 Della Sposa in cui crescea
 L' alma Prole , anch' esso ardea
 Di più vivo e puro amore .
 Notte e dì , qual calamita ,
 Che mai sempre è volta al polo ,
 Stava affisa al suo Figliolo ,
 Ch' era vita di sua vita .
 Respirava a' bei respiri
 Del suo Ben la Madre amante :
 Entro lei anco l' Infante
 Sospirava a' suoi sospiri .
 E' reciproco l' affetto
 Di Gesù , e di Maria :
 D' am-

D' ambo i cuori , e l' alme unia
Amor santo in un sol petto .

Se Maria , per gran disio
Di vedere il suo Portato ,
Dice al Figlio : ah ! , quando nato
Ti vedrò , Salvator mio !

Le risponde il Figlio al cuore :
Mia Colomba , e mia Perfetta ,
Madre mia , aspetta , aspetta
Del mio nascer le dimore .

Son dimore a te che m' ami ,
Ben lo so , penose , oh quanto !
Ma più gravi al Figlio Santo
Son del ventre i tuoi legami .

Qui mi sto qual prigioniero ,
Verbo immenso abbreviato :
Qui son libero , e legato
Dell' amor sotto l' impero .

Sono un Sole , e pure un raggio
Non alluma il mio semblante :
Son Farola , e pure infante :
Son Bambino , e pur son saggio .

Stassi l' Alma in bel tenore
D' una gioja inalterata ,
Ella è mesta , ed è beata ,
Sente al par gaudio e dolore .

Qual gigante , è ver , son corso
Nel tuo seno , e pur la via
Affrettar non voglio , pria
Che natura arrivi al corso .

Come Figlio d' Unicorn
Di te Vergine nel seno
Godò star , finchè sia pieno
De' miei giorni il mio soggiorno .

Meco dunque , a me sì cara
Madre , aspetta il dì gioioso
Del Natal mio prezioso ,
E le fasce a me prepara .

Mi prepara anche gli eletti
 Del tuo sen gigli , ed amplexi ;
 Di tua mente i puri eccessi ;
 Del tuo cuor tutti gli affetti .
 Ecco dunque che Maria
 Al Signor , che stese i Cieli
 Genuflessa , e fasce , e veli
 Apparecchia , e gli cucia .
 Ogni punto , ch' ella dava
 Col bell' ago industrioso ,
 Dolce strale era amoroso ,
 Che nel cuor la saettava .
 Da' suoi lumi , un bel tesoro
 Sovra i lin di tanto in tanto
 Già cadendo di bel pianto ,
 Che imperlava il suo lavoro :
 Stavan gli Angeli con festa
 A mirar la lor Signora ,
 Che del Ciel più vaga Aurora
 Nuove zone al Sole appresta .
 Ma quai fasce , un d' essi dice ,
 Tu prepari al nostro Nume ,
 Che per manto ha gloria , e lume
 Per corona , o Genitrice ?
 Non ha 'l Sol , non ha la Luna
 Oro tale , e tale argento ,
 Per formar paludamento
 Al tuo Figlio , e degna cuna .
 Ma tua povera fatica
 Pur è grata a quel Signore ,
 Che deposto ogni splendore
 Menar vuol vita mendica .
 Il Conforte , anch' ei , che aspetta
 Del Natal l' ore primiere ,
 Mette in uso il suo mestiere ,
 Lavorando una culletta .
 E' vorria del piccol Nume
 Fabbricare il bel riposo

Con

Con il legno più odoroso ,
 Che abbia il Libano , o l' Idume ;
 Ma l' inopia del suo stato
 Non risponde al suo disio ;
 Per materia al lavorio
 Legno ha solo il men pregiato .
 Pur si reca a gran fortuna
 D' impiegâr l' arte fabbrile
 Lavorando al Dio gentile
 Di sua man rozza la cuna .
 Dir non fa la musa mia
 Con che amore il pio Custode
 Segna , e pialla , e quanto gode
 Di fatica così pia .
 Gli Angelin d' entrare a parte
 Vaghi son d' opra sì bella ;
 Ma Giuseppe solo in ella
 Usar vuole e mano , ed arte .
 Mentre al Parto omai vicino
 Si dispon la Sposa , e Sposo ,
 Esce bando imperioso
 Da Re barbaro Latino .
 Siede questi in Campidoglio
 Di trofei onusto , e altero ,
 Che di Roma al vasto impero
 Fe soggetto ogni altro soglio .
 A lui curva il capo d' oro
 Il Pattolo , il Gange , e l' Ebro .
 Fin de' fiumi il Prence al Tebro
 Reca omaggio , e l' Indo , e l' Moro ;
 Allor fu , che vergognoso
 Di sè schiavo il Nilo , avvolse
 Fra sue braccia il capo , e l' volse .
 Tener sempre a tutti astoso .
 Dell' editto il fiero suono
 Giunse fino in Galilea ,
 Quando già l' incinta Ebrea
 Era al fin del mese nono .

Comandava il grande Augusto
 Ch' ogni Capo di Famiglia
 Gisse a dar di figlio, e figlia
 Nome, e numero ben giusto.
 A tal cenno il Venerando
 Rio Giuseppe ubb'diente
 Fe palete riverente
 A sua Sposa il Regio bando:
 Sposa, disse, a cui sol tale
 Far da ierva, anche Regina,
 Volontade oggi è divina
 Che ubbidiamo a un Re mortale.
 Questi vuol per ampio editto,
 Che del Mondo ogni confino,
 Ch' è soggetto al suo domino
 Paghi censo, e sia descritto.
 Vuol però, che alla Cittade
 Vada ognun propria e natia,
 E che il censo, e il nome dia
 Alla Regia Potestade.
 La gran Donna al Ciel si volta,
 China il capo, e luce implora
 Dal gran Nume, e i cenni adora
 Suoi divini in quei, che ascolta.
 Benche 'l Parto sia vicino
 Pure ha brama d' ubbidire,
 Ed anch' ella è pronta d' ire
 Col suo Sposo a quel cammino.
 Destinato il giorno intanto,
 Per pietà della Donzella
 Il Giumento appresta a quella
 Il Conforte e faggio, e Santo:
 Sovra quel s' affide, e lascia
 Nazarette, e già s' avvia
 Ver Betlemme, e sol per via
 Porta seco e velo, e lascia.
 Ecco allor l' Eteree squadre,
 Che a far nobil comitiva,

Van

Van d' intorno alla gran Diva ,
 Del lor Dio Signora , e Madre .
 Gareggiava ognun coll' ali
 Di far schermo a lei , che sente
 Del Dicembre il fiato algente ,
 E le brume boreali .
 Ma la Madre con coraggio
 Non ammette altro ristoro ,
 Che 'l goder del suo Tesoro ,
 Ch' ella fece ha nel viaggio .
 Del cammino infra l' asprezze
 La sovrana Genitrice
 Col suo Sposo benedice
 Nevi , ghiacci , e piogge , e brezze .
 Benedice alpestri i monti ,
 Valli opache , e pian fangosi ,
 Venti inquieti , e giorni ombrosi ,
 I torrenti , i fiumi , i fonti .
 Quai martir con pace insieme
 Voi soffrite o Peregrini ?
 Ma già siete alli confini
 Giunti al fin di Botteleme .
 Ambo vanno al Tribunale
 Per descrivere i lor santi
 Nomi , degni più di quanti
 Scrisse in Ciel penna immortale :
 Penna a me delle più grandi
 Mi porgete o Cherubini ,
 Che spiegar vorrei divini
 Nuovi arcani , e memorandi :
 Quando già la Sposa , e 'l Duce
 Han compito il cenno Augusto ;
 Viene l' ora , in cui vuol giusto
 Dio mortale uscire in luce .
 Io adoro i tuoi , o Nume ,
 Santi altissimi decreti i
 Benedico i tuoi segreti ,
 Che non scerne umano lume ,

Ma gli scerne ben Maria ,
 Che nel seno il Verbo asconde :
 Questi a lei del Parto infonde
 Dolci voglie , e ne languia .
 Qual conchiglia , in cui lavoro
 Fece il Ciel di perla intatta ,
 Brama aprir suo seno , fatta
 Madre degna d' un teloro .
 La pregnante Genitrice
 Fa palese al suo Marito
 Quel che a lei faceva invito
 Il suo Figlio , e sì gli dice .
 Fido Sposo , ora è mestiere
 Che mi trovi , ove poss' io
 Partorire il Figlio mio ,
 Che vuol nascer forestiere .
 O Betlem felice , eletta
 A prestare a un Dio la cuna !
 O qual rara tua fortuna
 Città santa e benedetta !
 Questa nuova al cuor del fido
 Sposo , reca e gioja e duolo ,
 In udir , che un Dio Figliuolo
 Nascer vuole in strano lido .
 A cercare un opportuno
 Luogo , va con ansio piede :
 Ma trovar teme la sede
 In fra tanti , in di già bruno .
 Agli alberghi egli s' invia
 Colla sua Consorte a lato :
 Chiede , priega , ma negato
 Gli è l' alloggio . O scortesia !
 Ode in pace il reo rifiuto
 L' alma Coppia , e si dispaccia :
 Anzi a quel che la discaccia
 Prega pace , e dà saluto .
 Dir non puote ingegno umano
 Quale e quanto sia 'l dolore ,
 Che

Che d' entrambi fere il cuore
Per evento così strano :

Figlio mio , Maria dicea ,
Qual ti fa dura accoglienza
L' uomo in terra ? O sconoscenza
Di tua stirpe ingrata e - rea .

Han le Volpi , e gli Augellini
Pur covile , e nido e tetto ;
Ma non trova il mio Diletto
Ove il capo oggi reclinì .

Disse allor , piangendo , il pio
Suo Marito : o mia Signora
Di Betlemme usciamo fuora ;
Guida al piè ci farà Dio .

Rupè antica , aspra , e scavata
Qui non lungi aperta stassi :
La traendo i nostri passi ,
Vi sarai tu ricovrata ,

Ambo van gli Sposi estrani
D' amor pieni , e di speranza
A trovar fra' bruti stanza ,
Che non han da' cuori umani .

Tu mio cuore , ah! non scortese ,
Offender il tuo ricetto
Di Maria al Pargoletto
Verso te tutto cortese .

Sì , mio cuore , al gran Mistero
T' apparecchia , e adorna il loco :
Apri un bagno , e accendi il foco
D' amor tenero , e sincero .



⁵³ MISTERO IV.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo .

LA SS. NATIVITA' .



LA SANTA NATIVITA

CANTICO IV.

IN silenzio neghittoso
Stava l' Uom, l' Augello , e l' Orso,
E la notte a mezzo il corso
Tratto avea suo carro ombroso .
Quando il cuore in alto eccesso
Di Maria si stava ardendo :
E Giuseppe , anch' ei godendo ,
Era in Dio , più che in se stesso ,
Qual di Sole il raggio acceso
D' un cristall trapassa il centro ,
E lo

E lo lascia fuori , e dentro
 Da frattura affatto illeso ;
 Tal nascendo il Verbo eterno ,
 Nuovo Sol da nuova Aurora ,
 Serba fede al fiore ; e indora
 Di candor l' alvo materno .
 Ecco nato il Salvatore ,
 Nume eterno e temporale ,
 Che nel Cielo al Padre uguale
 Con lui spira il Santo Amore .
 Di fralezza egli è vestito ,
 Ma sì nitido e pomposo ,
 Che mi sembra adorno Sposo ,
 Che dal talamo n' è uscito .
 Dal suo volto candidetto
 Tale uscia raggio infiammato ,
 Ch' in la grotta , ov' era nato ,
 Tutto il Ciel parve ristretto .
 Col vagito suo primiero
 Risvegliò la Madre orante
 Dal grand' estasi , che innante
 La sospese al gran Mistero .
 Dalla terra , ove languia
 Il bellissimo Bambino ,
 Lo depose un Serafino
 Fra le braccia di Maria .
 Ahi ! non osa il plettro mio
 Di cantare i vivi affetti
 Della Madre a' primi aspetti
 Del suo Figlio , e del suo Dio .
 Tu perdona , o Madre pura ,
 Se con labbro immondo , e roco
 Di cantare il tuo bel foco
 La mia Musa si assicura .
 All' aprir le loro ciglia
 Madre , e Figlio , ecco incontrarsi
 I lor guardi , e vagheggiarsi
 Con amore , e meraviglia ,

Salutò

Salutò col primo riso

La sua Madre il Bambinello ;

E fu 'l riso un fior novello

Di quel nato Paradiso .

La sua Madre corrispose

Al ridente suo Diletto

E gli fece , al seno stretto ;

Le carezze più amorose .

Con gli affetti i più vivaci

Del suo cuor prima l' adora ;

E nel volto , che innamora

Fige poscia i primi baci .

Api voi non mai suggerste

Tal da' fior mellifluo umore ;

Qual Maria dal nato Fiore

Sugge ambrosia , e miel celeste .

Nel suo cuor , per l' inondante

Mar di gioja e di dolcezza ,

Diede sfogo all' allegrezza ,

Si dicendo al nato Infante .

Lieta notte , in cui Maria

Fra sue braccia e vede , e strigne

Quel bel Sol , che i Ciel dipigne ;

Il bellissimo Messia :

Io ti adoro o picciol Dio :

Io ti abbraccio unico Sposo :

T' amo , o dolce , ed amoroso

Padre insieme , e Figlio mio .

Figlio sei del sommo Padre ,

Nel cui sen sempre sei stato :

Verbo in carne , in terra nato ,

Figlio sei di mortal Madre .

Redentore , e sei in esiglio !

Gran Monarca , e sei soggetto !

Nume immenso , e sei ristretto !

Creatore , e sei mio Figlio !

Forte sei , e pur tu tremi !

Sole sei , ma senza rai !

Verbo

Verbo sei , ma muto stai !
 Gioja sei , e pur tu gemi !
 Sì dicea la Madre : quando
 Di Giuseppe l' Alma afforta
 Si risente , e là si porta ,
 Ov' è il Parto venerando .
 Genuflesso al suolo , chino
 Pria l' adora , indi 'l rimira :
 Piange , e gode ; arde , e sospira
 Alla vista del Bambino .
 Questi mira vezzoso
 Il suo puro almo Custode ;
 Le manine stende , e gode
 Di portarsi anche al suo petto ;
 Glielo porge a careggiare
 L' alma Sposa , e quegli intanto ,
 Corpicel sì lindo e santo
 Non si sazia di baciare .
 Dice a lui : Tu come Giglio ,
 Che abbia unito il suo candore
 Della Rosa al bel rosore ,
 Mi rassembri , o nato Figlio .
 Tue sembianze peregrine ,
 Più che fiori , e gemme , e stelle ;
 Sono amabili , e son elle
 Di beltà l' idee divine .
 Dal bel sen , mentre tu Dio
 Nato sei di mia Consorte ,
 Ho con lei anch' io la sorte
 Di chiamarti Figlio mio .
 Per natura ella t' è Madre :
 Non son' io tuo Genitore ,
 Lo sai tu : ma per amore ,
 E tutela , io ti son Padre .
 Or di te prendo possesso :
 Figlio mio anch' io ti chiamo :
 Qual mio Figlio e bacio , ed amo ;
 Amo te più che me stesso .

Qual

Qual farà mia gran fortuna
 Sotto il povero mio tetto
 Educar Dio Pargoletto ;
 Dargli cibo , e veste , e cuna ?
 Ora t' offro ogni sudore
 Di mia fronte , e l' opre tutte
 Di mia man ; per te disfatte
 Le mie membra io veggia , e 'l cuore .
 Ma che miro ? Ahi Bambinello !
 Tu le sfere accendi in Cielo :
 Nudo qui di Bruma al cielo ,
 Trema , oimè , tuo Corpicello !
 A scaldar tue nevi pure
 Scusa o Figlio , se tua cara
 Madre povera prepara
 Pannicelli , e fasce dure .
 L' umil Vergine ripiglia
 Dal suo Sposo il nudo Infante ,
 E con mano , oh quanto amante !
 A fasciarlo , ecco s' appiglia .
 Sovra 'l grembo virginal
 Riverente espande i lini :
 E fra questi à be' pedini
 Stringe pria con nodo eguale ,
 Poi si porta intorno intorno
 A fasciar le mani e 'l petto
 Del divino Pargoletto ,
 Che già strinse in fasce il giorno .
 Egli sentesi privare
 D' ogni moto dalla fascia :
 Pur la soffre , e pur si lascia
 Nume immenso imprigionare :
 Nume eccelfo , invitto , ed almo ,
 Che sostien la terrea mole
 Con tre dita ; e i Cieli , e 'l Sole
 Misurar può con il palmo .
 Care fasce che stringete
 Un sì dolce Prigioniero ,

Veggo ben vostro Mistero :
 L' uom da' lacci disciogliete .
 Disciogliete l' Alma ria
 Dalle funi del peccato :
 E per sciorne il servo ingrato
 Date a un Dio la prigionia .
 Il mister , ch' ora n' addito ,
 Chiaro è sì , che il Pargoletto
 Dalle fasce avvinto , e stretto ,
 L' approvò con un vagito .
 Le sue vaghe pupillette
 Di bel pianto umide e gravi
 Si distemprano in soavi
 Stille , al par di nuvolette .
 Questo nembo fu disciolto
 Dalla fiamma dell' amore ,
 Avvampante nel suo cuore
 Verso l' uomo immondo , e stolto .
 La sua Madre , che rimira
 La sua gioja lagrimosa ,
 La sua luce nuvolosa ,
 Piange anch' ella , e ne sospira .
 Ma per dar qualche ristoro
 Al suo Bene lagrimante ,
 Qual nutrice , e Madre amante ,
 Del suo sen gli apre il tesoro .
 Tal tesor dal Ciel superno
 Nel suo petto è già piovuto
 Per un tenero tributo ,
 Che a lei paga amor materno .
 Questo latte è il primo fiore
 Del suo Sangue distillato
 Entro il core , ed imbiancato
 Dalla fiamma dell' amore .
 Alla bocca infante stilla
 Il purissimo alimento ,
 Che dal fonte suo d' argento
 Sgorga , e n' empie la papilla .
 Tal

Tal si strugge il gelsomino
 Dentro al sen d' ardente boccia ,
 Ed esala a goccia a goccia
 Il suo spirto sopraffino .

Qual fu , di' , Madre d' amore ,
 L' alta gioja da te colta
 In nutrir la prima volta
 Col tuo latte il Creatore ?

Vò gridar sì , che le Stelle
 M' odan tutte . O te felice
 Del mio Dio Madre , e Nutrice !
 O beate tue mammelle !

Del tuo sen prende possesso
 Oggi l' uom , benchè rubello :
 Ben tu fai , che è suo fratello
 Quel , che allatti al seno istesso .

Deh sovvenghi , o Maria ,
 Ch' hai tu latte in abbondanza ;
 Quel però , che a te n' avanza
 D' altro figlio il cibo fia .

Di duo figli hai tu l' onore
 D' esser Madre : uno è figliolo
 Del tuo ventre ; e l' altro è solo
 Figlio eletto dal tuo amore .

Del tuo ver Figlio innocente
 Ambe sien le tue mammille ;
 Ma di queste almen duo stille
 Serba al figlio sconoscente .

Già succiato il fior più puro
 Del bel sen Prole divina ,
 La sua Madre la reclina
 Nel Presene angusto e duro .

Hai nel Ciel di gloria illustre
 Per sgabello e Sole e Luna .
 Ora o Dio , t' appresta cuna
 Qui fra noi fieno palustre !

Nel paese della Gioja
 Sei beato e folgorante ;

Qui

Qui tua Reggia , o Nume infante ,
 E' una rozza mangiatoja .
 Se lassù schiere immortali
 Fanno a te nobil corteggio ;
 Qui circondano il tuo ieggio
 I più ignobili animali ,
 O potenza dolce e forte.
 Dell' amor , che vinse un Dio !
 O che fallo è stato il mio ,
 Che si paga con tal sorte !
 Alza il capo , o primo Adamo ,
 Dal tuo carcere profondo :
 A mirar l' Adam secondo ,
 Qual' è nato , io quà ti chiamo :
 Tu creato in Paradiso
 Fosti accolto dal piacere :
 L' ore in terra tue primiere
 Salutate fur dal riso .
 Ma del nuovo Adamo Santo
 Il Natal benchè innocente ,
 Per salvar te delinquente ,
 Salutato fu dal pianto .
 Egli è Sole , ma eclissato
 Dalla nube del tuo Frale :
 Egli è Dio , ma di mortale
 Creta ha preso e forma , e stato :
 Perchè tu di gran Signore
 Ti cangiasti in brutto stolto ,
 Quando un pomo da te colto
 Ribellasti al Creatore ;
 Ei però del frutto acerbo
 Gustar vuol tutto l' amaro ;
 E fra' bruti (o amor più raro !)
 Scerfi il luogo il nato Verbo .
 Al Presepe ove si stava ,
 Qual Agnello , il Pargoletto ,
 Di Giuseppe fu l' affetto
 Che dianzi favellava .

Ma

Ma la Sposa a consolare
 Il suo Fido , a lui rispose ;
 E l' idee le più nascose
 Del Natal prese a svelare .
 Gli svelò , che il partorito
 Salvator recava al mondo
 Altro secol più giocondo
 Di quel primo in lui fiorito .
 Che tornava in bianca veste
 L' Innocenza più illibata :
 Che l' avea seco portata
 L' altro Adam nuovo celeste .
 Se la serpe astuta e fina
 Attese l' alme in un pomo ,
 Sa ben' egli un Dio fatt' uomo
 Del velen far medicina .
 Rideran più lieti i lampi
 Della gemina facella :
 Più be' raggi avrà ogni stella ,
 Fior più vaghi avranno i campi .
 Quella spina , che severa
 Germogliò nel suolo antico ,
 Tinta d' ostro il più pudico
 Cangerassi in rosa altera
 Si vedran rinovellate
 Della Grazia l' opre tutte ,
 E faran quelle distrutte
 Dalla colpa lavorate .
 Ma delizie le più rare
 Su quell' Alme inonderanno ,
 Che mai sempre avanti avranno
 Dio Bambin per Esempiare .
 L' umiltà farà grandezza :
 Lieve e cara la fatica :
 Dolce il pianto : e la mendica
 Rovertà farà ricchezza .
 Di prodigi così rari
 Oggi a noi parlano i fonti ,
 Mari,

Mari , fiumi , valli , e monti
 Con effetti singolari .
 Grondan miele i gioghi lieti ,
 Corròn latte i rivi tutti ,
 E col fior porgete i frutti
 Voi d' Engaddi o be' vigneti ,
 L' alma Pace in alveo d' oro
 Va scorrendo , e il mondo inonda ;
 Festa fan la più gioconda
 Là ne' campi il cane , e il toro .
 Col leone maestoso
 Il vitello ha fatto lega ,
 E col lupo si collega !
 L' agnellino anche nevofo .
 Nuovi fonti apre la terra
 D' olj , e balsami odorosi ,
 E fra gli Euri tempestosi
 Rose e gigli oggi disferra .
 Tai prodigj fur dal Cielo
 Figurati a scuro lume :
 Ma il Natal del nuovo Nume
 Fuga l' ombre , e abbassa il velo .
 Dove sei o tu Cumea
 Sibillina Donzellèta ?
 Or vedresti la predetta
 Aurea età nella Giudea .
 Sì dicea lieta Maria ,
 Arca viva di sapienza :
 Con divota compiacenza
 Del tuo Sposo , che l' udia .
 Ecco , veggio aprirsi scena
 In Betlemme , e rara , e bella !
 Già la notte di novella
 Luce aggiorna , e si serena .
 Veggio Cori alati in festa ,
 Coronati di splendori ,
 Girne al luogo de' Pastori
 Vigilanti alla foresta ,

Meh-

Mentre stan questi veggbiando
 Sovra il gregge accolto in frotte ,
 Le vigilie della notte
 Co' lavor vanno ingannando .
 Voi vedrete un , che d' arficcia
 Lucernetta a poca luce
 Moribonda , si ricuce
 La sua lacera pelliccia .
 Questi ancor tesse di lenti
 Salci , e giunchi le fiscelle :
 Quegli poi di funicelle
 Larghe reti per gli armenti .
 Altri cuoce il munto latte
 Dentro rame a lento ardore ;
 Poi rappreso , il cava fuore ,
 E lo stringe in forme intatte .
 Uno , scelto il fior più pingue ,
 Palle fa di burro fresco :
 L' altro poi su largo desco
 In giuncate lo distingue .
 Dentro in somma alla capanna
 Niuno v' è , che sonnacchioso
 Abbia il ciglio , o neghittoso
 Stia sedendo in su la scranna .
 Quivi bella è la fatica ,
 Ch' è sposata all' Innocenza :
 Quivi pura coscienza
 Gode pace a lei amica .
 Su gli ovili ecco festoso
 Comparir di raggi adorno
 Uno Spirto alato , e un giorno
 Porta all' ombre luminoso .
 A quel lampo sì sfoggiato ,
 Quasi a folgore improvviso ,
 Trema il cuore , agghiaccia il viso
 Del Drappello visitato .
 Ma il leggiadro Giovinetto ,
 Che Messaggio era gioioso ,

Dileguò quel timoroso
 De' Pastor subito affetto .
 Non temete : ch' io giocondo
 Nunzio a voi son di novella
 Grande e lieta , e la più bella ,
 Che abbia mai udita il mondo :
 Quel , da voi sì sospirato ,
 Vago Fior de' Colli eterni ,
 Il terror de' Regni inferni ,
 Salvator del Mondo , è nato .
 Scelse al suo natal novello
 Bettemme , ov' ebbe Reggia
 Quei , che tolto dalla greggia ,
 Portò scettro in Israello .
 Del Messia , che in terra nasce ,
 Questo a voi dò chiaro segno :
 Troverete il nato Pegno ,
 Bambinello , avvolto in fasce .
 Troverete il nato Cristo
 Qual Pastore , e quale Agnello ,
 Sulle paglie , in rozzo ostello ,
 D' un Presepe oscuro , e tristo .
 Così disse : e in un momento
 Un esercito canoro
 D' almi Cigni in un bel coro
 Fece udir questo concento .
 Gloria a te , Nume possente ,
 Nelle sedi alte sovrane :
 Pace a voi , o Genti umane ,
 Di cor buono , ed innocente .
 Rimbombò festosa un' Eco
 Per le valli : e quell' immensa
 Turba fulgida , ed accensa
 Prese il volo al Santo Speco .
 Qui prostrati alla vil cuna
 Adoraro il nato Sole ,
 Ch' è di Dio l' unica Prole ,
 Lume eterno in veste bruna .
 D L' ado-

L'adoraro i Serafini ,
 Gli almi Troni , e i Principati ,
 Le Virtù , le Poteſtati ,
 E con gli altri i Cherubini .
 Se capace foſſe ſtato
 Quello ſtuol d' umano affetto ,
 In veder Dio Pargoletto
 Averebbe lacrimato .
 Benſi ogni Angel ſi ſtupio ,
 Che ſia l' uomo alzata tanto ,
 Fino a dir con giuſto vanto :
 Dio è uomo , e l' uomo è Dio .
 Ecco viene , e il piede affretta
 De' paſtor vago e giulivo
 Il Drappel , cinto d' ulivo ,
 Alla rozza Spelonchetta .
 Di quell' antro in ſu la foglia
 Ferma ognun , ſtupito , il piede :
 Ma 'l diſio , l' amor , la fede
 Muove il paſſo , e 'l cuore invoglia .
 Mira ognuno il Figlio infante ,
 Qual dall' Angel fu deſcritto ,
 Dalle falce circoſcritto
 Sul Preſepe , oimè , tremante ,
 A' be' rai del dolce e ſanto
 Fanciullin s' infiamma il cuore :
 Tace ognun : ma un vivo ardore
 Fa parlar negli occhi il pianto .
 Fa parlare anco i ſoſpiri ,
 Come tanti meſſaggieri
 Degli affetti più ſinceri ,
 Che abbia il cuor ne' ſuoi deſiri .
 E 'l Bambin , che gl' intendea ,
 A que' ſemplici innocenti
 Paſtorelli riverenti
 Co' ſuoi guardi riſpondea .
 Riſpondea sì con gli ſguardi
 Di ſue lucide pupille ,

Che

Che temprati nelle stille
 D' un bel pianto , erano dardi .
 Erano dardi , ma infuocati
 Da' più vivi e dolci ardori .
 O beati voi Pastori ,
 Che ne foste saettati !
 Mentre tutti stan languendo
 D' un amor , che brucia , e molce ,
 Danno uscita al loro dolce
 Chiuso fuoco discorrendo .
 Disse Osa , o caro , caro ,
 Stendi un po' le tue manine
 Tenerelle e biancoline ,
 Che le Stelle , e 'l Sol formaro !
 Rompi i nodi , o Bambinello ,
 Delle fasce ; e t' imprometto
 Se m' abbracci , un agnellotto ,
 Bianco , bianco , bello , bello .
 Disse Alfeo : o Dio Figliuolo ,
 Dona a me di tue pupille
 Tutto fuoco , due faville ,
 O uno sguardo solo , solo .
 Se mi guardi , o bel Bambino ,
 Porterò piuma più fina
 D' oca in dono , o di gallina ,
 Per guancial del tuo capino .
 Dar vogl' io , disse Adonia ,
 Due colombe vaghe intatte ,
 Bianche più che neve , o latte ,
 L' una a te , l' altra a Maria .
 Ma vorrei poi per mercede
 Del mio dono poverello ,
 Di te caro Bambinello
 Dare un bacio al sacro piede .
 Con un tenero risetto
 Approvò i doni , e i voti
 De' Pastori a lui divoti
 Il divino Pargolotto .

Tutti allor lieti i Pastori ,
 Al Messia vezzoso e caro ,
 In un bacio al piè lasciaro
 Per omaggio in dono i cuori .
 Torna pur stuol fortunato
 Di Pastori al tuo armento :
 Che tornar ben puoi contento ,
 Visto un Dio in stalla nato .
 Per tuo vanto dir ben puoi
 A' mortali : il primo onore
 D' adorare il buon Pastore ,
 Fu dal Ciel concesso a noi .
 Ma già sento per la via
 Risuonar lor voce in canto :
 Viva , viva il nuovo , il santo
 Salvator , nato Messia .
 Viva , viva il nato Re :
 Viva , viva il Re di pace ,
 Agnellin divo , e verace
 Della stalla di Betlè .
 Or che riedono a' lor greggi
 I Pastori , o nato Dio ,
 Deh concedi , che ancor io
 Venga a farti i miei corteggi .
 Io t' adoro , o Pargoletto ,
 Tutto grazia e tutto amore :
 Solo ardor di questo cuore ,
 Solo cuor di questo petto .
 Deh , mio dolce almo Bambino ,
 Di tua Nascita innamora
 Il mio cuor , e fa' che ancora
 Io rinasca piccolino .
 Piccolino io viva teco
 Tra le fasce in compagnia
 Di Giuseppe , e di Maria ;
 Il mio Ciel sia questo Speco .
 Ma se tu non ti contenti ,
 Ch' io con loro abbia tal sorte ,
 Fam-

Fammi, prego, almen conforte
 Di scaldarti co' giumenti .
 D' ogni bruto io più rubello
 Scoffi 'l giogo , e fui restio ,
 Quando è stato a te , mio Dio ;
 Fido il pove , e l' asinello ,
 Ma so ben , che se al tuo piede
 Giugne libico serpente ,
 Più furore al cuor non sente ,
 Più veleno al cuor non vede .
 La tua man può porre il morso
 Al leone più adirato :
 La tua mano incatenato
 Può menare il pardo , e l' orso .
 Sì , sì , tu Nume sovrano ,
 Nato in terra uman divino ,
 Far ben puoi , che l' uom ferino
 Oggi sia divino umano .



78
MISTERO V.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

**LA S. CIRCONCISIONE , E IL NOME
SANTISSIMO DI GESU' .**



**LA SANTA CIRCONCISIONE
CANTICO V.**

O Tto fiata il Sole avea
Corso in Ciel l' ampio cammino;
Da che nato il Dio Bambino,
Sovra 'l fieno ancor giacea .
Quando l' alma Genitrice
Col suo Sposo ebbe consiglio
Dare il nome al nato Figlio
Giusta il rito , e così dice :
Mentre piacque al Figlio eterno
Di pigliar d' Abramo il seme ,
Giu-

Giusto sia , che prenda insieme
 Pur d'Abramo il segno eterno .
 Segno tal , s' io ben l' osservo ,
 Nota ell' è di vil servaggio :
 Frutto ancor di quel retaggio ,
 Che lasciò Padre protervo .
 Medicina è dura anch' ella
 Del venen , che aduggia in fiore
 Del primiero Genitore
 La Propagine rubella .
 Quest' amara medicina
 Non dovuta è al figlio nostro ;
 Che se nacque in questo chiostro
 Prole umana , è al par divina .
 Non soggiace a questo patto
 Di dolor Nume innocente :
 Sol per l' uomo delinquente
 Tal decreto Iddio ha fatto .
 Cancellar legge si dura
 So , che vuole il mio bel Pegno ;
 Pria però ne vuole il segno
 In sua spoglia e santa e pura .
 A te casto amato Sposo ,
 Che di Padre hai nome e vece ,
 Il ministro esser ben lece
 Di quest' atto sanguinoso .
 Quegli allor con molle ciglio
 Disse a lei : dunque degg' io
 Con mia destra al nato Iddio
 Trarre il Sangue ? Ah! dur consiglio !
 In veder tremai esangue
 Sulle paglie il divo Infante ;
 Come fia che non tremante
 Sia mia destra in trargli 'l sangue ?
 Deh , m' imponi , o Santa Sposa ,
 Ch' io mi schianti anzi dal petto
 Questo cor , che al Pargoletto
 Piaga far sì dolorosa .

Lui nel corpo , e te nel cuore ,
 Madre amante , io ferirei :
 Troppo unita al Figlio sei ,
 E per sangue , e per amore .
 Del tuo picciolo Figliuolo
 Il bel sangue è sangue tuo :
 Dunque il sangue d' ambiduo
 Verserei a un colpo solo .
 Deh , non vedi , o pura Madre ,
 Che 'l Bambin mi guarda in viso ,
 E con bello e dolce riso
 Mi favella , e chiama Padre ?
 Io non ho sì duro il cuore
 Di rispondere al vezzoso
 Del Bambin riso amoroso
 Con un colpo di dolore .
 Se tu pria , Partenia cara ,
 Nel mirar sul ciglio santo
 Del tuo Figlio apparso il pianto
 Ne piangesti in vena amara ;
 Qual faria tuo pianto , allora ,
 Che 'l vedessi a largo rivo
 Sparger sangue vivo vivo ,
 E col sangue il pianto ancora ?
 Degna tu , Maria , del vero
 Uomo Dio la Madre sei :
 Degna ancora esser tu dei
 La Ministra del Mistero .
 Nel tuo sen mentre prodotto
 Fu dal Ciel sì vago fiore ,
 Dei averne anche l' onore
 Di spiccarne il primo frutto :
 Ma la Sposa virginal
 Per divino alto consiglio
 Fa palese , che 'l suo Figlio
 Vuol da lui nota legale .
 Se a Giuseppe Iddio confida ,
 Come a Padre , il suo Figliuolo ;
 E' Ben

E' ben giusto , ch' egli solo
 Diagli 'l nome , e 'l circoncida ,
 A tai detti il fido Sposo
 Con un cuor dolce e severo
 S' apparecchia al Ministero
 Di quel taglio doloroso .
 L' alma Diva allor discinge
 Dalle fasce il Pargoletto :
 Pria l' adora , e allatta al petto ;
 Poi lo bacia , e al cor lo stringe .
 Indi unita volto a volto
 Colla sua divina Prole ,
 Dice a lei : Vago mio Sole ,
 D' uman velo in terra involto .
 Soffri , o caro amato Figlio ,
 Che s' impiaghi il tuo sacro
 Mortal corpo , e sia rigato
 D' ostro tenero e vermiglio .
 Se l' amor trasse il Signore
 A vestir forma servile ,
 Or di servo il marchio vife
 Gli darà l' istesso Amore .
 Mentre parla in tali accenti
 La pia Madre , ecco venuto
 Dall' Olimpo un stuol pennuto
 D' Angeletti riverenti .
 Ma che veggio ? Ognuno ha grave
 La sua man di rei flagelli :
 Lance , chiodi , aspri martelli
 Funi , Spine , e dura trave .
 Adorato il Nume infante
 Fan corona , ed apron scena
 Di martori , ah! lasso ! piena
 Al bellissimo sembiante .
 Come suol Pastor gentile
 Rimirar novello prato
 Di be' fior pinto e smaltato
 Dal pennel del vago Aprile ;

Così mira 'il fanciulletto
 Scena lugubre e fendale :
 E sul grembo virginal
 Ne gioisce festosetto .
 Ei distende bramohne
 Le sue mani a quei martori ,
 Come fosser g'oe e fiori
 Da 'ngemmarla il bel crine .
 Di sì lugubre figura
 Deh , Bambin , non esser vago :
 Sai tu pur , ch' ell' è un' imago
 Di tua morte infame , e dura .
 Verrà 'l tempo , allor che andrai
 D' ogni obbrobrio onusto , e fazio :
 Tal di te farassi strazio ,
 Che di pene il Re farai .
 Troppo ardenti , e troppo vasti
 Sono i tuoi desiri , o caro :
 Di quel Calice sì amaro
 Piccol forse ora ti basti .
 Ecco , mira il tuo pietoso
 Nutritor , che in pugno ha stretto
 Per ferirti , o Pargoletto ,
 Il coltel misterioso .
 La pietate avea rappreso
 A Ginseppe il sangue in ghiaccio
 E l' amor paterno il braccio
 Gli tenea dubbio , e sospeso .
 Ma 'l Bambin par che gli scuota
 Lo stupor co' dolci sguardi ;
 E gli dica : E perchè tardi ?
 Su ferisci , e 'l sangue vuota .
 Sono , è ver , Bambino Dio ,
 Pien di grazia e di candore ;
 Ma mi sprona ardente amore
 Dar , qual reo , il sangue mio .
 Se ora d'ò scarfa misura
 Di mio sangue , e però tale
 Che

Che appo lui tanto non vale
 Terra , Cielo , e ogni fattura ,
 Si rinfranca il cor sinarrito
 E la mente vacillante
 Di Giuseppe ; e 'l Figlio Infante
 Di ferir sentesi ardito .
 Cala il colpo , ah! duolo ! in quello
 Corpo sacro ed innocente :
 E 'l coltello aspro tagliente
 Circoncide il Bambinello .
 Si senti anche Maria ,
 Nel suo Figlio insieme ferita :
 Ch' uno è il cuor , una è la vita
 Che in entrambi amore unia .
 Più che balsamo , che inciso
 Manda fuor stille odorose ,
 Da sue vene preziose
 Biove sangue il Circonciso .
 Scorre questo , e bagna i lini ,
 Sovra cui Maria l' accoglie :
 E 'l Bambin dagli occhi scioglie
 Per dolor pianti divini .
 Piange sì , perchè 'l dolore
 Più vivace ha forza , e bolle
 Nel suo corpo , ch' è più molle
 D' ogni latte , e d' ogni fiore .
 Ma , Giuseppe allor consola
 Il Bambino addolorato ,
 Quando innanzi a lui prostrato
 Nominò questa parola .
 GESU' sei : così ti nomo :
 Ch' è dal Cielo a me venuto
 Questo Nome , a te dovuto
 Salvator , Dio vero , ed Uomo .
 Quale in Ciel torbido e tristo
 L' Iri vaga appare al mondo :

D 6

E un

(1) *S. Joseph. ministrum fuisse Circumc.* S. Bernar.
ser. 1. de Circ. S. Ephrem, Moral. lib. 3. tract. 3. n. 8.

E un sereno più giocondo
 De' color spande nel misto ;
 Tale , udito il suo bel nome
 Il Bambin serena il viso :
 Cangia il pianto in dolce riso ,
 Gode , esulta , oh quanto ! oh come !
 Gli alti Spirti in lieti accenti
 Replicar Gesù , Gesù ;
 Questo Nome ancora più
 Risono negli Elementi .
 Gesù dissero anco i monti :
 Alternò Gesù la valle ;
 E Gesù per ogni calle ,
 E Gesù s' udio ne' fonti .
 Gorgoglio Gesù nell' onde
 Del Giordano ; ed il Carmelo
 D' ogni fiore in ogni stelo
 Gesù scrisse , e in ogni fronde :
 Ma tal Nome almo divino
 Non sonò meglio , che in quella
 Pura lingua verginella
 Della Madre del Bambino .
 Invocò Maria con fede
 Il bel Nome ; e un vivo amore
 Gfciel impresso alto nel cuore ,
 Di Gesù talamo , e fede .
 Ella sente un puro affetto
 Allargarfi in dolce vena ,
 Che ridonda : e n' ha già piena
 Lingua , bocca , e cuore e petto .
 Non così di miel già grave
 Nell' Aprile un alveare
 Manda fuor piogge sì care
 D' ambra liquida e soave .
 Ebra allor la Santa Madre
 Di dolcezze sì beate
 Volte al Ciel sue luci amate ,
 Così parla al sommo Padre .

Di-

Divin Padre , ecco adempita
 Vostra legge : ed ecco il Figlio
 Vostro , candido e vermiglio
 Nella sua prima ferita .
 Il bel Nume Emanuele ,
 Che per se scelto ha 'l dolore ,
 Per un saggio del suo amore
 Dona a noi nettare e miele .
 Tutto bel , tutto gentile
 Gli ostri versa porporini ,
 E ne forma di rubini
 Prezioso e bel monile .
 Tal monile all' Alme Spose
 Egli dà per ricca dote ,
 Ed aggiunge in sopraddote
 Le sue pene preziose .
 E per farle ancor più grate
 A' vostr' occhi , e cuor divino ;
 Come perla in ostro fino ,
 Del suo Nome ci l' ha fregiate .
 Io per fare a voi , Signore
 Mio Sovran , dono di stima ,
 Prendo in man quest' arra prima ,
 Che Gesù diede d' amore .
 Cari più che gemme ed ori ,
 Sempre sono i primi segni
 Dell' amor , che i loro Pegni
 Dan sovente a' Genitori :
 Quanto grato a voi mai fia
 Quel primier Sangue divino
 Che offre a voi Gesù Bambino
 Per le mani di Maria ?
 Salvator se lo chiamate
 Delle Genti già perdute ,
 Ei principia a dar salute
 Con sue pene anticipate .
 Di Maria a' puri affetti
 Eco fece un più sovrano

Messaggier , che aveva in mano
 Fascio bel di gigli eletti .
 Era questi Gabriele
 Che a Maria , ed a Giuseppe
 Rivelar già il nome seppe
 Del nascente Emanuele .
 O di Adam , primo rubello ,
 Esclamò , colpa felice ,
 Se per te suo Sangue elice
 Nume umano , Adam novello !
 Quegli all' uom con un fatale
 Frutto diede , oimè , la morte :
 Oggi all' uom con bella sorte
 Questi dà vita immortale .
 Non più l' Alma in fier lavacro
 Tergerà sua fellonia ,
 Che per farsi e monda e pia
 Bagno avrà più dolce e sacro .
 Oggi all' Alme aperte sono
 L' alte porte adamantine :
 S' eran schiave , or son Regine
 Destinate a regio trono .
 Qual di perle a un fino vizzo
 Cresca il pregio unite all' oro ,
 Tal di sangue al bel tesoro
 Giunto il Nome accresce il prezzo .
 Volle Iddio , ch' a ogni vivente
 Desse il nome Adamo solo ;
 Ma per darlo al suo Figliolo ,
 Sol di Dio degna è la mente .
 Nome Santo e poderoso :
 Nome pien di manna e amore :
 Nome , giubbilo del cuore :
 Nome , cantico amoroso .
 Di verrà , che spanderai
 Nuovo Sole , i raggi tuoi
 Dagli Esperi a' lidi Eoi ,
 E più Mondi indorerai .

Alla

Alla bocca ancor lattante
 Tu darai i primi accenti :
 Tu negli ultimi momenti
 Voce estrema all' uom spirante .
 Come segno di vittoria ,
 Bernardini , e Capistrani ,
 Quai novelli Capitani
 T' alzeran per darti gloria .
 Figurato in cifre d' oro ,
 Come Sol di raggi adorno ,
 Porteranti a' climi intorno
 Per trofeo , e per tesoro .
 I Latini , ed i Picenti ,
 La Sabaudia , e la Liguria ,
 E Partenope , e l' Etruria
 Tutte al fin l' Itale genti ,
 Curve al suolo adoreranno
 Te gran Nome augusto e santo ,
 E con voti uniti al pianto
 Tua virtute invocheranno .
 Tua virtù darà sovente
 Nuova vita a' corpi estinti ,
 Nuovo moto a' piedi avvinti ,
 Nuovo raggio a ciglia spenta .
 Tu farai lo scudo , e stemma
 De' Signor , che in tele , e in marmi
 Scolpiranti , o in lucid' armi ,
 O nel bronzo , o in oro , o in gemma .
 Inalzato infra le schiere
 De' guerrier di Dio seguaci ,
 Fugherai de' crudi Traci
 Le barbariche bandiere .
 Tu de' Figli Lojolei
 Sarai scudo , insegna , e telo :
 E i conquisti del lor zelo
 Tue saran palme , e trofei .
 Delle Rocche più gelose ,
 D' ogni casa , e d' ogni stanza

Tu

Tu la guardia ; e tu speranza
 Dell' imprese gloriose .
 Abbia fine il canto mio :
 Basti dir , che tu fra quanti
 Nomi fur più illustri e santi
 Nome sei dell' Uomo Dio .
 Così detto Gabriele ,
 Ecco viene in aurea luce
 Delle Squadre alate il Duce ,
 Il fortissimo Michele .
 Di cimiero lampeggiante
 Arma il crine ; e 'l petto , e 'l tergo
 Di guernito a stelle usbergo ,
 E la man d' asta fiammante .
 Egli in mezzo all' armadura
 Scritto a raggi il Nome avea
 Del Bambino , e risplendea
 D' una luce ardente e pura .
 Il Guerriero invitto , e vago
 Inchinosi all' adorato
 Nume Santo , e incatenato
 Gli menò tartareo Drago .
 Occhi ardenti , e sanguinosi ,
 Ali ha verdi al tergo , e creste
 Rosse al crin , membra conteste
 Ha di scaglie , e nei squammosi .
 Ecco , disse , il Re d' Averno ,
 Che in udir tuo nome invitto
 Di Gesù , piange sconfitto
 Seco tutto il Regno inferno .
 Quegli smania , e in mille ruote
 Vibra , e torce la sua coda :
 Ma 'l Bambin col guardo annoda
 Le sue smanie , e le percuote .
 Fa veder , che al suo gran Nome
 Piegherassi e Cielo e mondo ,
 E del Tartaro profondo
 L' ire infeste saran dome .

Saran dome sì , che udendo
 Questo Nome in su le labbia
 De' Fedeli , con sua rabbia
 Fuggirà lo Spirto orrendo .
 O Bambin , qual fia tuo vanto ,
 In veggendo offequioso
 Al tuo Nome glorioso
 Cielo , Terra , e 'l Re del pianto ?
 Il tuo Nome almo e divino
 Nel mio cuore innamorato
 Con un dardo il più infuocato
 Lo scolpisca un Serafino .
 Io vorrei , che i miei sospiri
 Fusser tutti profumati
 Dal tuo Nome , e imbalsamati
 F fosser anco i miei respiri ;
 Il tuo Nome all' Alma pia
 Quanto è dolce , mentr' è asperso
 Del tuo Sangue ; ed è cosperso
 Del tuo latte anche , o Maria !
 Il Bambino oggi m' invita
 A gustar nel Sangue sparso
 Un assaggio , ancorchè scarso ;
 Della dolce eterna Vita .
 Ma tua Madre pare anch' ella
 Che m' inviti al suo bel seno ;
 Per donarmi il latte , pieno
 D' un' ambrosia verginella .
 Il mio cuor dubbioso e incerto
 Tien sospeso il labbro , e langue
 Posto in mezzo al latte , e al sangue ;
 Ch' oggi in don gli viene offerto .
 V mi volto , al Sangue , o al Latte ?
 Questo è Sangue bianco e mondo ;
 Quello è Latte rubicondo ,
 Ambi fior di vene intatte .
 Gesù brama imporporarmi
 Con sua piaga sanguinosa ;

Con

Con sua poppa rugiadosa
 Maria brama d' imbiancarmi .
 Se m' accosto alla Mammella ,
 Il Bambino ingelosito
 Di me duolsi , e dice ardito ;
 La mia Piaga è pur più bella .
 Se m' accosto alla tua Piaga ,
 Gesù mio , Maria mi dice :
 Dal mio latte il sangue elice
 Il mio Figlio , e sen' appaga
 Del mio cuore il Sangue suo
 E' un liquore distillato :
 Latte e Sangue è derivato
 Da un amore in ambiduo .
 O Maria , scusa il consiglio :
 Di Gesù tuo latte sia :
 Ha bisogno un' Alma ria
 Del bel Sangue del tuo Figlio .
 Senza sangue non poss' io
 Cancellar mia macchia indegna :
 Senza sangue non si segna
 Il perdono dal mio Dio .
 Ecco dunque , o Bambinello ,
 Mio ferito Redentore ,
 Che alla prima del tuo Amore
 Piaga vengo a farmi bello .
 Col tuo Sangue oggi mi compri
 Il perduto Paradiso :
 Col tuo Sangue circonciso
 L' Uomo schiavo oggi ricompri .
 Lordo sono , e tu mi tergi
 Con lavacro , oh quanto intatto !
 Schiavo son , ma qual riscatto
 Tu mi paghi , e me n' aspergi !
 Nel tuo Sangue resta assorto
 Ogni fallo al cuor pentito :
 Da tua Piaga ogni ferito
 Trae salute , e trae conforto .

MISTERO VI.⁹¹

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

L' ADORAZIONE DE' SANTI RE' MAGI,
E 'L SOSPETTO D' ERODE.



L' ADORAZIONE DE MAGI CANTICO VI.

NUovo suono alla mia avena
Da Betlemme ispirar sento,
Deh potessi all' argomento
Aver pari ascrea la vena!
Chiedi, o Musa, alla pia Madre
Che ti dia stilla di latte:
Così avrai da fonti intatte
Rime candide e leggiadre.
Ahi, che 'l latte d' un bel Giglio
Sol si dee del campo al Fiore:
Ci-

Cibo sol di chi in amore
 Più che labbro , ha cuor vermiglio .
 Deh , Maria , ti prego almeno
 Che in cantar mi sii tu Duce .
 Tu mia stella , e tu mia luce ,
 Schiara , accendi e voce e seno .

Il Natal del Re sovrano

Già promesso ad Israele ,
 Anche al Popolo infedele
 Fu segnato da Balano .

Quando fia , disse , che vaga
 Stella appaja in Oriente :
 Del Messia sarà nascente
 Nunziatrice a voi presaga .

Nato appena , e stretto in fasce
 Il bel Nume Pargoletto ,
 Ecco l' Astro anch' ei predetto ,
 Che dell' Alba in grembo nasce .

Alla nuova aurea facella ,
 L' Oriental popolo ardito
 Alza 'l guardo già perito
 De' costumi d' ogni stella .

Fu diverso e curioso
 Della gente il gran bisbiglio :
 E fu vario anche il consiglio
 Di quell' Astro portentoso .

Questa Stella , uno dicea ,
 Nunzia è a noi di sorte lieta ;
 Altri poi , che , qual Cometa
 Era nunzia infausta e rea .

Ricordo quell' Astro ardente
 A tre Regi Orientali
 I promessi alti natali
 D' un Re nuovo in Occidente .

Non cotanto una pupilla
 Lungo tempo inferma , e priva
 Del bel Sol , se poi s' avviva
 La sua vista , e gode , e brilla .

Quan-

Quanta a' Rè la nuova Stella

Recò gioja inusitata !

Salve , disser , salve amata

Serenissima Facella .

O Lucifero novello

Di salute ! o gran Foriera !

O bell' Alba messaggiera

D' altro Sol più chiaro e bello !

Nel tuo lume sì vivace

Noi veggiam chiaro adempiuto

Di Balamo il preceduto

Santo Oracolo verace .

Nuovo corso a noi predici

D' innocenza e di salute :

Tu di pace e di virtute

Piovi influssi a noi felici .

Un se' tu di quei zaffiri ,

Che fan Serto al Re del giorno :

Fregio sei , onde va adorno

Il Motor de' sommi giri ,

Le pupille , olà , togliete

Almi Rè dal vago raggio :

Presto , presto al gran viaggio ,

Ch' ei vi mostra , v' accingete .

Su lasciate Arabia e Tarso

Esa , Saba , e 'l Nabateo :

Gite presto all' Efrateo

Re , per cui l' Astro è comparso .

Egli a voi nel gran cammino

Segnerà l' orma fedele ,

Fin là dove in Israele

Nato giace il Sol Bambino .

Ma già veggio il Regio Stuolo ,

Non curante più d' impero ,

Che col piè snello , e leggiero

Lasciar vuole il patrio suolo .

Di Cammelli , e Dromedarj

Allestita un' inondante

Tut-

Turma , volge il piede errante
 Pe' sentieri alpestri , e varj .
 Con il cuore , e col sembiante
 Fisso all' Astro , che precede ,
 Anelante ancora il piede
 Segue l' orma scintillante .
 Dopo corse immense strade ,
 Il corteggio Peregrino
 Giunge alfin del Palestino
 Suol beato alle contrade .
 Quindi tosto all' alta Ebreà
 Città prima il piede invia :
 E domanda : dove fia
 Nato il Re della Giudea ?
 Nel fulgore al Sole uguale
 Visto abbiamo , all' Alba in seno ,
 Sorto un Astro in dì sereno ,
 Precursor del gran Natale .
 Egli a noi nel gran viaggio
 Duce è stato ; e siam venuti
 A portar varj tributi
 Al Re nato , e fargli omaggio .
 Con piè celere la fama
 De' tre Regi forestieri
 Divulgò tosto i pensieri ,
 Le dimande , e la lor brama .
 Già dal volgo curioso
 Passa il grido al Prence Erode :
 Con stupore ei prima l' ode ,
 Poi sen turba pensieroso .
 Come appunto allor che move
 Auliro l' ali al mar fatale ,
 A tempesta universale
 Sfida i flutti , e gli commove .
 Così tosto , col turbato
 Cor del Principe Idumeo ,
 Tutto il Popolo Giudeo
 Ne fu tristo , e scompigliato .

Chia-

Chiama il Re , lupo e coniglio ,
 Scribi , Satrapi , e Rabbini ,
 A spiar da' vaticinj
 La certezza d' un consiglio .

Dice lor con ciglio tristo ;
 Dove sia per nascer quello
 Già promesso ad Israello
 Nuovo Duce , il vero Cristo ?

Tutti allor dissero insieme :
 Il promesso a noi Messia ,
 Di Michea per profezia ,
 Nascer deve in Betteleme ,

D' ogni vanto or questa è ignuda ,
 Qual Città fra le più anguste ,
 Ma sia poi fra le più auguste
 Città nobili di Giuda .

Mentre Erode attento sente
 Da que' saggi il vaticino ,
 Chiama in Corte il peregrino
 Regio stuol , ma occultamente .

Disse a' Rè : la Reggia mia
 Oggi troppo è fortunata ;
 Mentre tanto ell' è onorata
 Da sì nobil compagnia .

Ma di me più avventurati
 Siete certo , o Regi Eoi ,
 Mentre so , che cari voi
 Siete al Ciel , che v' ha guidati .

V' ha guidati , io ben l' intesi ,
 Colla scorta luminosa
 D' una Stella portentosa
 Da' lontan vostri paesi .

Ma da voi farei ben vago
 Di saper , quand' ella apparve ,
 E se mai da voi disparve
 La fiderea nuova imago .

Uno allor de' tre Rè saggi
 Fece noto il giorno , e l' ora .

Ch'

Che uscì l' Astro , è ciò che ancora
 Predicea ne' suoi be' raggi .
 Disse un altro , che la Stella ,
 Con gran lutto de' lor cuori ,
 Tosto ascosse i suoi splendori ,
 Giunti a Solima la bella .
 Tal contezza avuta Erode ,
 Crebbe in lui sdegno e sospetto :
 Ma celar lo seppe in petto
 Con il manto della frode .
 Pietà finse lo spietato ,
 Sì dicendo : orsù n' andate
 A Betlemme , e ricercate
 Del novello Re , ch' è nato .
 Ritrovato il Re Bambino ,
 Fate , prego , a me ritorno :
 Che ancor io nel suo soggiorno
 Vo' portarmi a fargl' inchino .
 Della Reggia usciti , e appena
 Di Sionne i Viandanti ,
 Che la Stella torna avanti
 Scorta lor , ma più serena .
 Quale al cor di mesta Sposa ,
 Che smarri caro gioiello ,
 Se 'l ritrova , a lei più bello
 Sembra , e poi n' è più gelosa .
 Tale a' Magi in rivedere
 La lor guida più lampante ,
 Non più Stella parve errante ,
 Ma del Ciel l' almo doppiere .
 Un diluvio di contento
 Piovve in lor senza misura ;
 E di speme e fe più pura
 Nuovo lume , e sentimento .
 Ecco alfin che l' aureo raggio
 Più vivace accresce il foco ,
 Giunto a Betle ; e accenna il loco
 Del compito suo viaggio .

Sovra oscura ed umil chiostra ,
 Quasi lasso il vol sospende :
 Langue , muore , e più non splende
 Appo il Sol , ch' ivi si mostra .
 Pieni i Rè di sacro orrore
 Fanno entrata in quella stanza ,
 Cara meta di speranza ,
 Centro amato del lor cuore .
 Quivi trovano , o leggiadre
 Meraviglie ! al primo aspetto ,
 Il cercato Pargoletto
 Sovra 'l grembo della Madre .
 Tosto al suol , dal nuovo lume
 Illustrati , e mente e occhio ,
 Inchinano il lor ginocchio ,
 Adorando il picciol Nume .
 Da' lor crini i diademi
 Giù deposti al piè divino ,
 Confessarono il Bambino
 Re de' Regi i più supremi .
 Te Maria , mia Musa , e Diva
 Di bel nuovo e chiamo , e invoco :
 Senza te io freddo e roco
 Sento il canto , or tu l' avviva .
 Dir vorrei quai furo i santi
 De' Rè Magi affetti e sensi :
 Quai gli ardori , e quai gli accensi
 Nuovi gaudi , e dolci pianti .
 Apron tolto i lor tesori ,
 Onde carichi eran venuti ,
 Per offrirgli in be' tributi
 Al Bambin , Re de' lor cuori :
 Fanciullin (si disse il primo)
 Io presento a te biond' Oro :
 Te , mio Nume e credo e adoro ,
 Sceso a noi dall' alto all' imo .
 L' altro a lui Arabo Incenso
 Offerisce in queste note :

E

Tu

98
 Tu mio Cristo , e Sacerdote ,
 Salvador piccolo , e immenso .
 Disse il terzo : io questa fina
 Mirra t' offro , qual figura
 Del tuo corpo in sepoltura ,
 Spoglia umana , e insieme divina .
 Il Bambino a' doni attento
 Con un dolce e fioreo riso ,
 Ch' era fior di Paradiso ,
 Segno di gradimento .
 Ma però mostra gradire
 Più d' ogn' altro il dono amaro
 Della Mirra , a lui più caro :
 Il perchè Maria fa dire .
 Non vi prenda meraviglia ,
 Rè divoti , se 'l mio vago
 Pargolin , di Mirra è vago :
 Alla Mirra egli somiglia .
 Ei di Mirra è un bel fascetto ,
 Che di pene ha sol vaghezza :
 Queste solo egli ama , e apprezza ,
 Come gioie del suo petto .
 Uom mortale egli s' è fatto ,
 Per cangiare all' Uom la sorte .
 Verrà tempo che sua morte
 Nostro fia prezzo , e riscatto .
 Volontario Sacrificio
 E' farà per noi salvare :
 Quest' amor suo singolare
 Quanto esalta il beneficio !
 Di sue pene altro compenso
 Non vuol ei dall' uom sì amato ,
 Se non che gli renda grato
 Guiderdon d' amore acceso .
 Quegli a lui sarà più caro ,
 Che seguendo i suoi esempi
 Farà guerra al mondo , agli empj
 Con un zelo ardente e raro .
 A par-

A parlar sì dolce e santo
 I tre Rè stavan pendenti :
 E rispose a quegli accenti
 Diero gli occhi con il pianto .
 Un di lor poscia frenato
 Del suo cuore il ridondante
 Moto interno , al Verbo Infante
 Così disse innamorato .
 O divino e umano oggetto !
 O splendor del Paradiso !
 Io mi sento il cuor diviso
 Dal tuo amore , o Pargoletto :
 Bench' io miri i tuoi Natali
 Non accolti in culle d' oro ,
 Pur vegg' io , che sei tesoro ,
 Ma nascosto in spoglie trali .
 Queste fasce ancorchè vili ,
 Questa grotta ancorchè oscura ,
 Questa paglia ancorchè dura
 Queste cune ancorchè umili ,
 Sono a me gemme più care
 Dell' Eritra Orientale :
 Cio che pregia un Dio mortale ,
 Questo sol si dee pregiare .
 Umiltà , tu sei mia gloria :
 Povertà , tu mia ricchezza :
 Castità , tu mia bellezza :
 Carità , tu mia vittoria .
 Oh potessi in questo Speco
 Sempre far la mia dimora !
 Oh potessi unito ognora ,
 Dio Bambino , io viver teco !
 Vieni , vieni o nato Amore
 Dal gelato e duro loco ;
 E se vago sei di foco
 Corri dentro a questo cuore .
 Felicissima Spelonca ,
 Dov' è nata la mia vita !

O celeste Margherita,
 Nata a noi da vergin Conca .
 Ma se piace a te , ch' i' torni
 All' Arabia mia gentile ,
 Spander vo' da Battro a Tile
 Il tuo nome in que' soggiorni .
 Spanderò nell' Oriente ,
 D' empietade orrido nido ,
 Con un zelo invitto e fido
 La tua fede all' empia gente .
 Per cacciar quel perfid' angue
 Nel suo nido ivi adorato ,
 Pugnerò di fede armato ,
 Finchè avro nel petto il sangue .
 Poichè a Gaspare sì piacque
 Di parlar , gl' istessi voti
 Fur degli altri due divoti
 Rè compagni ; e ognun si tacque .
 Ecco , allor la bella Diva
 Porge al bacio il piè divino
 Del suo Nume piccolino
 Alla Regia Comitiva .
 Mentre porge ognuno al piede
 Il suo bacio fortunato ,
 Il suo cuor viepiù colmato
 Fu d' amor , di speme , e fede .
 Arricchiti i Regi intanto
 Di celesti almi tesori ,
 A Gesù lasciando i cuori
 Si partir dall' Antro Santo .
 Ma in partir lampeggia un raggio
 Da Gesù , che s' io ben vedo ,
 Questo fu come congedo
 Che died' egli al lor viaggio .
 Col suo velo tenebroso
 Già la notte il Sol copria ,
 Ed a' Magi il sonno offria
 Placidissimo riposo .

In un regio padiglione ;
 D' oro e porpora contesto ;
 Si ricovrano ; ed in questo
 A dormire ognun si pone .
 Mentre in placido sopore
 Stan sepolti i Regi Santi ,
 Ecco lor dal Cielo avanti
 Un Messaggio del Signore .
 Questi d' or fulgida sfola
 Cinto il fianco , al non sopito
 Della mente interno udito
 Fa sentir questa parola .
 Vi comanda il Re del Cielo ,
 Che ad Erode non torniate ;
 Perchè cuopre l' impietate
 Di pietà sotto bel velo .
 Non vi caglia d' esser fidi
 Ad un Re , che a Dio non serba
 Fedeltà : qual' angue in erba
 Sta covando gli omicidj .
 Così detto il Messaggiero ,
 Si destar dal sonno , e a Dio
 Un tributo umile , e pio
 Di lor grazie i Magi diero .
 Già sorgea in Oriente
 L' Alba , cinto il crin di rose ,
 E di manne rugiadosa
 Allattava il di nascente .
 Sù veloci Dromedari
 Lieti i Rè per altra via
 Fan ritorno alla natia
 Regione , e patri lari .
 Gite pur felici , o Regi ,
 Al bel Regno dell' Aurora :
 Voi tornando ella s' indora
 D' Ostri vivi , e rai più egregi .
 Siate voi a' Regni Eoi
 Nuova stella ; e quel bel lume ,
 E 3 Che

Che a voi diede il nato Nume
 Date loro ancora voi .
 Ora sì che dir mi lice
 (Da' tuoi figli coronata
 D' una luce più beata)
 O Arabia più felice !
 Mentre intanto i Rè partiti
 Fan ritorno a' patri Regni ,
 E d' Erode i rei disegni
 Vanno in aria , e son scherniti ;
 Minaccioso il seggio scuote
 Col suo piè , tuonando d' ira :
 E 'l sospetto , che 'l martira ,
 Fa che frema in queste note .
 Sono Re , ma son tradito :
 Saggio sono , e son deluso :
 Ho consiglio , oimè , confuso
 D' appigliarmi a qual partito ?
 Tra le falce pargoleggia
 Nuovo Re : dunque è vicina
 La caduta , e la ruina
 Del mio trono , e di mia Reggia .
 Ma s' è nato il Re Bambino ,
 Perchè a me la Regia fede
 Violar l' infido piede
 Del ternario peregrino ?
 Nel mio crin , lasso , traballa
 La Corona ? adunque muovi
 Con esempi al mondo nuovi
 Ogni macchina a fermalla .
 Così disse : e queste voci
 Ode attento il Re d' Averno ,
 E le furie dell' Inferno
 Chiama a se le più feroci .
 Ei qual Re del cupo fondo
 Vista ha torbida e maligna :
 Dalla bocca , che digrigna
 Esce zolfo , e fumo immondo .

Ha

Ja per scettro il ferro , e manto
 Tutto a fiamme atre contesto :
 L' Idre fan cerchio funesto ,
 Come a Re d' eterno pianto .
 Scoffe intorno le catene ,
 Apre alfin l' orrenda bocca ,
 Che par l' Etna quando fiocca
 Dal suo sen zulfuree vene .
 Crudeltà , sdegno , sospetto
 Dove siete ? Presto andate
 Ad Erode , ed infiammate
 Co' vostri aliti il suo petto :
 Al Bambino in terra nato ,
 Come a suo nuovo rivale ,
 Egli porta odio immortale ,
 E 'l vorrebbe trucidato .
 Per un mantice di sdegno ,
 Che m' avvampa , e il cuor mi rode ,
 Vo' servirvi anch' io d' Erode ,
 Per dar morte al nato Pegno .
 Antivedo , oimè , da questo
 Bambinel miracoloso
 Al mio Trono rugginoso
 Precipizio il più funesto .
 Vidi lui sulle prim' ore
 Con gran giubbilo acclamato ,
 Da' Pastori , e Rè adorato ,
 Come nuovo Salvatore .
 Voi ancora o Regni Stigi
 Rimiraste il suo Natale ,
 Qual di Re celestiale
 Corteggiato da' prodigi .
 Ma , mentr' io nato l' ho visto
 In istalla qual mendico ,
 Mi fa creder , che l' antico
 Ei non sia promesso Cristo .
 Nascerà , ah! di fatale !
 Questi un giorno , e in culla d' oro

Dalla Gloria , e dal Tesoro
 Sarà accolto il suo Natale .
 Pure , in dubbio , oh quanto l' amaro ,
 Mentre ondeggia la mia mente ,
 Al mio mal forse imminente
 Dar vogl' io pronto riparo .
 Così disse : e con bisbiglio
 D' urli , e strida il reo Cocito
 Approvò l' inviperito
 Di Pluton sdegno , e consiglio .
 Tosto allor le tre Sorelle
 Furiali a' cenni pronte
 Si partir di Flegetonte
 Con in man serpi e facelle .
 Fra gli orror più neri , e cheti
 Della notte là sen vanno ,
 Dove pien di crudo affanno
 Il Re trae sonni inquieti .
 Di Ceraſta allora Aletto
 Col velen la mente ingombra
 Del ſopito , e più gli adombra
 Il penſier di rio ſoſpetto .
 L' altra al cor telo rovente
 Avventando , il ſangue accende
 Di tal fuoco , che lo rende
 Quaſi zolfo in bronzo ardente .
 Aſtio livido incoſtante
 Gl' iſpirò. l' Erinni terza ,
 A più colpi di ſua ſferza
 Viperina , e ſibilante .
 Scoſſo il ſonno il Re crudele ,
 L' egre piume a ſè cangiate
 Sente in ſpine , e attofſicate
 Le ſue brame d' ira e fiele .
 Come vipera , che ſtava
 Dal torpore irrigidita ;
 Se ſi ſenta poi ferita
 Gonfia il collo , e fiſchia , e brava :
 Tal'

Tal' Erode, il perfid' angue,
 Si contorce, e imania, e bolle,
 Per desio d' aver fatolle
 Le sue voglie sol di sangue.
 Quando regna in uman cuore
 Gelosia, e ambizione,
 Spento il lume alla ragione,
 Virtù sembra ogni altro errore.
 Babinelli deh fuggite
 Di Betlemme, e v' alcondete,
 Che del sangue vostro ha sete
 L' empio Rege Afcatonite.
 Per orror mia mufa ind etrò
 Torce il viso anch' ella, e fugge:
 Con il suon d' uomo, che rugge
 Mal s' accorda un gentil metro.



MISTERO VII.

De'la S. Infanzia di Gesù Cristo.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO.



LA SANTA PRESENTAZIONE

CANTICO VII.

SU ricorda , o Musa ardità
 La tua cetra a nuovo canto :
 Che Mistero e dolce e santo
 Cielo e terra a' canti invita .
 Ecco al fin , che 'l giorno venne ,
 Che Maria con raro esempio
 D' umiltà , gir pensa al Tempio ,
 Per compir legge solenne .
 Questo Tempio è più del Sole
 Maestoso , e risplendente :

Altra

Altra mai non certamente
 Surse al Ciel più degna mole.
 Cede al Tempio Solimeo
 Il Romuleo Anfiteatro,
 Di Diana il gran Teatro,
 E l' Egizio Mausoleo.
 Di sagace alto intelletto
 Egli fu raro disegno:
 Dio medesimo e d' arte e ingegno
 Fece dono all' Architetto.
 La materia al gran lavoro
 Pari fu ne' marmi eletti
 E ne' legni più perfetti,
 E nel bronzo argento, e oro.
 Le colonne, e i candelabri
 Emulavano le Stelle
 E del Ciel parean più belle
 Le gran volte, e gli archi, e i labri.
 Sol d' Idume il Re più saggio
 Ne potria far degna illoria;
 Che l' alzo per dar di gloria
 Al gran Nume un degno omaggio.
 Di Mose decreto, e rito
 Era tal: che Maschia prole
 Data in luce, al primo Sole
 Quarantesimo compito,
 Presentata a' sacri Altari
 S' offerisse al Nume in dono:
 Egli è 'l Padre, di cui sono
 D' ogni ventre i frutti rari.
 Per decreto ancor di quello:
 Ogni Donna, a farsi monda
 Dalle macchie, ond' era immonda,
 Per lo Parto suo novello,
 Gir dovea alle sacrate
 Soglie auguste a Dio davante;
 Ed offrir quell' Ostie sante
 A tal uopo destinate.

Come a candido ermifino

Crefce onor , vaghezza , e pregio ;

S' ago Frigio indultre , egregio

Pinga in lui ricamo fino :

O Maria , dal tuo novello

Divin Parto immaculato

So che 'l fen ti fu facrato

Con candor più terfo e bello .

Perchè vuoi , qual non intatta

Volgar donna effer foggetta

A una legge sì 'mperietta ?

Per te quefta non fu fatta .

Non fu fatta (al mio avviso ,

Rifpond' ella) e pur vogl' io

Imitare il Figlio mio ,

Ch' è innocente , e circoncifo .

Se innocente abbraccia umile

Il mio Dio legge più dura ,

Dee la Madre , ancorchè pura ,

Farfi al Figlio ancor fimile .

La primiera effer degg' io

A fequir l' orme divine :

Da me deve ogni Alma al fine

Imparare ad amar Dio .

Quefto efempio così raro

La costringe alla partenza :

Che Umiltà con Innocenza

E' 'l teforo a lei più caro .

Vanne pur colla tua Prole :

Che 'l candore , onde fei bella

Crefcerà , qual prima Stella ,

Più vicina al divin Sole .

Quanto più l' aquila altera

Verfo il polo erge le piume ,

Tanto più s' indora al lume

Della prima amata ffera .

Pria però , che col suo Sposo

Muova il piè da quel ricetta ,

Ovè

Ove nacque il Pargoletto ,
 Questo diè sfogo amoroso .
 Sacro Speco , o mio primiero
 Cielo in terra ! O Paradiso ,
 Dove a me svelato ha 'l viso
 Vero Iddio , e Uomo vero !
 Se lasciarti ora degg' io ,
 O divino amato albergo ,
 Pur da te volgendo il tergo ,
 Non da te parte il cuor mio .
 Quando l' uom scortese e fello
 Mi negò ricovro umile ,
 Desti tu , cortese Ovile ,
 Letto e cuna al Divo Agnello .
 Quest' Agnel puro , immortale
 Ti farà sempre tenuto ,
 Mentre in te solo ha potuto
 Trovar loco al suo Natale .
 Verrà di , che 'l sen palustre
 Ti vedrai di gemme ornato ,
 E d' Ovil farai cangiato
 In bel Templo al mondo illustre .
 A smaltar tuo pavimento
 Darà Paro i marmi fini ,
 E l' Idaspe i suoi rubini ,
 L' oro il Gange , Ofir l' argento .
 Queste mura oscure e tetre
 Splenderan coperte d' auro ;
 E saran d' ogni tesoro
 Più gelose le tue pietre .
 E Regine , e Rè supremi
 Quà verranno da' lidi estrani ,
 E deposti i lor sovrani
 Scettri , manti , e diademi ,
 Curveranno i crin divoti
 Al tuo suolo ; e con vivaci
 Di pietà teneri baci
 Ti renderanno omaggi , e voti .
 Chi

Chi portar quinci una paglia
 Di quest' Antro avrà la sorte ;
 Sarà quella contro Morte ,
 Mondo , Inferno , e Lancia , e Scaglia .

Molti Eroi per gran fortuna
 Fermeran , quà giunti , il passo ,
 Per avere in questo sasso
 Nella tomba anche la cuna .

O del Mondo alta Regina ,
 Che ora seì superba tanto ,
 Di verrà , che all' Antro santo
 Verrai scalza , e peregrina .

A quest' Antro oscuro ed atro :
 Cederà tuo Campidoglio ,
 E 'l Tarpeio , invitto scoglio ,
 E 'l tuo Regio Anfitreato .

Caro fia sopra ogni gioja ,
 Che t' ingemma , o Esquilino ,
 Il tesor , che avrai divino
 Della sacra Mangiatoja .

Si dicea l' innamorata
 Madre Santa a quella bella
 Preziosa Capannella ,
 Dal suo Figlio consacrata .

Consacrata di' vagiti
 D' un Infante sì vezzoso ,
 E dal pianto luminoso
 Di due Soli inteneriti .

A pagar gli estremi ufici
 Del suo cor , la Madre eletta
 All' amata Spelonchetta
 Baci imprime i più felici .

Ora bacia il suol beato :
 Ora il fieno rigidetto :
 Ora il bel Presepietto ,
 Dove un Dio fu reclinato .

Sembra un' ape , che tra' fiori
 Vola intorno , ed or si posa .

Sovra

Sovra il giglio , or su la rosa
Per libarne i dolci umori .

Dopo ufizio sì pietoso ,
Con Giuseppe al suo cammino
Già s' invia , stretto 'l Bambino
Al suo petto , e in velo ascoso .

La quadriga ella è dorata
Del divino Salomone :
Se lui porta , con ragione
Ell' è ancor da lui portata .

Un esercito volante
D' Angioletti , in vaghe piume
Di Maria scoperto al lume ,
Con lung' ordine va innante .

Qual d' Arabia al vago e solo
Immortale Angel vermiglio ,
Ch' ali d' ostro , e d' oro ha 'l ciglio ,
Fa corteggio alato stuolo ;

Tal sen va l' Etereo Coro
Pien di luce , e lieto applaude
Al suo Nume , e gli da laude
Con bel cantico canoro .

Di Sion inclita , e chiara
Figlia , incontro esci al tuo Sposo ,
E 'l bel talamo pomposo .
Di be' gigli a lui prepara .

Ecco a te ch' egli s' invia ,
Come Sol d' aurora in grembo ;
E di luce un aureo nembo
Va spargendo per la via .

Apri , o Bella , al tuo bel Nume
Il gran Tempio , e mille intorno
Splendan faci , e rida il giorno ,
Raddoppiato il chiaro lume .

Prezioso odor Sabeo ,
Liquefatto in urne d' oro ,
Di fragranze un bel tesoro
Sparga innanzi al Prence Ebreo .

Questo

Questo Re per trono ha il seno
 Di Maria, qual Sole eletta,
 Di Maria, Luna perfetta,
 Di Maria, Cielo terreno.
 Chi per manto ha un Sol divino,
 Chi sul crin ferto ha stellante,
 Chi la Luna alle sue piante,
 Chi nel seno ha un Dio Bambino,
 A mondar la sua mondezzezza,
 A imbiancare i suoi candori,
 A infiorare i suoi be' fiori
 A illustrar sua splendidezza.
 Non ha d' uopo di lustrali
 Bagni tuoi; ch' altro migliore
 Di Mosè, Legislatore
 Apre a lei fonti vitali.
 Di Maria è il cuore intatto,
 Come lucido cristallo,
 Dove il Sol si specchia, e fatto
 Di se stesso un bel ritratto.
 Se a tua legge oggi s' attiene,
 Vuol seguir d' un Dio lo stile,
 Che a pagar, qual servo umile,
 Suo riscatto, al Tempio viene,
 Mentre il Cielo risonava
 Di sì bella melodia,
 Tutt' afforta era Maria
 Nel tesoro, che portava
 Lo portava più gelosa,
 Che naviglio in mezzo all' onde,
 Quando merce in seno asconde
 Peregrina, e preziosa.
 In quel dì pareva il Sole
 Men veloce al suo viaggio,
 E più splendido nel raggio,
 Che spargea dall' alta mole.
 Co' suoi tepidi splendori,
 Del Bambin da bruma offeso.
 A scal-

A scaldar pareva inteso
 I più gelidi tremori .
 In quel dì tanto solenne ,
 Infra 'l Coro de' più noti
 Venerandi Sacerdoti
 Il più antico al Tempio venne .
 Era questi il santo Veglio
 Simeone il timorato ,
 Che appo tutti era guardato
 Di virtù qual raro specchio .
 Sovra 'l crin bianco e prolisso
 Mitra ha candida e lucente ;
 E su gli omeri pendente
 Benda gemina di bisso .
 Di giacinti , e di zaffiri
 Veste avea ricca e fregiata ,
 E sul petto un'ingemmata
 Sacra insegna in aurei giri .
 Al bel lembo della veste
 Melagrane porporine
 Fan corona , e campanine
 In bell' ordine contesse .
 Amplo ancor dal sommo all' imo
 Si stendea paludamento ,
 Affibbiato sotto il mento
 Da fermaglio aurato , e opimo .
 Poichè sempre il suo bel cuore
 Nel disio era vivuto
 Di vedere un dì venuto
 L'aspettato Redentore ;
 Gli occhi pregni a lui di pianto
 L'almo Spirto un giorno terse ,
 Coll' arcano , che gli aperse ,
 Sì dicendo al Vecchio Santo :
 Pria , che a te l' ultimo fato
 Della fronte estingua i rai ,
 Ti prometto , che vedrai ,
 Il Messia da te bramato ,

Non

Non cotanto al primo albore
 Di stagion placida e nuova
 Pianta squallida rinnuova
 il suo languido vigore ;
 Quanto al Vecchio di repente
 La speranza concepita
 Lena diede , e rinverdita
 Parve in lui l' età cadente .
 Non sì tosto al Tempio arriva ;
 La gran Madre , che Simone
 Sente al fianco acuto sprone ,
 E nel cuor luce più viva .
 Le va 'ncontro in su la foglia ,
 Pien di fe. , di speme , e amore ,
 E allargando e braccia , e cuore
 Sta sospeso in alta voglia .
 Quella allor , baciato il suolo
 Del gran Tempio maestoso ,
 Toglie il velo , ond' era ascoso
 Il bel Nume suo Figliuolo .
 Poi con mano virginal
 Lo presenta , e lo ripone
 Del Mitrato Simeone
 Nella man Sacerdotale .
 Qual d' avaro avida mano
 L' oro offerto e stringe , e toglie ;
 Tal Simone abbraccia , e accoglie
 Quel Tesor divino e umano .
 Ebro il cuor di tenerezza
 E di gioja , ma beata ,
 Piange e gode ad una fiata ,
 Stringe , bacia , ed accarezza .
 Accarezza , e bacia , e stringe
 Quel divino Pargoletto ,
 Che con guardo amorosetto
 D' aurea luce il cuor gli pingge .
 Pingge a lui ancora il volto
 Con un lampo alabastrino ,
 Come

Come Sol , che nel mattino
 Tutto indora il fior non colto ,
 Colto un fior di dolce riso
 Da que' baci versa un nembo
 Di dolcezze sovra il grembo
 Di quel ben , ch' è un Paradiso :
 Paradiso ha stretto in fasce
 Simeon , che si disface ,
 Come al fuoco o neve , o face ;
 Come augel , che muore , e nasce :
 Nasce sì , ma rinascendo ,
 Mentre ha in sen l' istessa Vita ,
 Chiede all' Alma , che partita
 Faccia omai da lui , dicendo .
 Deh Signor , sciogli , deh sciogli
 Di mia vita il fil tenace :
 Tue promesse adempi , e in pace
 Del tuo servo il sonno accogli .
 Gli occhi miei son paghi a pieno ,
 Mentre in terra oggi hanno visto
 La salute , il nuovo Cristo ,
 Che ora stretto io tengo al seno .
 Hai tu questo preparato
 Al cospetto d' ogni gente :
 Come Sol , che in Oriente
 Reca a tutti il dì bramato .
 Ei però , che in ogni clima
 Splenderà lume novello ,
 Di tua plebe , o Israello
 Sarà luce , e gloria prima :
 Pien di gioja il Veglio santo
 Si dicea : onde il suo dire
 Fu di cigno in sul morire
 Sfogo tenero di canto .
 In udir sì be' portenti
 Del Bambin , per meraviglia
 Incarcarono le ciglia
 Gli almi duo Santi Parenti .

Indi

Indi ancor gli benedisse
 Simeon , giusta il costume :
 E investito d' altro lume
 Alla Madre così disse :
 Sappi , o Madre , che il tuo Figlio
 Porterà ruina a molti ,
 Che protervi , infidi , e stolti
 Osteranno al suo consiglio ,
 Chi però , fatto seguace
 De' suoi rari , e santi esempi ,
 Si terrà lungi dagli empj ,
 Ne correrà frutti di pace .
 Contro lui nembo di strali
 Scoccherà la rea perfidia :
 A' suoi piedi anco l' invidia
 Tenderà lacci mortali .
 Tu , Maria , veggendo il Pegno
 Del tuo sen sì contradetto ;
 E dal popol più diletto
 Bersagliato al par d' un segno ;
 Da una spada , o pur d' acuto
 Fier pugnale di dolore
 Ti farà , ah! lassa , il cuore
 Fin all' intimo feruto .
 Qual però nube severa ,
 In ferir di strale un monte ,
 Ne discopre ascoso un fonte ,
 O ricchissima miniera ;
 Tale il colpo , che al tuo cuore ,
 O Maria , darà ferita ,
 Scoprirà vena di vita ,
 E tesoro di fede , e amore .
 Scoprirà la varia fede
 Di più cuori , e i sensi occulti ;
 Nè i Cattivi andranno inulti ,
 Nè li Buon senza mercede .
 Ecco allor , la Madre , anch' ella ,
 Per compir l' usata legge ,

Offre

Offre il don , che in mano regge .
 Di Colomba , o Tortorella .
 Ma in offrire al Sacerdote :
 Quella coppia d' augelletti ,
 Intra lor gara d' affetti
 Parve mossa in queste note .
 Io Colomba , esser degg' io
 La primiera Ostia legale ,
 D' una Madre virginale ,
 Che in sè porta il nome mio .
 Ma la Tortore ripiglia :
 Questa Madre verginella
 Nella guancia è tortorella ,
 Nella voce a me somiglia .
 Me somiglia , l' una dice ,
 Se riguardi le modeste
 Sue pupille : sono queste
 Di Colomba Genitrice .
 Il suo guardo bello , e onesto ,
 Le pupille sue intatte
 Di Colomba asterfa in latte ,
 Hanno il vanto , ma modesto :
 L' altra a lei par che risponda :
 Non ti sembra , che Maria
 Senza il Figlio in seno , sia
 Tortorella gemebonda ?
 A placar gara sì bella
 De' Pennuti , la gran Madre
 L' uno , e l' altro al sacro Padre
 Offre insieme , e a Dio favella ,
 Gran Signore , unico Iddio ,
 Fra tant' Ostie qui svenate
 Su quest' Are a voi sacrate ,
 Una a voi presento anch' io .
 Quest' a voi sia più gradita
 D' ogni tauro , agno , o montone ;
 Onde il ricco Salamone
 V' offerì greggia infinita .

Ma

Ma quest' una , ch' io presento ;
 Padre , a voi , val più di tutte :
 In quest' una son distrutte
 L' altre , e in questa han compimento .
 Infinita è di valore ,
 Perch' è vittima divina :
 E quant' ella oggi è bambina
 Tanto è cara a voi , Signore .
 Di Colomba ha l' innocenza ,
 Ha di Tortore i sospiri :
 Non farà , che più s' adiri
 Contra noi vostra Potenza ,
 Oggi , o Padre , al nome vostro
 Rende omaggio uguale , e degno
 Per noi tutti il vostro Pegno
 Dio Bambin , Salvator nostro .
 In un Templo , ch' è del Sole
 Più pomposo , e più lucente ,
 Oggi solo degnamente
 Dio Bambin v' onora , e cole :
 Al mio don celeste , e frale
 Cede l' ombra , e la figura :
 Io nell' Ostia mia sì pura
 Offro a voi l' Originale .
 Io però d' offrirvi , o Dio ,
 Altro Agnello oggi non chero :
 Mentre Agnello e vivo e vero
 Offro a voi nel Figlio mio .
 E tu , caro mio Diletto ,
 Non star più da me lontano :
 Dalla sacra , e senil mano
 Torna al mio , torna al mio petto .
 Ma 'l Bambin , come s' è fatto
 Servo , e schiavo della legge ,
 Par che dica a chi lo regge :
 Io aspetto il mio riscatto .
 Offre allor Giuseppe il pio
 Cinque Sicli al Sacerdote :

E da

E da lui così riscuote
 Il prigion piccolo Iddio .
 O Giuseppe, almo tutore ,
 Io adoro i pregi tuoi :
 Ben chiamarti oggi tu puoi
 Redentor del Redentore .
 Di Maria al seno amato
 Festosin ritorna il bello
 Pargoletto , come agnello
 Al Pastore sconsolato .
 Ecco arriva in quel momento
 Donna pia , e molto annosa :
 Tutta il cuor di luminosa
 Face ha pieno , e di contento .
 Anna è questa , del famoso :
 Fanuel vedova figlia ,
 E dell' inclita famiglia
 D' Aser pingue , e ubertofo .
 Suoi servigj a Dio nel Templo
 Notte , e giorno avea sacrato
 Per più lustri , e sempre dato
 Di virtù preclaro esempio .
 Ella , volti al bel sembiante
 Del Bambin gli occhi , improvvisa
 Splende a lei fede , e 'l ravvisa
 Per quel desso , Nume Infante .
 Ben ravvisa anche la Madre ,
 Che da lei era già stata
 Per molt' anni ammaestrata
 D' altre vergin fra le squadre .
 A lei sì Bambina avea
 Insegnato a trar gli stami ,
 A cucire , e far ricami ,
 E guardar la legge Ebreo .
 Anna dunque al primo aspetto ,
 Che 'l suo grave umido ciglio
 Vagheggiò l' offerto Figlio ,
 Tal parlar sciolse dal petto ,

Godi

Che da lui adulto poi
 Libertà speriamo , e Regno .
 Con tua vergine mammella
 Deh , per noi tuo Figlio allatta :
 Che per te l' umana schiatta
 Vita avrà santa , e novella .
 Già compito ogni legale
 Rito sacro , ecco ritorno
 Al nativo suo soggiorno
 Fa la Coppia virginale .



MISTERO VIII.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

LA FUGA IN EGITTO , E STRAGE
DE' SS. INNOCENTI.

FUGA IN EGITTO

CANTICO VIII.

QUando appena il patrio tetto
 Salutato avea Maria
 Col suo Sposo , e appena avia
 Posto in cuna il Pargoletto :
 Che dal Ciel vigil Custode
 E' spedito al bel paese
 Nazareno , a far paese
 Il pensier del crudo Erode .
 Già del Sol l' aurea quadriga
 Fatto avea il suo passaggio ;

E al

E la notte al suo viaggio
 Ascendea sua nera biga .
 L' Alma afforta in dolce Lete ,
 Per ristor del senil fianco ,
 Stava in sen Giuseppe stanco
 Di sonnifera quiete .
 Quando a far l' alto comando
 Vien l' Aligero lucente ,
 Ed al Vecchio dormiente ,
 Questo intima , ah! fiero bando !
 Non è tempo , o casto Sposo ,
 Di goder sonni di pace ,
 Mentre guerra contumace
 Re minaccia sanguinoso .
 A sfamar l' ingorde labbia
 Nelle nevi d' agnellino
 Non mai lupo , orso , o mastinò
 Anelò con tanta rabbia ;
 Quanto anela sitibondo
 Alla strage del diletto
 Divo Agnello il reo sospetto
 Di Monarca furibondo .
 Scuoti il sonno omai , deh sorgi ,
 Se ti cal , qual pio Tutore
 Di salvare il Salvatore .
 Sorgi , dico , e aita porgi .
 Prendi sù , prendi l' Infante
 Colla Madre ; e fia lo scampo
 Dall' occulto ordito inciampo
 Fuga celere , e costante .
 Benchè sia di fede privo ,
 Va' d' Egitto alle contrade ;
 Là per torte , e ignote strade
 Volgi 'l piè tuo fuggitivo ;
 Fuggi sì la tua natia
 Terra iniqua : e in istraniero
 Suol Pagan , barbaro , e fiero
 Troverai gente men ria .

Li farai il tuo soggiorno ,
 Finch' io nunzio a te più grato ,
 Dall' esiglio ora intimato
 A disciorti 'l piè , ritorno .
 Così disse : e in un baleno
 S' involò dall' occhio interno
 Di Giuseppe il bel superno
 Messaggier tutto sereno .
 Dalla doglia il cuor conquiso ,
 Lascia il sonno il Donno pio :
 Sorge , e pensa a quanto udio ,
 Stupefatto al grande avviso .
 Ma di fe , d' amore ardendò
 Là sen vola , ove sua Sposa
 Contemplante a' piè riposa
 Del suo Dio , che sta dormendo .
 Quivi umil piega le piante ,
 E con man tremula , e pia
 Toglie il vel , che ricopria
 Nella cuna il vago Infante .
 Poi stemprato il cuore in pianto
 Fra sospiri , e fra singulti ,
 Del suo cuor gli affetti occulti
 Così svela il Balio santo :
 Figlio , ah! Figlio , che d' amore
 Mi sei Figlio , ah! , chi ti guasta
 I be' sonni ? Ah! , qual sovraffa
 A tua vita empio furore ?
 A scansar tanto periglio
 Di fuggire or ti conviene :
 Dove , dove , o dolce Bene ,
 Fuggirai , dove , o mio Figlio ?
 Quando ancor tra fasce strette
 Hai le piante tenerine ,
 Debbon queste peregrine
 Lungi andar da Nazarette .
 Fuggi , fuggi , o mio Diletto ,
 (Ti dicea la Sunamite)

Fuggi

Fuggi a balze erme romite
 Come cavrio , o bel cervetto .
 Fuggirai (deh chi ti caccia
 Bambinel dalla tua sede)
 Fuggirai , ma col mio piede ;
 Fuggirai sulle mie braccia ;
 Mentre fuor delle sue grotte
 Erra il Tigre , Orso , e Leone ,
 Devi uscir della magione
 Fra gli orrori della notte ?
 Tempo fu , che andasti avanti
 A Israel ramingo , e afflitto
 Per l' arene dell' Egitto
 Con colonna fiammeggiante .
 Nell' Egizzia Regione
 Seppe a quel da fame oppresso
 La tua man , con largo eccello ,
 Dispensar celesti annone .
 Seppe ancor sospeso il flutto
 Dell' attonito Eritreo
 Far , che 'l tuo popolo Ebreo
 Lo varcasse a piede asciutto .
 Or chi' teco usa pietade ,
 Mentre tu divino Germe ,
 Ma Bambin fuggiasco , inerme ;
 Vai d' Egitto alle contrade ?
 Ahi Bambin , sol dal novello
 Faraon , che al sangue anela
 Tuo divin , t' invola , e celsa
 Un Custode tapinello .
 Pur degg' io , Figlio , ubbidire
 Al comando di tuo Padre .
 Dunque andiamo , o Figlio , o Madre ,
 Vuole il Ciel : si dee fuggire .
 O Maria , la profetata
 Lieve sei tu Nuvoletta
 Da cui vuol tua Prole eletta ,
 In Egitto esser portata .

Riverente allor Maria
 Fuggiam pur , disse , in esiglio :
 Che dovunque andrò col Figlio ,
 Ogni loco è patria mia ,
 Quel Signor , che si comanda
 Ci farà la via spedita :
 Mille vite in una vita
 Salverà per ogni banda .
 L' Alma amante non si lagna
 Di quel male , che sostiene ,
 Perchè sa che nelle pene
 Ell' ha Dio , che l' accompagna .
 Provvidenza vigilante
 De' suoi Cari non si scorda ;
 Pari in lei sempre s' accorda
 Tenerezza , e cura amante .
 I suoi pianti il Vecchio asciugua ;
 Indi in fascio accolti , e prest
 I fabbrili suoi arnesi ,
 Già matura la sua fuga .
 A ridosso in su l' arcione
 D' una mite giumentella ,
 La sua soma poverella ,
 Fra ritorte avvolta , pone .
 E Maria , anch' ella intanto
 De' suoi veli un fardelletto
 Fatto , prende un cestelletto
 D' alloggiarvi il Figlio Santo :
 Preso poscia il suo Bambino
 E l' adora , e 'l bacia , e allatta
 Colla manna dolce intatta ,
 Che l' infonde Amor divino .
 Nel cestello alfin distende
 Una molle coltricetta ,
 E un arcuccio ancor v' affetta ,
 D' onde un velo in arco pende .
 Per portar poi sempre al collo
 Quel soave e caro peso ,
A una

A una fascia vuole appeso
 Il cestello ad armacollo .
 Allestita la bestiola ,
 Cui pietà provveder seppe ;
 Così disse il pio Giuseppe
 All' amata Famigliola .
 So che a voi , o Figlio , o Sposa ,
 Non saria degno sgabello
 Quel del Sol cocchio più bello ;
 O del Ciel nube pomposa .
 Compatite al vostro umile
 Servo povero , e languente ,
 Se v' appresta riverente
 Una sede così vile .
 Sovra questa allor Maria ,
 Per gradir la povertade ,
 Sale , e lascia le contrade ;
 Della sua Città natia .
 Così appunto Rondinella
 Se ne fugge a stranio lido ,
 Se dal suo nativo nido
 La discaccia atra procella .
 Stupidito allor Boote
 Fermò 'l carro luminoso :
 Pianse Cintia , e in velo ombroso
 Ammantò l' argentee rote .
 Deh perchè non lacerasti ,
 Per pietà del Creatore ,
 Notte il velo , e di candore
 L' ombre tue non colorasti ?
 Solo voi pietose , e belle
 V' affacciate scintillanti ,
 Per veder gli Esuli erranti ,
 O del ciel vigili Ancelle .
 Il Tutor pien di cordoglio
 Precedea con face ardente ,
 Chiusa dentro un trasparente
 Cavo carcere di foglio .

A destar l' obbligo profondo
 De' mortali usciva il giorno ,
 Coronato d' ogn' intorno
 Da corteggio furibondo .
Di sonanti atre tempeste
 Cinto il crine , in mano avea
 Tuoni , e folgori , e frenea
 Più che 'l Re delle foreste ,
Nembi , e turbini furiosi ,
 Quai satelliti ferali ;
 Gli Aquiloni , e gli Australi
 Quai forieri strepitosi ,
D' ululato orrendo , e roco ,
 Risonar facean le valli ;
 Come concavi metalli ,
 Onde sbocca acceso il fuoco .
O che giorno mai è questo
 Sì funesto , e spaventoso !
 Nunzio sei tu portentoso
 D' un eccidio più funesto ,
Ahi , qual veggo , oimè , qual sento
 Spada , e fulmine rotante ,
 Che a squarciare il Divo Infante
 Vibra Brode ! o che spavento !
Presto , presto , o Peregrini ,
 Vostri passi accelerate ,
 Se Gesù salvar bramate
 Dalla strage de' Bambini .
Vostro scampo è sol l' Egitto ,
 Verso cui v' scorge il Cielo ,
 Per fuggir sanguineo telo ,
 Che in Giudea oggi è prescritto .
Presto entrate nel confino
 Forestier , ma veggio il passo
 Che languente avete , e lasso
 Da' disastri del cammino .
Vi flagella il capo imbelle
 Nembo duro , e grandinoso ,

Vi percuote il tempestoso
 Sibilar d' aure , e procelle .
 Pure al Cielo ubbidienti ,
 Io vi miro Esuli Santi ,
 Che incalzate i passi erranti ,
 Nè curate i vostri stenti .
 Sol vi punge , e sol vi accora
 Il Bambin tenero esangue ,
 Che sospira , geme , e langue
 Per lo gel , che lo martora .
 Quante fiate per la via
 La pietosa Madre amante ,
 Per scaldar l' amato Infante
 Entro al cuor mello l' avria ?
 Lui gemendo , ella gemea :
 Lui gelando , ella gelava :
 Lui penando , ella penava :
 Lui piangendo , ella piangea .
 O celeste simpatia
 Di duo cuor stretti in un cuore !
 O di Madre e Figlio amore
 Accordato ad armonia !
 Tal risponde il dolce suono
 Di due cetre a pien concorde ,
 Se ad unisono le corde
 D' ambedue temprate sono .
 Ma 'l tormento del bel Figlio
 Non è 'l gel , che fier l' assale ;
 Quel non è , che sente male
 Dalla fuga , o dall' esiglio :
 E' fibben l' orrida vista
 Del macel , che si facea
 Nella terra Betlemmea :
 Questa il cuore gli contrista .
 Alla sua Divina mente ,
 Gran tesor di Sapienza ,
 Un' infusa alta scienza
 Il lontano fa presente .

Qual cristallo in canna ascofio ,
 A misura di distanza ,
 Ciò ch' è scuro , e in lontananza
 Lo fa chiaro all' occhio , e accofio .
 Di Bambini , e di Matrone
 Vede accolta imbelle schiera ,
 Cui del Re nota non era
 L' empia frode , e la cagione .
 Come Cervie timidette ,
 Dentro il barco riferrate ,
 Stan fofefe le adunate
 Madri , e proli pargolette .
 Quando squilla all' improvviso
 Suon feral di regia tromba ,
 E col fuon , grido rimbomba
 Di littori in fiero vifo .
 Qual di Lupi una predace
 Turba , in mezzo a fpenfierato
 Gregge d' Agni non guardato ,
 Strage fa cruda e rapace ;
 Tal fi gitta in mezzo a quelle
 Smorte Madri , ebro di fdegno ,
 Stuolo armato , il crudo ingegno ,
 Per sfamar fu turba imbelle .
 Del Sebeto , o illufre Cigno ,
 Che di penna in vece ufafti
 Il pennello , e colorafti
 Quefto fcempio sì fanguigno ;
 Prefta a me de' tuoi vivaci
 Bei color le varie tinte ,
 Accio poffa anch' io l' eftinte
 Avvivar vite fugaci .
 Ecco là di mille fpade
 Che 'l balen per l' aere ondeggia
 Minacciofo ; e fu la greggia
 De' Lattanti e piomba , e cade .
 Cade , oimè , fu la cervice
 Di que' tanti puri Agnelli ,

Come sovra i fior novelli
 Nembo , o falce predatrice ,
 Taglia a un picciolo Innocente
 Per lo mezzo il corpo netto ;
 E divide il Pargoletto
 In due parti in un fendente .
 Spicca il capo ad un , che l' have
 Delle falce fuori , e monco
 Ei riman , qual suole un tronco
 Cui recise accetta grave .
 Ah ! , non giova , o Madri , a voi
 Fare schermo a' vostri figli
 Dalli rostri , e crudi artigli
 Di que' barbari avvoltoi .
 Di fuggir non v' è , nè , loco :
 Ch' ogni varco al piede è chiuso
 Dal furor , che a stragi aduso ,
 Qui la morte ha sol per gioco .
 Ogni accorta Genitrice
 A salvare il Figlio bada ,
 E fa schermo , acciò non cada
 Sovra lui la spada ultrice .
 Chi l' appiatta infra i suo' panni :
 Chi nel sen forte lo stringe :
 Chi per duol morto lo finge
 Con pietosi , e varj inganni .
 Ma che pro , se fitibondo
 D' ogni seno il ferro beve
 Sangue e latte ; e ne riceve
 Refrigerio il più giocondo ?
 Quel con ira affatto infana
 Fa ferezze in ogni parte :
 Fere , uccide , ivena , e sparte ,
 Smembra , scanna , squarcia , e sbrana .
 Veggio , oimè , gole recise ,
 Braccia svelte , e piè troncati ,
 Corpicelli sviscerati ,
 Busti mozzati in fiere guise .

Dalle lor segate gole
 Esce un ostro vermiglietto ;
 E dal labbro pallidetto
 Latte in vece di parole .
 Da pertutto è lutto , e doglia :
 Là di latte un rio biancheggia :
 Qui di sangue un mar rosleggia ,
 E di lagrime gorgoggia .
 Delle Madri una si straccia ,
 I capegli ; altra le gote
 Graffia ; e ognuna si percuote
 Per dolore , e seno , e faccia ,
 Non mai tanto empie le piagge
 La Giovenca di muggito ,
 Se 'l Torello partorito
 Il Bifolco a lei sottragge ;
 Quanto piange , stride , e iclama
 La mestissima Rachele ;
 E dell' alte sue querele
 Giunge il suon per fino a Rama .
 Crudo Erode , alma di fiera ;
 Prence nò , ma coronato
 Mostro , orrendo in Stige nato
 Di Plutone , e di Megera
 E qual sete , e qual furore
 Ti condusse a tanto scempio ,
 Che altro mai non ebbe esempio ,
 Nè l' avrà di lui maggiore ?
 Se disio hai di regnare ,
 Regna pur , che un' Innocenza
 Nuda , inerme , in competenza
 Teco nò , non puote entrare .
 Dunque dee dalle tue spade
 L' Innocente esser trafitto ?
 Non conosce ancor delitto
 Pargoletta acerba etade .
 S' ella è rea , il suo reato
 Altra mai non ha cagione ,

Ch' esser nata in istagione
 D' un Erode Re spietato .
 Sconfigliato empio consiglio !
 Se la Madre a te pareo
 D' alcun fallo fosse rea ,
 Perchè dar la morte al figlio ?
 Senonchè , a un colpo solo
 Doppio stame hai tu reciso :
 Madre , e figlio ha insieme ucciso ,
 L' uno il ferro , e l' altra il duolo .
 Mio Signor , che più s' aspetta ?
 Dal vostr' arco fulminante
 Cada un folgore tonante .
 Deh vendetta , o Dio , vendetta .
 Contro un Re , Drago omicida ,
 Muova giusta atroce guerra
 Cielo , e inferno , mare , e terra :
 E s' io piango , egli non rida .
 In veder sì crudo acciaccio ,
 Perchè o Sole non t' eclissi ?
 Perchè o terra non subissi
 Vendicando il nostro imacco ?
 Si dicea Rachele afflitta .
 Ma 'l fellone a ciglio asciutto
 Da un balcon mirava il lutto
 Della turba al suol trafitta :
 E' d' Erode il cuor di pietra :
 Ma più duro , e più nocente
 Di quel cuor , che Roma ardente
 Vagheggiava a suon di cetra .
 Imparar da lui potranno
 L' empietà Decj , e Neroni ;
 E gli Sciti , e i Lestrigoni
 Appo lui agnei faranno .
 Re sol degno , a cui la fronte
 Faccian ferto idre , e cerasse ;
 E che i draghi a fauci vaste
 Gli alzin trono in Flegetonte .

Di

Di sì rea carnificina

Non è ancora il Re satollo ;
Se non vede ogni rampollo
Svelto al suolo , ed in ruina .

Ei mordendosi le labbia ,

Qual leone inferocito
Dalla fame , esce più ardito
Alla preda , e più s' arrabbia .

Su Littor , grida crucciofo :

Esci fuor di questo agone
A spirar d' ogni magione
Ogni loco il più nascoso .

Vedi ben , se dalla spada

Sia Bambin salvo , ed intatto :
Che sarà tuo gran misfatto ,
Se uno sol morto non cada .

Come mantice , ch' è pregno .

D' aura , infiamma il foco acceso ,
Tal dal Re fu riacceso
Ne' Satelliti lo sdegno .

Esce allora , come toro ,

Che fu chiuso in isteccato
Il Littor di brando armato ,
Per fornir l' empio lavoro .

D' ogni tetto i nascondigli

Più riposti avido indaga ,
Per portar più pura piaga
Ne' salvati ascosi figli .

V' era donna , che nutriva

Al suo petto un bambinello ;
Questo a lei dal littor fello
E' rapito , e già 'l feriva :

Ma nell' atto di ferire ,

Quella il braccio gli sospese ;
E frenò dell' ire accese
Il bollor con questo dire .

Ferma il colpo : e tu non sai

Quante morti in un funesto

Fu-

- Funerale aduni : e in questo
 Bambinel chi a morte dai ?
 Dai la morte a un bel rampollo
 Della stirpe alta , e reale :
 Mira ben chi uccidi , e quale
 Alla Reggia dai tracollo .
- Del mio sen non è già pegno
 Questo parto ; io sol nutrice
 Son di lui , non genitrice ;
 Mira ben chi uccidi , o indegno .
- Come fia , che sia comando
 D' un Re Padre , ancorchè d' angue
 Abbia 'l cuor , nel proprio sangue . . .
 Dissetar l' ardente brando ?
- Ma 'l fellon , mentre si ride
 Di quel dir , come bugia
 Amorosa , se non pia ,
 Vibra il colpo , e 'l figlio uccide .
- Parve allor dicesse il pio
 Regio figlio già ferito ,
 Nell' estremo suo vagito ;
 Babbo , aimè , che t' ho fatt' io ?
- Quella allor le membra morte
 Del Bambino in grembo accoglie ;
 E sen corre all' empie soglie
 Qual Baccante , della Corte .
- Qual ferita Lionessa
 Si ruggendo ella dicea :
 Ecco il fin della Betleà
 Strage ostile oggi commessa .
- Ecco , o Dio ! l' ultimo frutto
 Del tuo sen , Doride Madre :
 Ecco , mira , o crudo Padre
 La tua gioja volta in lutto .
- L' empia Corte a tal novella
 Teme , agghiaccia , e si contrista :
 Corre Dori , e a quella vista
 Piange , sviene , e muore anch' ella .
 Sol

Sol d' Erode il cuore alpino
 Di pietà non sente affetto :
 Crudeltà , odio , sospetto
 L' han cangiato in un mastino .
 Deh , mia Musa , il guardo volgi
 Da tal vista luttuosa :
 Altra scena , ma gioiosa
 S' apre , a questa ti rivolgi .
 Ecco , mira , in schiera accolte ,
 Quai colombe candidette ,
 De' Bambin l' anime elette ,
 D' ostro e bisso in fasce avvolte .
 Tutte a volo in auree piume
 Da Betlemme in un istante
 Vanno là , dove l' Infante
 Nazaren fuggia da Idume .
 Si scopriro al suo bel ciglio ,
 Che di pianto era ancor molle :
 Ed ognuna a gara estolle
 Un vessil bianco , e vermiglio .
 Quale amor , diceano , è stato
 Questo tuo , gran Re del Cielo ,
 Di pigliar sotto uman velo
 Di Bambinó e forma , e stato ?
 Dio Bambin , se un tanto onore
 Fece a nostra età novella ,
 E' dover , che renda anch' ella
 Grata a lui segno d' amore .
 Demmo noi la vita a morte
 Per salvare a te la vita :
 Ma ci fu restituita
 Con usura , e miglior sorte .
 Troppo bella è la cagione
 Per cui fummo trucidati :
 Salvator fummo , e salvati ,
 Demmo fiori , e abbiám corone ,
 Demmo piaghe , e gloria abbiámo :
 Sangue , e latte in bel tesoro

Si

Si cangiò di perle e d' oro :
 Demmo stille , e stelle fiamo .
 D' acerbette pianticelle
 Spuntò messe di sovrane
 Coronate Melagrane ,
 E di palme al Ciel novelle .
 Di primizie così vaghe
 Tu n' accetta il picciol dono :
 Primi fiori , e frutti sono
 Di tua vita , e di tue piaghe .
 Segui pur , segui tua fuga ,
 O bel Sol di Paradiso ;
 E col fior del nostro riso
 Tergi 'l pianto , e lo rasciuga .
 Sì dicea quel drappelletto
 De' Bambini al Dio Bambino :
 Questi allora il suo divino
 Serenò ciglio umidetto .
 O Agnelli , o immaculate
 Prime Vittime del Cielo :
 Rose tenere dal gelo
 Arse , e svelte appena nate ,
 Gite pur , d' Abramo o figli ,
 A fregiar suo mesto seno ,
 Con il lucido sereno
 Di fior candidi e vermigli .
 Aspettate in fino a tanto
 Che 'l Bambino adulto , e forte
 Apra a voi le chiuse porte
 Del suo Regno eterno , e santo .
 Quivi poi con lui godrete
 Innocenti Candidati ,
 Primi Atleti porporati ,
 Palme eterne , eterna quiete .
 Ecco intanto , che ripiglia ,
 Per solinghe , e dubbie strade ,
 Il cammin delle contrade
 Paretonie la Famiglia .

Esce

Esce allor da folta selva
 Uomo barbaro , e selvaggio ,
 Che pareva al fier visaggio
 Uomo nò , ma bensì belva .
 In veder gli Esuli lassi
 Le costui armi severe ,
 Lo credero un Masnadiere ,
 Che seguisse i loro passi .
 Sbigottiro , e la gran Madre
 Strinse al sen forte il Bambino ;
 Ma in veggendo quel ferino
 Cor sembianze sì leggiadre ,
 Disse loro : o Peregrini
 Non temete , ch' io ladrone
 Benchè sia delle persone ,
 Che fan capo a tai confini ;
 Fur di voi sento nel petto
 Pietà nuova ed amorosa :
 Su venite a pigliar posa
 Nel mio rustico ricetta .
 Accettò la cortesia ,
 Che dal Ciel parve inviata ;
 L' alma Coppia consolata ;
 E con quel si mette in via .
 Per sentier torti e segreti
 E' condotta a una capanna ,
 Che di frasche , paglia , e canna
 Ha tessute le pareti .
 Là per entro posto il piede ,
 Ch' era stanco dal viaggio ,
 Il pio ladro pon di faggio
 Per riposo una vil sede .
 Il Giumento raccomanda
 Colla fune ad un troncone
 Gli dà pascolo di buone
 Fresche foglie , e poi bevanda .
 Il focil d' acciaio prende ;
 Cava il fuoco da una selce ;

Ed

Ed accolti d' olmo , e d' elce
 Secchi rami , il fuoco accende .
 La pia Madre a quell' ardore
 Leggiermente il Figlio amato
 Va scaldando , affiderato
 Da brumal crudo rigore .
 Dima intanto (il nome è questo
 Del buon ladro) d' acqua prese
 Vaso colmo , e lo sospese
 Sovra il fuoco , ch' egli ha desto .
 Indi va con piede snello
 Al suo scarso e angusto ovile ,
 Per uccidere un gentile
 Che v' avea , tenero agnello .
 Ma l' agnel quasi presago
 Di sua morte , e sbigottito ,
 Dell' ovil se n' era uscito
 Quà e là correndo vago .
 Dima il chiama , e a se l' invita ,
 Ma più fugge l' agnelletto :
 E degli Oipiti nel tetto
 Si ricovra , e chiede aita .
 Di Maria , che stava intanto
 Allattando il suo Bambino ,
 Va correndo l' Agnellino ,
 E belando , sotto il manto .
 Entra Dima , e al belamento
 Sente il tenero Lanuto
 Sotto il colpo a lui venuto
 Del pietoso scannamento .
 Ma la Madre pia lo prega ,
 Che perdoni al rifuggito
 Al suo piè ; e impietosito
 Quei la grazia a lei non niega .
 E Giuseppe anche il consiglia
 Che non prendasi la pena

D' ap-

(1) *S. Aug. t. 1. de Vita Erem. c. 48. S. An-*
selmus . Petrus de Nat. &c.

D' apprestar lauta la cena
 A si povera Famiglia .
 Quegli , a lui porgendo orecchia ,
 Sol di latte , e duro pane ,
 E di noci , e melagrane
 La sua tavola apparecchia .
 Mentre intanto si ristora
 La pia Coppia affaticata ,
 Il ladrone dà un' occhiata
 Al Babin , che l' innamora .
 Quanto bel , disse , e vivace
 E' cotesto Pargolino !
 Del mio cuor , benchè ferino ,
 Par che voglia esser furace .
 E Maria : Mio Figlio amato
 Forse un dì la ricompensa
 Ti renderà di quella mensa ,
 Che oggi a noi hai preparato .
 Ammonito con un saggio
 Santo avviso il ladro Dima
 La Famiglia alla sua prima
 Strada riede , e al suo viaggio .



MISTERO IX.¹⁴¹

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

LA DIMORA IN EGITTO , E DI-
STRUZIONE DEGL' IDOLI .



DIMORA IN EGITTO . CANTICO IX.

NUova strage oggi prepara
Al Paese della morte :
Il Bambin debile , e forte :
Il tuo suon , Musa , rischiara :
Tutte omai egli ha scoperte ,
Per solinghe e dubbie strade ,
Le barbariche contrade
Paretonie più deserte .
D' Alessandro , e di Cambise
L' alte mura a dietro lascia ,
Quelle

Quelle ancor di Menfi passa
 Del gran Nilo a' lidi affise .
 Giunge a Tebe la famosa
 Gran Città di cento porte ;
 Ma non ha questa la sorte ,
 Ch' egli prenda in lei sua posa .

Di Siene anche la spiaggia
 Viaggiando discorrea
 La Famiglia Galilea ,
 Ma quindi' oltre anco viaggia .

Ad Ermopoli dirige
 Il suo pie , dove il suo nido
 D' empio culto al Cielo infido
 Fabbricò Serpe di Stige .

Era quivi in su le foglie
 Pianta eccelsa , e frondeggiante ,
 Da' cui rami Egitto errante
 Falsi oracoli ne coglie .

Fama fu , che sul primiero
 Del Bambin felice ingresso
 Curvò l' albero depresso
 Fino al suolo il crine altero .

Paryé allor , che in sua favella
 Gli diceffe : o Peregrino
 Io t' adoro ; e a te m' inchino ,
 O di Dio Prole novella .

Prenda posa il tuo viaggio
 Sotto l' ombre mie frondose :
 Offro a te di preziose
 Frutte mie un piccol saggio ,

Se da un albero fatale
 Colse l' uom frutto di morte ,
 Or da me , cangiata sorte ,
 Colga l' uom frutto vitale .

Lo corrà , se da te , vago
 Nuovo Adam , sarà scacciato
 Dal mio tronco insidiato
 Infernale ascoso Drago .

Ora

- Ora è tempo , o vivo e vero
 Dio Bambin , che 'l cieco Egitto
 Apra gli occhi , e al suol trafitto
 Cada il Nume menzognero .
- Il Bambino allor clemente
 Diede un tenero vagito :
 Ma fu questo un gran ruggito
 Di leone onnipotente .
- Qual s' invola al primo albore
 Ogni mostro all' ombre amico ,
 Tal fuggì dal tronco antico
 Nero Spirto infidiatore .
- Quale ancor , quando sotterra
 Un terribile tremoto
 Si dibatte , il suo gran moto
 Fin le torri e scuote , e atterra ;
- Tal appunto si commosse
 Al vagir del Verbo Infante
 Ogni mole più costante ,
 E l' Inferno ancor si scosse .
- Riversato al suol cadeo
 D' empio culto ogni profano
 Simulacro , e d' ogni Fano
 L' ara in piè star non poteo .
- Alza il capo , che geloso
 Nascondesti sempre al mondo
 Dell' Egitto , o Re secondo ,
 L' alza omai dal letto ondofo .
- Mira infranta , o altero Nilo ,
 De' tuoi Numi la vil plebe :
 Mira pur su le tue glebe
 Palpitare il coccodrilo .
- Dileguata in polve , in nubi
 Piange Tebe la sua Sfinge
 Portentosa ; e smania , e ringe
 Il latrante Idolo Anubi .
- Già fiaccato a Osiri , il fozzo
 Bove , il corno , ah! quanto stride
 Asna ,

Aspa , e Faria ! è Menfi a Iside
 Piange a terra il collo mozzo .
 Il Dragon morde per ira
 Le sue squamme : e il perfid' Angue
 Tutto lordo nel suo sangue
 Velenoso e scoppia , e ispira .
 Spira ancor là nel Canopo
 La Civetta , il Lupo , il Toro ,
 E Trifon , Serapi , ed Oro ,
 Lo Sparviere , il Gatto , il Topo .
 In veder l' Idolatria
 Strage tal de' Numi aviti
 Scoffi , infranti , e inceneriti ,
 Per gran duol così ruggia ,
 Qual virtude oggi possente
 Mi conquide , e a brani straccia ?
 Del mio tron , deh , qual mi caccia
 Mano occulta , e onnipotente ?
 S' egli è Nume e santo e buono ,
 Perchè guerra farmi ostile ?
 Non son io di cuor sì vile ,
 Che a lui nieghi e tempio , e trono .
 Di quest' Are a me sacrate
 Molto antico ho io possesso ,
 Fin da che Busiri istesso
 M' ha più vittime immolate ,
 I miei sassi ammutoliti
 Più non rendono a' devoti
 Le risposte ; e i Sacerdoti
 Stanno anch' essi istupiditi .
 Tace ancor stupido , e tristo
 Il mio dotto Zoroastro :
 Tace Orfeo divino Mastro
 Di Dottrine , e Trimegisto .
 Ma tu ancor taci , e in Averno
 Onde uscisti , ti riserra
 Empia furia , e non più guerra
 Muovi omai al Nume eterno .

Nol conosci ? egli è quel Nume
 Che non ha principio alcuno :
 Ogni cosa da quest' Uno
 Ebbe vita , e moto , e lume .
 Ei diffuso in ogni parte
 Cielo , inferno , mare , e suolo
 Di se colma , e benchè solo
 Tutto può , tutto comparte .
 Egli è il primo , e sommo Bene
 Di se stesso a pieno pago :
 Quanto è in noi di bello , è imago
 Di quel Bel , che in se contiene .
 Mentre sol se stesso intende ,
 Tutto fa , tutto ha presente :
 Suo volere è onnipotente ,
 Suo saper tutto comprende .
 E' beato , ed è beante :
 Egli è un Mar d' immensa pace ;
 Primo Vero , e prima Face ,
 Santo Amore , Amato , Amante .
 Quando in se se stesso mira
 Figlio eguale a se produce ,
 Ed eguale anco una luce
 Tutt' amor d' ambo si ispira ,
 Per sostanza è un solo Nume ,
 Trino è poi nelle Persone ,
 Di perfetta e santa unione ;
 Di tre Rivi un solo Fiume .
 Dal gran Polo , in cui s'edea
 Sovra cardine stellante ,
 Venne il Figlio , e uman semblante
 Prese in sen d' intatta Ebreica .
 Per dar luce a questo Cielo
 Di rie tenebre velato ,
 In Egitto oggi è spuntato
 Questo Sol , ch' arde di zelo .
 Di sue mani ancor bambine
 Primi son trofei , ma scarsi ,

De' tuoi Numi al suolo sparsi
 L' Idolatriche ruine .
 Ma saran quanto maggiori
 Suoi trionfi , allorchè adulto
 Vorrà tutti al santo culto
 D' un Dio sol soggetti i cuori !
 Or a te volgo il mio ciglio ,
 Bambin del mio glorioso ,
 Per veder , dove il riposo
 Brami aver nel duro esiglio .
 A Città volg' ei le piante ,
 Cui già diè suo nome il Sole :
 Fermar qui sua sede vuole
 Il divino Sole errante .
 Quivi è un Orto , a cui vicino
 Sorge fonte d' acqua viva :
 Vi s' affide l' alma Diva
 Collo Sposo , e col Bambino :
 Della fonte il mormorio ,
 Lusinghiero , e limpidetto ,
 Di baciare il Pargoletto
 Par che avvampi di desio .
 Tien sospeso il piè , diviso
 In più rami , il bel ruscello ,
 Per servir di specchio a quello ,
 Ch' è del Ciel vago Narciso .
 Ma pentito del suo fallo
 Torna a sciorre il piè d' argento ,
 E fa noto il pentimento
 Con un pianto di cristallo .
 Sembra ancor co' cristallini
 Suoi susurri , inviti a bere
 L' onde sue chiare e sincere
 Gli assetati Pellegrini .
 Si portava al fianco grieve
 Il Tutore un nappo appeso
 D' umil faggio , e questo preso ,
 L' acqua attinge , e poi ne beve .
A do-

A domar d' un pan mendico
 L' indomabile durezza ,
 In più frusti pria lo spezza ,
 E gli pon nel vaso antico .
 Poi gl' intride coll' unore
 Della fonte : e ammorbidita
 Quella Cerere , condita
 Sol col dolce dell' amore ,
 Per ristoro la dispensa
 Alla Sposa sua Maria ,
 Che gradisce quella pia
 Schietta cena , e parca mensa .
 Ristorata , ella diserra
 Del suo ten le fonti intatte ,
 E ne stilla il puro latte
 A chi pasce e Cielo , e terra .
 Forse tu col mormorio
 Le chiedesti , o vago Rivo ,
 Un sol saggio di quel vivo
 Bianco umor , che pasce un Dio .
 Ma la Madre assai gelosa
 Di quel florido alimento ,
 Tutto il serba a nutrimento
 Di sua Prole graziosa .
 O bel fonte , ti consola .
 Ch' a Maria , s' ora non piacque
 Di far dono alle tue acque
 D' una lattea stilla sola ,
 Verrà tempo , e presto fia ,
 Che tornando alle tue sponde ,
 L' acque tue farà più monde
 La mondissima Maria .
 Sappi , o fonte , che destina
 Ne' tuoi vivi fomicelli
 Di lavare i pannicelli
 Di sua Prole pergolina .
 So , che allora tu baciando
 Quelle spoglie così care ,

L'acque tue faran più chiare
 D'ogni fonte memorando ,
 I lor nomi perderanno
 Aretusa , e il bel Dirceo :
 Aganippe , e il chiaro Alfeo.
 La tua sorte invidieranno .
 Fonte , è tempo ch' io ti lassi
 Per seguir la peregrina
 Coppia santa , ch' è vicina
 Alla meta de' suoi passi .
 Ecco alfin , ch' ella ne giunge
 Alla Terra Matarea
 Picciol borgo , che sorgea
 Da Eliopoli non lunge .
 Si ricovrà in vile e stretto
 Casolar , di povertate
 Ricco solo , e di pietate ,
 Sposo , Madre , e Pargoletto .
 Qui la Diva Genitrice
 Nella nuova umil Magione
 Del suo Figlio a' piè si pone ,
 E l' adora , e 'l benedice .
 Gli dà grazie , ch' ei si degne
 Di menar gli anni primieri
 Sotto climi forestieri ,
 E fra genti , oh quanto , indegne !
 Poi d' intorno alla Casetta
 Si diporta , e fa da ancella :
 Benchè nuda e poverella ,
 La dispon , la monda , e assetta .
 E Giuseppe anch' egli è accinto
 A far quì l' arte fabbrile :
 Un grembiul ruvido e vile
 Al suo fianco intorno ha cinto .
 Quivi scelta una stanzuccia ,
 Sovra appende ad un rastrello
 Pialla , sega , asce , e martello ;
 E vi fa sua botteguccia .

Fatto

Fatto ciò : lo Sposo intatto
 Esce fuor del suo soggiorno ,
 E sen va girando intorno
 Per cercar cibo d' accatto .
 Per le vie più note e piane ,
 Gioviale , unil , modesto ,
 Addimanda a quello , e questo
 Carità di poco pane .
 E la sempre vigil cura
 Dell' eterna Provvidenza ,
 Vigilando all' indigenza
 Di Famiglia così pura ;
 Muove il cuore , ancorchè fiero ,
 Del superbo Egiziano
 A mostrarsi pio , e umano
 Al mendico forestiero .
 Questi a casa , ove soggiorna
 La Famiglia sua beata ,
 Colla Cerere accattata
 Anzi sera ne ritorna .
 Ma qui poi per dare il vitto
 A famiglia si mendica ,
 Pone in atto la fatica
 Di sua mano anche in Egitto ,
 Io invidio a questa pia
 Tua fatica fortunata ;
 O Giuseppe , se t' è data
 Per nutrir Gesù , e Maria .
 L' alma Donna inclina anch' ella
 La sua mano all' ago , al fuso ;
 Per tener mai sempre in uso
 L' umiltà d' essere Ancella .
 Per lavare i pannicelli
 Del diletto suo Bambino ,
 Di quel fonte , ch' è vicino ,
 Ella torna a' fumaticelli .
 Genuflessa in sulla sponda ,
 Da una zana i panni prende ,
 G 3 E spie-)

E spiegati gli distende ,
 E gli tuffa dentro all' onda .
 Poi con mano riverente
 Ogni neo ne toglie , e terge ,
 E di nuovo entro gl' immerge
 All' umor della corrente .
 Sovra ancor di dura cote
 A più colpi ad uno ad uno ,
 Fuor del liquido Nettuno ,
 Gli stropiccia , e gli percuote .
 Scoffi , poi per ogni banda
 Torce i panni in ruote mille ,
 Acciò fuor ne scoli , e stille
 L' umidore della lavanda .
 Quando alfin l' umil Regina
 Ha lavato e panni e fascia
 Del Bambino , al fonte lascia
 Per mercè virtù divina :
 Talchè l' acqua derivata
 In più rivi a un Orto appresso ,
 L' arricchisce , e rende in esso
 Ogni pianta fecondata .
 Ivi il Balsamo odoroso ,
 Ch' era affatto inaridito ,
 Eccol tosto rinverdito ,
 E stillante , e prezioso .
 Il Roseto anche s' infiora ,
 Ch' era secco ; ed ogni arbusto
 Si di fiori e frutti è onusto ,
 Che stupi Pomona , e Flora .
 A tal fonte ogni vicino
 Da pietà mosso bevea :
 E chiamarlo poi solea
 FONTICELLO DEL BAMBINO .
 Dalla fonte all' Orto ascende
 La pia Madre , e i suoi lavati

Mol-

(1) *Borcardus p. 2. c. 4. Menoch. & alii.*

Molli panni attorcigliati
Quinci e quindi al Sole estende .

A tener queste umiderre
Spase vesti un fico elesse ,
Al cui tronco forza impresse
Di sanar le membra infette . *

Zeffiretti i più vezzosi .
L' ali d' or fra quelle foglie
Dibattendo , a quelle spoglie
Baci davano amorosi .

Ufignoli , e Canarini
Fra que' rami anche danzando ,
Par che dicano cantando :
V' adoriamo o sacri lini .

La beata Genitrice
Va d' intorno all' orticello ,
E mirando or questo or quello
Vago fiore , il benedice .

Ogni fior con lei ragiona
Di quel Fiori , che porta in seno ;
E vorria ciascuno almeno
A quel Fior tesser corona .

Per regalo al Pargoletto ,
Che di fiori è molto vago ,
D' ogni fior sceglie il più vago ,
E n' intreccia un bel mazzetto .

Coglie il Giglio , e 'l Gelsomino ,
Che di latte hanno il candore :
E somigliano il bel Fiore
Nazaren , puro e divino .

Coglie ancora la Giunchiglia ,
Perchè questa ha foglie d' oro ;
E nel suo biondo tesoro
Del suo Figlio il crin somiglia .

Coglie Rosa , il cui colore
Era bianco , e rosso ; e il Figlio

G 4 Turto

(1) Jo. Bapt. Cancellottus *Annal. Mar. an-*
no Cbr. 2.

Tutto candido e vermiglio
 Mira espresso in un sol fiore .
 Vede un altro , in cui dipinto
 Era un Ahi ! e ne sospira :
 Pur lo coglie , perchè mira
 Dio piangente in un Giacinto .
 Del suo Dio , fiore gentile
 Invaghita , in un Narciso
 Lo vagheggia , il coglie ; e 'l viso
 Di sè vede al fior simile :
 Disse allor l' affetto pio
 Di Maria : o gran stupore !
 Io son bella , s' al mio Amore
 Somigliante è il volto mio .
 Sì dicendo : un' altra piglia
 Forma il fiore in un momento :
 E si vide il cangiamento
 D' un Narciso in Maraviglia .
 Mira un fiore insieme funesto
 ; E leggiadro ; le cui vaghe
 Foglie sembran chiodi e piaghe ;
 E gridò : che fiore è questo ?
 Fior le sembra oh quanto strano !
 Pur di corlo ella desira :
 Ma nell' atto poi ritira
 Per timor la bella mano .
 In tal fiore a lei rassembra
 Di mirar l' atroci punte ,
 Da cui poi saran trapunte
 Del suo Dio le sante membra :
 Ben di corre ella non schiva
 Fiorellin , che al Sol cadente
 S' apre , e olezza ; e l' Oriente
 Nell' Occaso indora , e avvisa :
 Coglie un fior , che ancorchè frale
 Pure è detto Sempiterno :
 In te , disse , o fior , discerno
 Dio mortale , ed immortale .

Di cor te non aborrisce
 La mia man , vago Amaranto :
 In te veggio in frale ammanto
 Dio che insiem pate , e gioisce .
 Colti i fior Maria ritorna
 A quell' arbore , ove tutti
 I suoi lin trova rasciutti :
 Li ripiega , e a casa torna .
 Per la via s' incontra in una
 Fanciulletta Egiziana ,
 Che raccolto in foggia strana
 Porta il crine , e ha faccia bruna .
 In veder questa donzella
 Di Maria così soave
 La modestia , il passo grave ,
 La sembianza umile , e bella ;
 Restò subito invaghita
 Di beltà non più veduta :
 Le s' accosta , e la saluta
 Timidetta al pari , e ardita .
 Porterò , quella dicea ,
 A voi Donna , il fardelletto
 Che v' aggrava : al passo , e aspetto
 Voi sembrate a me una Dea ,
 Con parole rugiadosa
 Di nettarea cortesia
 La bellissima Maria
 A costei così rispose .
 Figlia , io son povera Ancilla
 Del Signor , che fece il Cielo :
 Non son Dea sotto uman velo ,
 Qual mi crede tua pupilla .
 Se tu vuoi essermi serva ,
 Meco adora il Dio verace ,
 Che nel Cielo ha trono , e pace ,
 E l' avrà chi l' ama e osserva .
 Quanti adora Egitto Numi
 O ne' sassi , bronzi , o legni ,
 G s Opre

Opre son d' umani ingegni ,
 Senza udito , e senza lumi .
 Mentre va così Maria
 Ragionando dolcemente ;
 L' Idolatra al cuor si sente
 Nuovo ardore , Alma men ria .
 Quando un cieco a estiva fiamma
 O cammina , o pur si siede ,
 Sente il caldo , e pur non vede
 Il bel raggio , che l' infiamma .
 Non stupir , figlia felice ,
 Di tua fiamma al cuor novella :
 Tu cammini oggi con quella ,
 Ch' è del Sol Madre e Nutrice .
 Giunta al povero suo tetto
 La gran Vergine sovrana ,
 Invito l' Egiziana
 A veder suo Pargoletto .
 Non le svela il gran mistero
 Ch' egli è Dio : che non ancora
 Di svelarlo è giunta l' ora
 A Paese forestiero .
 La fanciulla a quell' amata
 Nuova velta dell' Infante
 Si vezzoso , e sì galante ,
 Ne fu tosto innamorata .
 Esclamò : deh qual bellezza
 M' innamora ; e m' incatena !
 Quale il cor m' inonda piena
 Di soave tenerezza .
 Bella Madre , il grazioso
 Tuo Bambin tanto leggiadro
 Del mio core è un dolce ladro :
 Io lo voglio per mio sposo .
 Dargli un bacio ora vorrei
 Per caparra del mio amore ,
 O Bambin , cor del mio core ,
 Vago Sol degli occhi miei !

Le rispose allor Maria :

Bacerai tal creatura

Quando avrai bocca più pura ,

: Cuor più netto , Alma più pia .

Per tuo Sposo io tel prometto ,

Lascia pur , che cresca alquanto

Vivi tu pudica intanto :

E per figlia anch' io t' accetto :

Sovra lui questi miei fiori

Che tu sparga , io mi contento

Sol per ora , in argomento

De' tuoi nuovi e casti amori .

Quella allora per un segno

D' Imeneo anticipato ,

Nembo florido , e odorato

Sparse in seno al santo Pegno .

Dalle labbra sue di rose

Il Bambino con dolee riso ,

Ch' era un fior del suo bel viso ,

Alla sposa corrispose .

Poi si parte la Donzella

Dal Bambino , e da Maria :

Ma 'l suo cor sempre languia

Per desio d' esser più bella .

Or Maria col suo piè santo

Va cullando la culetta ,

E 'l suo Figlio al sonno alletta

Con tal nenia in dolce canto .

Dormi , dormi , e i rai lucenti

Chiudi al sonno , o mio bel Figlio :

Per brev' ora in questo esiglio

La tua pena s' addormenti

Dormi Figlio , or che il tuo sonno

A sturbar non giunge Brode :

Inferir suo sdegno e frode

Contro te qui più non ponno .

Dormi Figlio , e tue pupille

Copra il sonno col suo velo ,

Che a tua guardia amico il Cielo
 Desti tien cent' Argli , e mille .
 Vieni sonno , o sonno vieni ,
 Vien su gli occhi alla mia Prole :
 Del mio picciolo bel Sole
 Vela in pace i rai sereni .
 Vieni pur sonno soave ,
 Vien su gli occhi alla mia vita :
 Il mio canto a lei t' invita ,
 Vieni sonno , o sonno grave .
 Vieni sonno , e il crin t' infiora
 Del tesor molle nativo ,
 Che dal ciglio umido , e vivo
 Sciolto in perle , il seno irrorà .
 Sì cantando la gran Madre
 Ecco vien chiaro celeste
 Amoretto in aurea veste ,
 Di sembianze alme leggiadre .
 Cerchio fanno al suo bel crine
 I ligustri , e gli amaranti :
 Stelle il ciglio ha scintillanti :
 Rose il viso ha porporine .
 Sul confin del nudo tergo
 Spunta gemina una piuma ,
 Che lampeggia , e tutto alluma
 Tremolando , il sacro albergo .
 Porta in man velo azzurrino ,
 Ch' è dell' Iride una fascia :
 Nel suo fianco appeso lascia
 Plettro curvo alabastrino .
 Con il vel , che in mano porta
 Del Bambino il pianto terge :
 Poi di fior la cuna asperge ,
 E l' adora , e lo contorta .
 Preso il plettro armonioso
 Tocca tutte l' auree corde ,
 E col suon dolce concorde
 Gli tusinga un bel riposo .

Di cantare ci non ardisce :

Che non è sua melodia
Pari al canto di Maria ,
Che cantando arde , e languisce :

Mentre dorme il dolce Pegno ,
L' Amarin , ricco del velo ,
Che 'l bel pianto asterse , al Cielo
Alza i vanni , e torna al Regno .

Per far dolce di mia Clio
L' aspro canto , ah ! tu le stilla
Di tua tenera pupilla
Una lagrima , o mio Dio .

Me beato ; se cantassi
Di tua lingua infante i primi
Sciolti accenti , ed i sublimi
Del tuo piè novelli passi !

A Maria omai rassembra
L' ora giusta , ed opportuna
Tor le fasce , e mutar cuna
Al Bambin , che cresce in membra ;

Al suo Sposo apre il consiglio
Ch' ell' avea , di provvedere
Vesti povere e primiere
Al grandetto ignudo Figlio .

Quegli allor di bigia lana
Le procaccia un fardelletto ,
E Maria ponfi in affetto
Di far opra sì sovrana .

Così l' api industrie
Sono attente al bel lavoro ,
Quando fanno al Rege loro
La celletta , ov' egli pose .

Di scardassi auncinati
Col martor la lana punge
Olio poi vi stilla , ed unge
I be' fiocchi raffinati .

Le faldelle in su la rocca
Stende , e copre in pergamena :

Già

Gira il fuso , e il filo mena ,
 Lo raccoglie , e annoda in cocca .
 Posto all' ordine il filato
 Il sul naspo il volge , e passa ;
 Poi ne fa della mataffa
 Tonde palle , dipanato
 Incomincia il lavorio
 Della veste , e fallo ad arte
 D' ago e maglia , in ogni parte
 Tutto adatto al picciol Dio ,
 Quanto ben la mano , il cuore
 Nel lavoro uniti vanno ;
 E quegli aghi , o Dio , le fanno
 Piaghe al cor di dolce amore
 Della lanea veste l'opra
 Già fornita ; il tempo fia
 Che tua mano omai , Maria ,
 Il tuo Figlio ne ricopra .
 Ella invita a quel novello
 Vestimento il suo Conforte ,
 Acciò sia comun la sorte
 Di vestire il Bambinello .
 A mirare atto si pio ,
 Alma Coppia , almeno io vegno :
 Che non oso , ah troppo indegno
 Aitarvi a vestir Dio .
 Nella cuna in dolci modi
 Prima adorano l' Infante ;
 Poi Maria con mano amante
 Delle fasce snoda i nodi .
 Esce allor di prigionia
 Dura , e lunga ; il Pargoletto ,
 Nudo , e in piè su guancialetto
 Lo reggea la Madre pia .
 Preso poi quel gonnellino
 Dalle man del pio Tutore ;
 Si parlò del bello Amore
 La gran Madre al suo Bambino .
Mio

Mio Signor , ch  nel mio seno ,
 Per amor grande infinito ,
 Vi degnaste esser vestito
 Del mortal velo terreno ;
 Vi degnate ancor , che il vostro
 Corpicin nudo nevoso ,
 Bel Sacratio prezioso ,
 D' Uomo Dio e Tempio , e Chiostro ,
 Sia da me , Madre mendica ,
 Ricovertito colla sola
 Nuova rozza vesticciola ,
 Cui tess  mia man pudica .
 So che voi al Sol fregiaste
 Il bel manto di splendori ;
 E che d' erbe , piante , e fiori
 Della terra il seno ornaste :
 Ora il Sol vi cederia
 Per vestirvi il manto aurato ;
 E la terra il bell' ornato
 Che a lei deste , a voi rendria .
 Ma perch  voi gemme , ed oro ,
 Nato al mondo , non amate ;
 E perch  la povert  .
 E 'l pi  chiaro a voi tesoro ;
 Perci  voi , Dio poverello
 Di Maria , siete contento
 Ch' io di lana il vestimento
 Porga a voi , che siete Agnello .
 Prego voi , Prole diletta ,
 Che crescendo vostra pura
 Carne , sempre anche a misura
 Cresca in voi la Clamidetta .
 Questa   un' ombra dell' ammantato
 Indiviso uman divino
 Ch' entro me a voi Bambino
 Tess  gi  lo Spirto Santo .
 Non confuso , e non disgiunto
 Dio , ed Uom , ma senza misto ;
Due

Due nature in un sol Cristo
 Io adoro in questo punto .
 S' altre vesti unqua faranno
 Da man empie a voi squarciate ,
 Questa , prego , deh serbate
 Sempre intatta d' ogni danno .
 Così disse : e 'l suo Bambino
 La gran Vergine ammantato ,
 E Giuseppe anch' ei calzato
 Colle pelli il piè divino ;
 L' una e l' altro a braccia aperte
 Stanfi in atto d' abbracciare
 Il Bambin , che al camminare
 Pianta ha tenere , ed incerte .
 Hanno pur sommo desire
 Da sua lingua ancor lattante
 La primiera balbettante
 Paroletta di sentire .
 Dove , dove , o Fanciullino
 Volgerai tuoi vacillanti
 Primi passi , e belli e santi
 Del tuo piede leggiadrino ?
 Ecco , o gioja ! che festoso
 Il Bambin corre , e s' invia
 Al bel seno di Maria ,
 Ch' è 'l suo talamo amoroso .
 Le fa nodò di sue braccia
 Tenerelle al collo stretto :
 Fige poscia amorosetto
 Puro bacio alla sua faccia .
 Dolce ride , e al vago fiore
 Di tal riso il cor le 'nfiama :
 Scoglie il labbro , e dice , Mamma ,
 Voce tenera d' amore .
 Poi dal sen pien di dolcezza
 Dell' amante Genitrice
 A Giuseppe corre , e dice
 Babbo , e scherza , e l' accarezza .
 Così

Così paga il Re Celeste

Tutto grato , e uficioso

Alla Madre , ed allo Sposo

La mercè della sua veste .

Il mio labbro , o santi cuori

Dir non può gli affetti vostri

Puri ; nè terreni inchiostri

Colorir celesti amori .

Almi Spirti che miraste

Gli atti primi , e i primi accenti

Di Gesù ; e de' Parenti

L' amorose gioie , e vaste ;

O le labbra a me purgate

Per cantar con puro ardore ;

O voi stessi , che d' amore

Siete pien , per me cantate .

O che tenero argomento

Offre al canto il Pargoletto ,

Che spoppato omai dal petto

Gustar vuol nuovo alimento !

Entro a' labbri di rubini

Già gli spunta eburneo dente :

Nè l' età più non consente

Alla poppa de' bambini .

La gran Madre ecco a consiglio

Col suo Sposo : e sono entrambi

Di parer , che omai si cambi

Nutimento al Santo Figlio .

In quel dì , che Abramo il Vecchio

Dal materno sen slattato

Vide Isacco il figlio amato ,

Imbandì lauto apparecchio .

Deh , qual fu , dite , qual fue

Madre , e Sposo , il bel convito

A Dio pargolo imbandito

Dalle mani d' ambidue ?

Forse a lui gli alati Amori ,

Vivandier d' eterne manne ,

Ven-

Venner giù dall' alte scranne
 A portar cibi , e liquori ?
 Non celeste , ma terrena
 Volle Iddio l' imbandigione
 Nella povera Magione
 Dalla Coppia Nazarena .
 Il convito , ecco , fu questo :
 D' un vil pan sottili zolle
 Affettate , e messe in molle
 Da Maria in fragil testo .
 Quella massa a lento ardore
 Pon del fuoco , e poi bollita
 Fuor l' estraie morbida , e trita ,
 Per temprarne il suo bollore .
 Un bavaglio , o pannolino
 Del suo Figlio al seno appressa
 La pia Madre ; e genuflessa
 Porge il cibo al suo Bambino .
 Qual' implume tenerello
 Rondinin dal nido stende
 Alla madre il rostro , e prende
 Lieto il cibo a sè novello ;
 Tal Gesù , tenero Infante
 L' alimento e trae e liba
 Da Maria , che mentre il ciba
 Strugge in manna il core amante .
 Ma 'l Bambin , mentre è nutrito ,
 Nutre ancor la sua Nutrice
 Dal Figliuol la Genitrice
 Cibo trae più saporito .
 Cibo tal chi può sapere
 Qual foss' egli ? era un interno
 Dolce saggio del superno
 Gran torrente del Piacere .
 Gesù mio , per quel che porto
 A te fu primo alimento ,
 Al mio cor , che vive a stento
 Dona , prego , un pio conforto .
 Per

Per que' passi ancor tremanti
 Tuoi primier , dona al mio piede ,
 Che d' amor , di speme , e fede
 Per la via cammini avanti .

E tu Madre , or che al tuo seno
 Non allatti figlio alcuno ,
 Ad un figlio , ch' è digiuno ,
 Porgi , deh , gli avanzi almeno .

Colle falce , onde tu sciolto
 Il tuo Figlio , il mio Signore ,
 Lega e piedi , e mani , e cuore
 D' un figliuolo errante , e stolto .

Io vorrei , Madre divina ,
 Tali aver costumi , e affetti ,
 Quali appunto e puri e schietti
 Suole aver l' età bambina .

Ah , s' io fossi di malizia
 Pargoletto ! Allor farei
 Di Gesù compagno , e avrei
 Da Maria latte a dovizia .

Da Giuseppe ancora amato
 Io farei qual altro figlio ;
 E farei da ogni periglio

Nell' Egitto anch' io salvato .



MISTERO X.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

IL RITORNO D' EGITTO.



RITORNO D' EGITTO

CANTICO X.

SCorso un lustro , e più due anni ,
 Che Maria in crudo esiglio
 Col suo Sposo , e col suo Figlio
 Era stata in lunghi affanni :
 Quando volle il sommo Padre
 Dall' Egitto al patrio suolo
 Richiamare il suo Figliuolo ,
 Il Tutore , e la pia Madre .
 Affido l' alto comando
 Al suo fido Messaggiere

Ga-

Gabriel , che dalle sfere
 Giuso venne a sciorre il bando .
 Scelse il tempo , allor che stanco
 Dal Lavoro faticoso
 Il fedel Custode annoso
 Dà quiete al ciglio , al fianco :
 A lui scuopre il Nunzio alato ,
 Benchè in sogno , la sua forma ;
 Fa sentirsi , ancorchè dorma ,
 Dal Nutrizio visitato .
 Sorgi su dalle tue piume ;
 E ritorna in Israele
 Col fanciullo Emanuele :
 Più non vive il Re d' Idume :
 Con Erode ancora è morto
 Del suo sdegno ogni seguace :
 Riede al fine a voi di pace
 Lieto il giorno , e di conforto .
 Così disse : e scosso il grembo
 Che d' ambrosia avea ripieno ;
 Di Giuseppe al mesto seno
 Fe cader di gaudi un nembo .
 Tosto il capo allora estolle
 Dalle piume il Veglio santo :
 Per letizia ei piange , e il pianto
 Fior di gioja è all' occhio molle .
 Qual sull' Alba un vago fiore
 Rugiadoso il riso stilla ;
 Tale a quel dalla pupilla
 Cade sfatto in gioja il cuore .
 A portare all' alma Sposa
 La novella , egli s' invia
 Alla stanza , ove la Pia
 Col suo Pegno si riposa .
 Disse a lei , che trovò desta
 I be' sonni contemplando
 Del suo Ben : finito è 'l bando ;
 Cara Sposa , il Figlio desta .

Apri

Apri gli occhi , e si destò
 Il Fanciul , ch' era sopito :
 Ma in udir quel lieto invito
 Diede in pianto , e sospirò .
 Tal sospir m' ha il cuor trafitto ,
 Maria disse , o caro Figlio ,
 Gioir dei , mentre l' esiglio
 E' finito dell' Egitto .
 La cagion del suo martire
 Il suo Figlio a lei svelando ,
 E 'l suo pianto un pò frenando
 Diè principio a così dire .
 Poco fa , mentr' io dormiva ,
 M' apri 'l sonno un' aspra scena
 Di cordoglio , oimè , ripiena ,
 Poichè un' Alma si periva .
 Vidi Erode al duro segno
 Srar di morte , e 'l mio gran Padre
 Sovra lui con cento squadre
 Di Bambin pieni di sdegno .
 Quell' esercito innocente
 Esclamò : or che s' aspetta ?
 Muoja , e senta la vendetta
 Del tuo braccio onnipotente ;
 Nostro sangue , che 'l fellone
 Sparle già con tanto scempio ,
 Contra lui , tiranno , ed empio ,
 Da voi chiede , o Dio , ragione .
 Io mi volsi al Genitore ,
 Per oppormi al suo disegno :
 D' un Bambin , dissi , più degno ,
 Padre , udite il pio clamore .
 Vi rimembra , o Padre Santo
 Del mio sangue , e del mio latte ,
 Di mie fasce , e membra intatte ,
 Di mia culla , e del mio pianto .
 Son Bambino Redentore
 Di cuor tenero , e pietoso :

Son

Son Gesù tutt' amoroso
Per salvare il Peccatore .

Primo frutto , e prima palma
Sia d' un Dio fatto Bambino ,
Sia d' un Sangue , ch' è divino
La salute di quest' Alma .

Mi rispose il Padre Iddio
Verso me dolce e clemente :
Tropo sei , Figlio , possente
D' espugnar questo cuor mio .

Pronto i' son d' usar clemenza ,
E salvar per tua mercede
Ogni Reo ; ma ben richiede
Che trionfi l' Innocenza :

Basta sol , che l' empio intento
Cangi Erode , e pria che moia
Pianga il fallo , e a me la gioia
Doni almen del pentimento .

Corfi allor d' Erode al cuore ,
Ma 'l trovai di duro smalto :
Pur lo batto , e pur l' assalto ,
Mille usando arti d' amore :

Ahi d' amor schernita possa !
Sua durezza il cuor non spezza :
L' alma rea nel male avvezza
Salda è più , quanto è più scossa .

Cuore infido ! E perchè mai
Tu non cedi a un Dio d' amore ?
Perchè spregi , o ingrato cuore ,
Di mia grazia il fuoco , i rai ?

La Giustizia al Re superno
Porse allor la spada ultrice :
Diede un colpo , e l' infelice
Morto cadde al fuoco eterno .

Questo è stato il duolo , o Madre ,
Che diè veglia a' sonni miei :
Amo l' Alme , e le vorrei
Figlie e Spose di mio Padre .

Ti

Ti consola , o dolce Figlio :
 Verrà tempo (e tu lò sai)
 Che in Egitto un dì vedrai
 Il bel frutto del tuo esiglio .

Dì verrà sereno , e bello ,
 Che da questo infame cielo ,
 D' impietà fugato il velo ,
 Splenderà culto novello .

Questo suol , ch' è stato pieno
 Sol di pruni , ortiche , e sterpi ,
 Non più nido , nè , di serpi ,
 Cangerassi in orto ameno .

Fioriranno i Virginali
 Gigli eterni in Donzellette ,
 Ch' ambiran d' essere elette
 A' tuoi talami , e sponsali .

Fioriranno qui le vaghe
 Fresche Rose in tanti Atleti
 Della fede , i cui decreti
 Segneran colle lor piaghe .

Fioriranno le viole
 D' umiltà pallide , e meste
 Nell' inospite foreste ,
 Di pietade illustri scuole .

Quivi alzata in più segreti
 Folti orror la sua bandiera
 Paolo il Duce , avrà una schiera
 Di novelli Anacoreti .

Dal digiun disfatti e domi
 Qui vedrai gl' Ilarioni ,
 E gli Abrami , ed i Teoni ,
 E gli Onofri , ed i Pacomi .

Cangerete in Santuari
 Di virtù le vaste glebe ,
 E d' Ermopoli , e di Tebe ,
 Voi Antoni , e voi Macari .

Un per casa avrà una rupe
 Cavernosa , o pur lo speco

D' una

D' una valle sempre cieco ,
 Nido sol di tigri , e lupe .
 Altri sotto al vario Cielo
 Viverà d' ampio deserto ,
 Che d' arene ricoperto
 Ricco fia di caldo , e gelo .
 Selce al sonno , ah! dura quanto !
 Darà veglia , e non quiete :
 Spegneran tutti la sete
 Coll' innaffio del lor pianto .
 Il dig' un squallido in vista
 Della fame all' ansie voglie
 Porgerà d' amare foglie
 La misura , e scarsa , e trista :
 Pur di vita sì stentata
 Gioiranno i Penitenti :
 E diran paghi , e contenti :
 Solitudine beata !
 Tu le Stelle al cor giocondo
 Fai più belle e più propizie :
 La maggior di tue delizie
 E' dividerci dal Mondo .
 Da quel Mondo , ove son fieri
 I tumulti : or mentre siamo
 Si lontan da lui , godiamo
 De' romiti refrigerj .
 Delle cure più moleste
 L' Alma qui non sente guerra :
 Che staccata dalla terra
 Incomincia esser Celeste .
 Dalla terra il cor diviso
 Pien d' amore arde , e di zelo :
 Pare a noi la cella un Cielo ,
 E un terrestre Paradiso .
 Sovra noi grazie divine
 Di be' lumi il Cielo spande :
 L' alma in noi sembra più grande
 Confinata in tal confine !

H

Qui vi

Quivi 'l corpo egro , e languente
 Si ristora , e si rinfranca ,
 Perchè a lui unqua non manca
 Il conforto della mente .

Si dicea al Figlio afflitto
 La pia Madre , e 'l consolava
 Colla speme , che gli dava
 Di veder santo l' Egitto .

Da' soavi , e rari esempi
 De' tre santi Peregrini
 Addolciti i cuor ferini
 Degli Egizi ingrati ed empj ;

Mesti , oh come , io là gli vedo
 In udir l' alma Famiglia ,
 Che al viaggio accinta , piglia
 Pria da loro umil congedo !

Ecce intorno alla magione
 Di Maria stuolo di note
 Verginelle a lei devote ,
 E di povere Matrone .

Col suo Figlio allor Maria
 Rende grazie a quella schiera
 Femminil d' ogni sincera
 Loro usata cortesia .

Prega ancor , che sia propizio
 Loro il Ciel , mentre a' stranieri
 Tre mendichi forestieri
 Non negaro il grato ospizio .

Una allor di quelle tutte
 Donne povere , ma umane ,
 A Gesù fanciul , di pane
 Die limosina , e di frutte .

Il bel Nume poveretto ,
 Ma tuttora sconosciuto ,
 Di gradir quel pio tributo
 Lo mostrò nel dolce aspetto .

Vien Giuseppe intanto , e accolte
 Sovra gli omeri senili

Le bagaglie sue fabbrili ,
 Al cammin le piante ha volte .
Dato loro il buon viaggio
 Le pie donne , accompagnarò ,
 Ma col pianto solo amaro ,
 Quel divin Pellegrinaggio .
Ove vai , o Fanciullino ?
 Qual sarà la tua stanchezza
 In stagion di tanta asprezza
 Per sì lungo erto cammino ?
Quante volte a Cielo aperto ,
 Gonfio il piede , e molle il crine ,
 Di rugiade , e piogge , e brine
 Giacerai là nel deserto ?
Fra Giuseppe , e fra Maria
 Come un Sole fra due Stelle ,
 Il Fanciul coll' orme belle
 Di splendor segna la via .
Tutto bel , tutto canoro ,
 Per formar degno equipaggio
 Del Fanciullo al gran viaggio ,
 Venne d' Angeli un bel Coro .
Ognun d' essi ha gran disio
 Di servir di cocchio aurato ,
 Con piegare il dorso alato
 Sotto al piè del picciol Dio .
D' essi ancora , in bella gara ,
 Chi gli porge a ristorarlo
 Manne , e ambrosie ; e a dissetarlo
 Chi be' frutti gli prepara .
Ma l' Angeliche lautezze
 Non accetta il Dio fanciullo :
 Sua delizia , e suo trastullo
 E soffrir fame , e stanchezze .
Pago è sol di quella menta ,
 Che di Pane , e di fresch' onda ,
 D' un rigagno in su la sponda ,
 Il nutrizio gli dispensa .

Pago è ancora , per guanciaie
 Del suo capo , e del suo fianco ,
 Appoggiarsi , quando è stanco
 Sovra il grembo virginal .

Piace a lui lasso tra via
 Qualche tratto esser portato ,
 Come in carro a lui più agiato
 Or dal Padre , or da Maria .

Ma leggiero a chi lo porta
 Fa quel pelo il Re del Mondo .
 O soave , e dolce Pondo
 Che non stanca , ma conforta !

Alma mia , se sei amante ,
 A tal peso incurva il dorso :
 Correrai con quello ; e il corso
 Sarà corso da gigante .

Per te soffre il suo languore
 Gesù stanco ; e tutt' i passi
 De' suoi piè deboli , e lassi
 Per te porge al Genitore .

Santi piè , passi sacrali ,
 Di Gesù cara stanchezza ,
 Siate voi guida e forza
 A' miei passi traviati .

Scorsi i piani , e le montagne
 Paretonie il divo Trino ,
 Tocca il piè suo peregrino
 L' Israelitiche campagne .

Una allor del bel Giordano
 Sacra Ninfa in arpe d' oro ,
 Sciolto il labbro suo canoro ,
 Canto 'l viva al Re sovrano .

Ecco , disse , il chiaro giorno ,
 Che 'l bel Sol della Giudea
 Dalla Terra Matarea
 Al suo Cielo fa ritorno .
 Quivi meco in questa riva
 Israel gli canti il Viva .

Trionfante oggi ne riede

Del Tiranno estinto Erode :

Questa sia la bella lode ,

Che risuoni in questa sede ,

Del Giordan sopra la riva

A Gesù risuoni il Viva .

Mie Compagne , o belle Ninfe ,

Coronato il crin di fiori ,

Invitate a danze , e cori

D' ogni fonte ancor le linfe .

Del Giordan sopra la riva

A Gesù risuoni il Viva .

Voi Donzelle Palestine

Al novello Re di pace

Salamon , Santo e verace ,

Fate plauso , e ornate il crine .

Del Giordan sopra la riva

A Gesù risuoni il Viva .

So che voi pubblica festa

Al garzon faceste Ebreo ,

Quando all' empio Filisteo

Decollò l' altera testa .

Del Giordan sopra la riva

A Gesù risuoni il Viva .

Non ha tante l' Idumea

Palme , e Rose il bel Carmelo ,

Quante a te gran Re del Cielo

Dar dovria la Galilea ,

Del Giordan sopra la riva

A Gesù risuoni il Viva .

Cocchio il Sol vago stellante

A te porga , e diati gloria

Per la tua bella vittoria ,

Dio fanciullo trionfante .

Del Giordan sopra la riva .

A Gesù risuoni il Viva .

Si cantò la Ninfa , e piacque

Al Giordan , che il crine algoso ,

Pel diletto armonioso
 Tenne fuor delle sue acque .
 A Sion Giuseppe il pio
 Di gir pensa , e là si crede
 Che fermar deggia la sede
 Presso al Tempio , all' Uomo Dio .
 Ma , ah! lasso ! che repente
 Surge nembo di timore ,
 Che gli mette in ansia il cuore ,
 E in tempesta la sua mente .
 Sente dir , ch' or di Giudea
 Sovra il foglio , in cui quel bruto
 Sanguinoso era seduto ,
 Archelao figlio sedea .
 Teme , oh quanto , che col Regno
 Tal figliuolo non sia crede
 Del sospetto , e della fede
 Paternale , e dello sdegno !
 Troppo è vero , che da seno
 Viperino i figli nati
 Portan seco ingenerati
 Semi rei d' ira , e veneno ;
 Perciò saggio il Curatore ,
 Se 'n Giudea rimeni il Figlio ,
 Di rimetterlo al periglio
 Della morte , ha gran timore .
 Ma , qual lucida , e benigna
 Lampa , furta in seno all' ombra ,
 Fa la scorta al piede , e sgombra
 La caligine maligna ;
 Tale al core dell' inquieto
 Ajo Santo un Messo alato
 Mentre dorme , il destinato
 Loco accenna , e 'l fa quieto :
 Scoffo allor col sonno ogni egro
 Suo timor Giuseppe , affretta
 Con la Prole , e Madre eletta
 Il suo piè franco ed allegro .

Galilea , al tuo confino

Apri 'l varco : che festoso

A te riede il glorioso

Nume in terra peregrino .

E tu ancora il tuo bel suolo ,

Nazzarette ingemma e adorna ,

Che in te vuol , mentre ritorna ,

Far soggiorno il Re del Polo .

Alza pur per tuo trofeo

Sovra un arco trionfale

Questo motto : Un Dio mortale

Nome vuol di Nazarèo .

Al bel fior d' intatto seno

Su venite incontro in liete

Danze , o fiori , ed accogliete

Il bel Giglio Nazareno .

Tu festeggia al dolce arrivo

Del tuo esule Divino ,

Nume santo cittadino ,

Suol fiorito in suon festivo .

Ecco al fin , ch' egli s' invia

Ver l' antica sua casetta ,

Che , qual vedova , l' aspetta

Con Giuseppe , e con Maria .

Quale allor , che all' alveare

Sciame torna di fuggite

Pecchie , e dentro alle romite

Celle vassi a ricovrare ;

L' egra dianzi Villanella

Batte Cembalo sonante ,

E per gioja , anche le piante

Scalze muove in danza bella :

Tal gioi per nuovo afetto ,

Dell' arrivo alle novelle ,

E di madri , e di donzelle

Un cognato drappelletto

Trasse là ben tosto il piede

A mirar gli almi Parenti ,

H 4

Che

Che riveggono contenti
 La solinga patria sede .
 Chi m' aita , e chi mi presta
 Voce tal , che degna sia
 Di far eco all' armonia
 Degli affetti in tanta festa ?
 Dir vorrei in prima i muti
 Sguardi affabili , e divoti ;
 E di tai compatrioti
 Gli scambievoli saluti .
 Sciolto poscia al pianto il freno ,
 Scaturigine gioconda
 D' un cuor tenero , che inonda
 Dolcemente e gli occhi , e 'l seno ,
 Dir vorrei anco gli amplessi ,
 Ch' a Maria danno le madri ;
 Me beato , se i leggiadri
 Loro sensi io dir sapessi !
 Le pupille , che dal pianto
 Eran prima intenerite ,
 Or si stanno istupidite ,
 Vagheggiando il Figlio Santo .
 Dalla forza dell' affetto
 Viata alfin la meraviglia ,
 A lodar ciascuna piglia
 La beltà del Fanciulletto .
 Delle donne ognuna a gara
 A Maria così favella :
 O di Prole così bella
 Madre amabile e preclara !
 Vedi , vedi , una dicea ,
 O Rachele , il vago lampo
 Del bel ciglio , ch' io n' avvampo
 D' amor tale , che mi bea ?
 E tu , Dina , non ammiri
 Il suo crine inanellato ?
 Questo crin m' ha incatenato
 Fra' suoi biondi aurati giri .

Più d' ogn' altro m' innamora
 Di tal figlio il viso vago ,
 Disse Sara ; egli è un' imago
 De' colori dell' aurora .
 O Giuditta , che ti pare
 Di tal Figlio ? Una tal luce
 Dal suo volto ne traluce ,
 Che più par di quel che appare .
 Se non fosse un tal Bambino ,
 Come noi , di carne frale ,
 Lo direi figlio immortale
 D' un amore , ch' è divino .
 La beltate e l' innocenza
 Che dal viso trasparisce ,
 Non sentite , che ingerisce
 Pudicizia , e riverenza ?
 Il mio labbro al bacio aspira
 Di quel volto , e a lui si estende ;
 Ma nell' atto poi sospende
 Il suo bacio , e si ritira ,
 Io ancora , disse Dina ,
 D' abbracciarlo avrei desio :
 Ma paventa il braccio mio
 Di toccar cosa divina .
 Mentre in scena così bella
 Stan le figlie , e le matrone ;
 Ecco arriva alla magione
 Di Maria una Sorella .
 Questa è l' inclita Salome ,
 Moglie pia di Zebedeo ,
 Che del mare Galileo
 Pescatore è di gran nome .
 Seco mena un suo quinquenne ¹ ,
 Figliolin , Giovanni detto ,
 Acciò vegga il fanciulletto
 Di Maria , ch' era settenne .

H 5

Sia.

(1) S. Bon. in med. Vita Christi .

Siate pur la ben tornata ,
 Disse Salome a Maria :
 Dove mai , sorella mia ,
 Da me lungi siete stata ?
 Veggio ben dal vostro volto
 Pallidetto , e alquanto bruno ,
 Che 'l disagio , e che il digiuno
 V' hanno fatto patir molto .
 Vieni quà mio Giovannino ,
 A tua Zia bacia la mano :
 E 'l fanciul grazioso , umano ,
 La baciò con bell' inchino .
 Rimirolo allor Maria ,
 E le piacque il fanciulletto ;
 Perchè vide , che 'l diletto
 Del suo Figlio un dì faria .
 Alla poi chiamato il Figlio ,
 Disse a lui : mirate questo
 Fratellin vostro modesto ,
 Fior' anch' ei bianco e vermiglio .
 Con pupilla sua propizia
 Riguardollo il picciol Dio ,
 E tra lor nodo s' unio
 Di scambievole amicizia .
 De' costumi il bel candore ,
 Dell' età la somiglianza
 Ne' fanciulli fratellanza
 Suol crear di mutuo amore .
 Ecco allor , che Giovannino
 Al Fanciul , come indetrato
 Dalla Madre era già stato ,
 Offerisce un panierino .
 Di be' freschi pesciolini
 Era pieno il canestrucio :
 Ed offrendo il regaluccio
 Balbettò questi accentini ;
 Per la vostra colizione ,
 A voi stanco dal viaggio ,

Ho portato un picciol saggio
 Della nostra pescagione .
 So , che a Voi , mio fratellino ,
 Grato il dono farà certo ,
 Mentre viene a voi offerto
 Dalla mano d' un Bambino .
 Il regalo , e il complimento
 Gradi tanto il Nazareno ,
 Che dal ciglio suo sereno
 Sfavillò il gradimento .
 Disse poscia al donatore :
 M' è sì caro il tuo tributo ,
 Che fin d' ora ho risoluto
 Fare anch' io da Pescatore .
 Quando poi saremo d' anni
 Ambo adulti , entro a barchetta
 A far pesca pingue , eletta
 Verrai meco , o mio Giovanni .
 La barchetta da mio Padre
 Mi farà fatta d' abete ,
 E tessuta anche la rete
 Mi farà dalla mia Madre .
 Se dall' arte a noi riesca
 Di far poi grossi guadagni ,
 Chiameremo altri compagni
 Per ajuto della pesca .
 Occhi miei vedrete lieti
 Nelle maglie accolto e preso
 Tanto pesce , che quel peso
 Romperà quasi le reti ,
 Sbatteranno le procelle
 Nostra barca ; ma confido
 Che mai sempre intatta al lido
 Vincitrice andrà di quelle .
 A sentire i dolci accenti
 De' fanciulli sì leggiadri
 Le donzelle , e le pie madri
 Stavan stupide , e pendenti .

Più d' ogn' altra innamorata
 A Maria disse Salome :
 Del tuo Figlio caro il nome
 Ci palesa , o suora amata .
 Del mio Figlio il nome è questo :
 G E S U' . Nome affai famoso ,
 A' più Duci glorioso ,
 Di miracoli contesto .
 In udir nome sì dolce
 La divota comitiva
 Arse tutta d' una viva
 Fiamma insolita , che molce ;
 Questo nome in tal Bambino ,
 Diss'er tutte a voce unita ,
 Par che sia di gloria , e vita
 Un pronostico divino .
 O Gesù bello amoroso ,
 Nome hai tu forte e soave !
 Tu farai , qual Gesù Nave ,
 Capitan vittorioso .
 O Gesù , bel Nazareno ,
 Cresci pure a grandi imprese :
 Del tuo florido paese
 Sarai tu fiore più ameno .
 E tu , Madre fortunata
 Di Bambin. tanto preclaro ,
 Tienlo pure , e tienlo caro
 Qual tua gemma più pregiata ;
 Di Maria , Marito , quanto
 Fortunato anche se' tu ;
 Che 'l tuo unico Gesù
 Par che sia de' Santi il Santo ;
 Il drappel femminile , e pio ,
 Fatti omai co' tre parenti
 I dovuti complimenti ,
 Disse loro un dolce addio .

MISTERO XI.¹⁸¹

Della S. Infanzia di Gesù Cristo.

LA SANTA CONVERSAZIONE DI GESU'
CON MARIA E GIUSEPPE .



LA S. CONVERSAZIONE IN NAZARET

CANTICO XI.

A Cantar mi riconfiglia
La mia Musa, e vuol che il canto
Sii tu coro in terra santo ,
Di tre grazie , alma Famiglia .

A Gesù Fanciullo Iddio ,
A Maria Madre d' amore ,
A Giuseppe il pio Tutore ,
Oggi sacro il canto mio .

Per cantar divini Eroi
Il mio labbro è immondo , e fioco :
Deh

Deh lo purghi il vostro foco
Serafini, invoco Voi.

Hai del Ciel forte più grande
Magion santa, io ben l' osservo,
In te vive un Dio da servo,
Ma lassù vive da grande.

Dimmi, fior mio Nazareno,
Di tua vita il bel tenore;
Come tu passavi l' ore
Fanciullin di grazia pieno?

Cose arcane in un sol detto
Seppe dirmi una gran penna:
Ecco ciò, ch' ella m' accenna:
Egli a' suoi vivea soggetto.

Chi del Ciel negli alti chioftri
Non fu mai soggetto al Padre;
Oggi 'n terra, o Sposo, o Madre,
Sta soggetto a' cenni vostri.

Di Maria gloria è più bella
Di vedere in servitù
Il Signore, e 'l buon Gesù
Far da servo ad un' Ancella;

Di Maria qual' è fortuna
Aver Dio sempre al suo lato?

Respirare al suo bel lato?
Dare al Sol moto la Luna?

Quai Maria non trae splendori
Da quel Sol, benchè eclissato?
Quai da Nume innamorato
Non sent' ella al seno ardori?

O quai grandi alti misteri
La sua mente ora comprende!
Di quel Dio, che tutto intende,
Vede in opra i magisterj.

Quella sola Ubbidienza
Di Gesù, benchè Bambino,
Documento ell' è divino
D' infinita Sapienza.

Non

Non ancora , è vero , vuole
 Da Maestro far nel mondo ;
 Ma 'l di lui saper profondo
 Sa insegnar senza parole .
 Se Maria , o legge , od ora
 Il bel Figlio a lei d' appresso
 Ora anch' egli , e con eccesso
 D' amor santo la infervora .
 Quando ancor la Madre intesse
 Opre a maglia , o fila stami ,
 O pur cuce , o fa ricami ,
 Tele ordisce , o pur le tesse .
 Egli ancora punto ozioso
 Sovra il naspo il filo avvolge ,
 Or l' incanna , ed or lo volge
 In gomitoli ingegnoso .
 Se dall' opra colla Madre
 Si distacca il Fanciullino ,
 Và correndo pietosino
 A portare aita al Padre .
 Questi ad uso di bottega
 Una stanza in casa adopra :
 E v' esercita quell' opra
 Che vuol asce , e pialla e sega .
 Quivi sì , che 'l Dio fanciullo
 Mostrar vuol , quanto gli è amica
 L' umiltate , e la fatica ,
 Tal che questa è 'l suo trastullo .
 Che far vuoi , dolce Bambino ,
 Par che dica il Vecchio stanco ;
 Io non merto avere al fianco
 Dio Fattor per fattorino .
 Tenerello sei di membra :
 Debolino ancor di braccio ;
 Troppo grieve è questo impaccio ,
 Che leggieri a te rassembra .
 Figlio mio , corri a Maria ,
 Che solinga Tortorella

Scn-

Senza te geme , e rappella
 La tua santa compagnia .
 Tempo fia , quand' io più carico
 Sarò d' anni ; e già languente ,
 Sosterrai tu la cadente
 Salma mia col tuo incarco .
 Se Bambin , disse , son' io ,
 Camminar pur deggio al fine
 Con mie piante ancor bambine
 Pel sentier del Padre mio .
 La mia Madre anche m' ha detto :
 Figlio , va' dal mio Conforte :
 Abbia meco anch' ei la sorte
 Di goder del tuo cospetto .
 Il pio Vecchio allor consente
 Del suo Alunno alta pia brama :
 Al lavor seco lo chiama
 Con impero riverente .
 Dice a lui : su via prendete
 Là quel tronco informe e scabro :
 Io di gioghi sono fabro ,
 Voi di gioghi lo farete .
 Disse allor per dolce sfogo
 Il Garzon tutto giocondo :
 Di verrà , che a tutto il mondo
 Vo' insegnare a torre il giogo .
 Qual si gitta a' fior soavi
 Sciamè d' api , allor ch' è stato
 Tutto il verno imprigionato ,
 Per dar' opra a' primi favi ;
 Tal si porta a' suoi novelli
 Lavorucci il picciol Dio :
 Pien di santo e umil disio
 Porge mano , e attende a quelli :
 Tutto fa , ma il suo sapere
 Coll' età rattemperava ,
 E con questa misurava
 Sua potenza , e suo volere .

Fissa gli occhi il Garzoncello
 Pensieroso , e intento all' opra :
 Bada ben , come s' adopra
 Segna , pialla , ascia , e succhiello :
 Come il Padre a tor dal legno
 La nodosa ed alpra scorza ,
 Piglia l' asce , e scheggia , e scorza ,
 Tutto ad arte del disegno .
 Nota ancor mentre piallando
 L' asce appiana , e ripulisce ;
 O se inchioda , o ribadisce ,
 Tutt' osserva il come , il quando .
 A qual' uso è il quartabono ,
 L' archipenzolo , il martello ,
 Squadra , morfa , e lo scarpello
 Va imparando il Figlio buono .
 Quando vede a dura sega
 La callosa man senile ,
 Tosto anch' ei la sua gentile ,
 A quel ferro adatta e piega .
 Ma Giuseppe , che rimira
 Infiammarsi il bel semblante
 Al fanciul , nell' opra ansante ,
 Leggermente il ferro tira .
 Il sudor le guance infiora
 Di due rose porporine ,
 E le bagna colle brine ,
 Che dal fronte sprema fuora .
 Ahi , ch' al Vecchio il braccio manca
 Per languor di tenerezza ,
 In veder , che per laschezza
 Suda un Dio , e che si stanca .
 Ma il Fanciul , che ben s' avvede
 Del languor pietoso in quello ,
 Un vigor grande e novello
 Non a sè , ma al Padre diede .
 Poichè 'l tronco fu segato ,
 Il Fanciul , che a sè non pensa ,
 Vuol

Vuol bensì la ricompensa
 Dare a quel , che l' ha stancato .
Và correndo nelle braccia
 Del buon Fabbro , e l' innamora :
 Questi al sen stretto l' adora ,
 L' accarezza , il bacia e abbraccia .
Più co' baci il bel sudore
 Al Bambin raschiuga , e terge ;
 Ma con altro poi l' asperge ,
 Ch' è del cor dolce licore .
Del bel Nume Fanciulletto
 A veder primi i lavori
 Giù venian da' sommi cori
 Gli almi Spirti per diletto .
Ognun d' essi ha per onore
 Di cantar qualche gentile
 Canzonetta , in quello stile ,
 Ch' è più grato al lor Signore .
Meno dura è la fatica ,
 Quando il canto la condisce :
 Le sue pene alleggerisce
 Col cantar chi s' affatica .
Ma tacete , o Angioletti ,
 Che d' ogni altra melodia
 Più gli piace di Maria
 Il bel canto degli affetti .
Ecco vien la Genitrice
 A vedere il Figlio anch' essa
 Che lavora : Ei le s' appressa :
 Tu mi canta , o Madre , dice .
Qual dirò degna canzone ,
 Figlio mio , Maria rispose :
 Quella forse , che compose
 Il Poeta Salomone ?
Questa , o Madre , canta sù ,
 Ch' a sentirla gode il cuore ,
 Perchè canta dell' amore
 Di Maria , e di Gesù .

Quan-

Quanto è vago il mio Diletto !
 Egli è candido e vermiglio ,
 Come Rosa , e come Giglio
 Che fiorisce in Orto eletto .
 Il suo capo ha chiome d' oro :
 Di Colomba le pupille ;
 Ma sì lucide e tranquille ,
 Ch' al lor guardo io m' innamoro ;
 Le sue guance a' be' colori
 Di modestia son vergate :
 Come ajuole , che ingemmate
 Nell' april sono da' fiori .
 Ha le labbra coralline ,
 Onde stilla e miele e latte :
 Nelle man leggiadre e intatte
 Porta gemme le più fine .
 Il suo raggio è risplendente
 D' una luce così chiara
 Che dell' ombre il vel rischiara ,
 Come luna , ch' è crescente .
 Di chiaror sì dolce , e adorno
 Gli fiammeggiano le ciglia ,
 Che men chiaro a lui somiglia ,
 Quando il Sole indora il giorno .
 Or che tua faccia sovrana
 Nel lavor arde , o mio Figlio ,
 Giustamente io ti somiglio
 A vivace Melagrana .
 Dell' avorio il più perfetto
 Il tuo sen vince il candore :
 Del bel Libano l' odore :
 Tal se' tu , o mio Diletto .
 Questo è quel , che di te scrisse
 Per lodarti il gran Re saggio :
 Ma che ? un' ombra , o piccol raggio
 Del tuo Bello egli descrisse .
 Di tue belle virtù rare
 Copia è questa in lontanaza :

Ma

Ma vegg' io in vicinanza
 La belta dell' esemplare .
 Dopo tal dolce armonia ,
 Disse il Figlio al Coro alato :
 Giusto fia che compensato
 Con il canto il canto fia .
 Quello allor : O tutta bella
 Vergin sei , e Madre eletta :
 Tu Colomba sei perfetta :
 Tu pudica Tortorella .
 Il tuo sen di gigli è cinto :
 Il tuo cuore è un orto ascoso :
 Paradiso del tuo Sposo ,
 Dall' amor preso ed avvinto .
 Negra sei , ma pur formosa :
 Che 'l tuo bruno il bel non toglie :
 Sotto il brun delle tue spoglie
 Innocenza è preziosa .
 O Maria , Madre divina ,
 Giglio sei per il candore :
 Rosa sei per vivo amore ,
 Senza macchia , e senza spina .
 Fra le Belle la più Bella :
 Fra le Saggie la più Saggia :
 Al tuo raggio il Sol s'irraggia :
 Al tuo Bello il Ciel s'abbella .
 Basta dir per tuo gran vanto ,
 O Maria , che 'l Sommo Padre
 Del suo Figlio ti fe Madre ,
 E sua Sposa l' Amor Santo .
 All' Angelica armonia
 Plauso fece il Figlio amante :
 E quel Coro festeggiante
 L' adorò , e volò via .
 Mentre al canto intenta stava
 La gran Madre , il suo sovrano
 Figlio intanto in uno strano
 Lavorio tutto sudava .

Va duo rozzi tronconcelli ,
 Studioso , e molto accorto ,
 L' un dell' altro un pò più corto
 Dirozzando con scarpelli .
 L' un dell' altro anche a traverso
 Li commette , e poi gl' inchioda :
 La vagheggia , e par che goda
 D' opra tal per ogni verso .
 La pia Madre , a cui pareva
 Quel lavor duro , ed atroce :
 Figlio mio , perchè la Croce
 Tu lavori , gli dicea ' ?
 Non sai tu , caro mio Pegno ,
 Che la Croce è un tronco infame ?
 Perchè tu con ansie brame
 Ti compiacci d' un tal legno ?
 Madre mia , disse il Figliuolo ,
 Di saper , deh , non ti caglia ,
 Ciò , che poi saputo , vaglia
 A colmarti il cuor di duolo .
 Figlio amato , ogni dolore
 Non discaro è al petto mio :
 Che 'l soffrirlo per un Dio ,
 Il dolore è gioja al cuore .
 Questo legno , o mia dolente
 Madre un dì fia destinato
 Per Altar , dove immolato
 Un Agnel sarà innocente .
 Paga , o Figlio , esser non potete
 La mia mente del mistero ,
 Se non di' , chi sia il vero
 Detto Agnello , e il Sacerdote .
 Madre mia , ti torno a dire ,
 Che sapendol piangerai ,
 E ferito sentirai
 Il tuo cuor d' aspro martire .

Di

(1) *S. Francesco di Sales trat. 3. Masini.*

Di non pianger ti prometto :
 Che se il pianto agli occhi miei
 Mai venisse il tratterrei
 Nelle fonti del mio petto .
Porto già fitto nel cuore
 Quel coltel , che il Sacerdote
 M' additò con le sue note ,
 Messaggiere di dolore .
Madre mia , per compiacerti ,
 Qual Figliolo a te divoto ,
 Il Mistero or ti fo noto :
 Ma di me poi non dolerti .
Sappi dunque , o cara Madre ,
 Che del Mondo a beneficio ,
 Su la Croce in sacrificio
 Mi vuol morto il mio gran Padre .
Io , che pronto ed amo , e accetto
 Di mio Padre il gran decreto ,
 Della Croce ora in segreto
 Mi compiacio , e mi diletto ,
Qual poss' io , che Fabbro sono ,
 Altro far lavor più degno
 Della Croce , se tal legno
 Esser dee mio letto , e trono ?
Ma che veggio ? oimè , tu quanto
 Madre mia , or t' addolori ,
 E dagli occhi sgorgi fuori
 Larga vena di bel pianto !
Tel dis' io , ch' a tai funesti
 Di mia morte aspri racconti ,
 Del tuo cuor rotte le fonti ,
 Per pietà ne piangeresti ?
Entro il sen non posso , o Figlio ,
 Trattener pianto sì vasto .
 Ah , che sola ora non basto
 A dar calma al mio consiglio .
Consolar solo potria
 Il mio duol chi mi dicesse :

Con

Con Gesù , deh ancor potesse
 Crocifissa esser Maria !
S' io t' affissi , io ti consolo
 Per la nuova , che t' arreco :
 Crocifissa sarai meco ,
 Io dal ferro , e tu dal duolo .
Da tre chiodi io pien di sangue
 Penderò vittima in Croce ;
 Sotto lei tu senza voce
 Languirai vittima esangue ,
Il tuo cuor , ch' è del mio cuore
 Uno specchio e vago e terso ,
 Con un modo assai diverso
 Patirà Croce d' amore .
Di mie pene il grande abisso
 Alto in cor saratti 'mpresso
 Dall' amor , unendo in esso
 Crocifissa , e Crocifisso .
Di Gesù tal fu la voce
 Alla Madre : e questa allora
 Con la speme si rincora
 Di soffrir con lui la Croce .
Anche il Figlio con la Madre
 Si consola con il saggio
 Dell' amaro beveraggio ,
 Che gli v'à mescendo il Padre .
Alla Croce egli s' addestra
 Con la pena anticipata
 Della vita sua privata ,
 Che di Croce gli è maestra .
Quando al pover focolare
 Delle legna il fascio porta ,
 Col pensiero si conforta
 Della Croce da portare .
Con pochissimo divario ,
 Ne' martelli , chiodi , sega ,
 E ne' tronchi di bottega
 Antivede il suo Calvario .

S' egli

S' egli avvien fra le gravose
 Sue fatiche nel mestiere ,
 Ch' alcun taglio a lui leggiere
 Cavi stille sanguinose ;

Si rammenta , e vede in esso
 Quel torrente smisurato ,
 Che di sangue un dì cavato
 Gli farà con empio eccesso .

Quando ancor , mentre lavora ,
 Assetato egli si sente ,
 Ad un' altra più cocente
 Sete pensa , e si ristora .

Ei sudando trae conforto
 Riguardando a quel più vivo
 Gran sudor , che a largo rivo
 Spargerà colà nell' Orto .

Egli in somma in sua magione
 Lieto soffre , e con costanza ,
 Perchè sempre ha in vicinanza
 La lontana Passione .

Di Giuseppe , il Fabbro pio ,
 Egli ascolta i cenni , e in essi
 Sempre adora i cenni espressi
 Del suo Padre , eterno Iddio .

Percio gli ordini e la voce
 Di Giuseppe ei non aspetta :
 Li precorre con gran fretta
 Più che un Angelo veloce .

Presa l' urna ei non aborre
 Gire al fonte , e l' acque attinge :
 Piena l' urna in man la stringe ,
 E festoso a casa corre .

Egli è quei che i lini stende
 Su la mensa , e la dispone :
 Egli a tor della magione
 Fin le polveri s' arrende .

Tu vedresti il Dio Figliolo
 Nella stanza sua fabbrile

Con

Con in man scopa servile
 Ripulire ancora il suolo .
 Come pover garzoncello ,
 Diligente in mucchio accoglie
 Scheggie , e trucioli , e li toglie
 Su le spalle entro un cestello .
 Indi carico il suo divino
 Dorso , va tutto contento
 A portar qualche alimento
 Allo spento suo camino .
 Quivi aita anche sua Madre ,
 Quando al fuoco raccomanda
 Qualche povera vivanda ;
 Ed a cena chiama il Padre .
 Vien Giuseppe affaticato ,
 Ma per dar , piu che a se stesso ,
 Al bel Figlio a lui commesso ,
 Il ristoro apparecchiato .
 Ma Gesù con gli occhi attenti ,
 Presa l' urna , e 'l pannolino ,
 Porge l' acqua in un catino
 Alle man de' suoi Parenti .
 Il pio capo di Famiglia
 Pria la menta benedice
 Con il Figlio , e Genitrice ,
 Ed il cibo poi si piglia .
 Io t' invidio un tanto bene ,
 O Giuseppe : avere a mensa
 Quei , ch' a noi tutto dispensa ,
 E con lui far le tue cene !
 Cene parche preparava
 La tua mano al Dio pupillo ,
 Che in silenzio , ma tranquillo ,
 Il ristor da te aspettava .
 Quai dolcezze allor soprane
 Inondavano il tuo petto ,
 Quando il Nume Fanciulletto
 Da tua man prendeva il pane ?
 I Quan-

Che sia pari a quell' accento
Ch' è di miele e latte intriso .

Quali , o Dio , ei disasconde
Gran misterj alla lor mente !
Ma la Musa non consente
Cose dir tanto profonde .

Dico sol , ch' una parola
Di Gesù , qual prezioso
Puro Balsamo odoroso ,
L' alme avviva , e le consola .

Quest' odor anche spargea
Sue fragranze peregrine
Alle genti ancor vicine
Della Terra Nazarèa .

Questa voce ivi s' udia :
Chi si sente un qualche duolo ,
A trovar vada il Figliuolo
Di Giuseppe , e di Maria ,
Vada pur chi è tribolato
A vederlo : e al primo aspetto
Dell' amabil Fanciulletto ,
Sentirassi coniolato .

Dal sembiante suo sovrano
Fuor traspare un maestoso
Raggio al pari e grazioso ,
Che 'l diretti più che umano .

Quando ancor nel suo lavoro
Con il Padre s' affatica ,
Aria dolce , e insiem pudica
Splende in lui , qual gemma in oro .

Se tu miri il bel Garzone ,
D' abbracciarlo avrai disio :
Ma poi certo orror , ch' è pio ,
Alle braccia il fren ti pone .

Cangia il canto , o Musa amante
In un prego alto e sonoro :
Sarà questo un più bel coro
Al Ternario conversante .

O Santissima Famiglia ,
 Di virtù primo esemplare ,
 Nel tuo tetto singolare
 Per domestico mi piglia .
 Forse tu , Fanciullo amato ,
 Non vuo' teco in compagnia
 Un domestico , che fia
 Servo , e schiavo del peccato ?
 Schiavo fui , e impresso al cuore
 Il vil marchio ancor ne serbo :
 Ma ricordati , o gran verbo ,
 Che tu sei mio Redentore .
 Ti sovvenga , o Nazareno ,
 Che due bruti al tuo Natale
 Avevù , e per guanciaie
 Mangiatoia , e duro fieno .
 Sono un brutto anch' io , lo so :
 Ma 'l mio vizzo più ferino
 Cangerò , se un Dio Bambino
 Conversante io sempre avrò .
 Come un' ape , che da' fiori
 Prede fa dolci odorose ;
 Da tre Alme preziose
 Io trarrò celesti odori .
 Dir poss' io , nè mal m' avviso ,
 Che la Casa Nazarena
 D' innocenza e grazia piena ,
 E' un terrestre Paradiso .
 Paradiso è del piacere :
 Anche qui son tre persone :
 Di tre Cuori santa unione ;
 Di tre Alme un sol volere .
 Corre in mezzo a irrigarlo ,
 Come fiume in alveo d' oro ,
 L' alma Pace ; e un gran tesoro
 Di splendori a coronarlo .
 Tre celesti luminari
 Sott' oscuro , umano velo

Io adoro in questo Cielo
 Più benefici , e più chiari .
 Di tre Soli al dolce ardore
 O che aere si respira !
 Se Gesù spira o sospira ,
 Il sospir vita è del cuore .
 In quest' Orto nuovo , e ameno
 Un bel Fiore accoglie tutti
 In sè solo e fiori e frutti .
 E chi è questo ? Il Nazareno :
 Quà non entra il rio Serpente
 Col suo capo avvelenato ,
 Poichè già gli fu schiacciato
 Da un' altr' Eva più prudente .
 Quà non entra Adamo fello :
 Ch' alla foglia del Giardino
 Veglia un altro Cherubino ,
 Con in man sega e martello .
 Ah , ch' i' bramo aver l' ingresso
 In quest' almo Paradiso ;
 Io di lui m' imparadiso ,
 Se d' entrarvi m' è concesso .
 Deh , Giuseppe , ch' alla foglia ,
 Qual Custode stai geloso ,
 Questo servo timoroso
 La tua man pietosa accoglia .
 Da tua mano abb' io la veste
 Della Casa Nazarea :
 Ma qual' è , di' , la livrea.
 D' una Casa , ch' è celeste ?
 Ell' è doppia , ed è contesta
 A be' fregi in fila d' oro :
 Rossa e bianca , ed è un tesoro
 Di Virtù : tale è la vesta .
 Ma vo' dirlo anche più netto :
 Ell' è Veste d' Innocenza ,
 D' Umiltà , d' Ubbidienza ,
 E d' Amor doppio , e perfetto .
I 3
Chi

Chi di lei adorno ha il seno
Udirà con suo gran vanto
Dirsi in lode da ogni Santo :
Questi è servo Nazareno .
Servo degno , che ben seppe
Fin del Ciel con meraviglia
Conversar colla Famiglia
DI GESU' , MARIA , GIUSEPPE .



MISTERO XII.

Della S. Infanzia di Gesù Cristo .

LA PERDITA , E DISPUTA DI GESU'
FANCIULLO NEL TEMPIO .



DISPUTA FRA I DOTTORI

CANTICO XII.

A Nni due , oltre due lustri ,
Tocchi avea il Nazareno ,
Quand' ei vuol di grazia pieno
Di sè dare esempi illustri .

Era il tempo , in cui dovea
Tutto il Popolo d' Iddio
Gire al Tempio Augusto , e pio
Della Gente Solimea .

Celebravasi pomposa

Quivi ogn' anno una gran Festa

I 4

Più

Più solenne : ed era questa
 Della Pasqua gloriosa .
 Tua fu , Padre , opra e consiglio
 S' or , Giuseppe , il santo duce
 Colla Sposa vi conduce
 Il divino e umano Figlio .
 Ecco già con canna in mano

~~Il celeste Peregrino~~

Confecrar col piè divino
 Quel viaggio erto , e lontano .
 Maestoli sono i passi
 Del suo piè , bello il decoro :
 Di modestia un bel tesoro
 Splende in lui negli occhi bassi .
 Come il Sol , che trae col moto
 L' altre sfere a sè minori ,
 Il mio Sol co' suoi ardori
 Seco trae lo stuol divoto .
 Va Maria , Giuseppe a canto
 Al lor Nume , e gli consola
 Colla dolce sua parola
 Nel cammin di tanto in tanto .
 Ma l' più caro lor conforto
 Per la via è quell' amore ,
 Che lor ferve dentro al cuore ,
 Che in orando è tutto afforto :
 Qual compasso , che dal punto
 Con un piè non mai si parte :
 Se coll' altro i giri sparte .
 Al suo centro ei stà congiunto .
 Già di Solima al bel Cielo
 Giunti sono i Peregrini :
 Vanno al Tempio a volti chini ,
 Sfavillanti , ma di zelo .
 Questa fu l' orma primiera ,
 Che il Messia nel Tempio impresse :
 A baciare , deh chi mi desse
 Orma tal con fè sincera !

For-

Forse allor la Maestade
 Del gran Padre , ivi nascosa .
 Disvelò più luminosa
 La divina sua beltade .
 Forse allor l' alta Cappella
 De' celesti almi Cantori
 Fe sentire a pieni Cori
 Melodia dolce , e novella .
 Chi puo dir qual' inni , e voti ,
 O Gesù , rendesti al Padre ?
 Quali offrìste o Spofo , o Madre
 Vostri prieghi a lui divoti ?
 So che il Tempio profumaro
 Timiami , incensi , e fumi ,
 Che intrecciati a più volumi ,
 Notte bella in Ciel portaro .
 Sovra ogni altro odor fumante ,
 Fino allor porto al Signore ,
 Fu la vampa , che dal cuore
 Esalò quel Nume orante .
 Questa sì , che per sentire
 D' una luce preziosa
 Giunse a dar gioia odorosa
 Alla Patria del piacere .
 Io vorrei saper qual fosse
 Tua preghiera , o Gesù mio ,
 Che si piacque al Padre Iddio ,
 Che per gioia il Ciel commosse .
 Mente mia sei troppo ardita :
 Questo arcano è noto solo
 Al gran Padre d' un Figliuolo ,
 Che divina ha in lui la vita .
 Meglio fia , che tu l' adore ,
 E che al Padre in don la mandi ;
 Sarà questo un de' più grandi ,
 Cari a lui , doni d' amore .
 Di pietà , e non d' ardire
 La mia colpa è Gesù mio ;
 I 5 Tu

Tu la scusa , or che vogl' io
 Tua preghiera al mondo aprire .
 Padre , disse , io vi confesso
 Nume eterno , ed infinito ;
 Deh vi sia l' onor gradito ,
 Ch' oggi qui rendo a Voi stesso .
 Oggi a Voi cent' Ostie e cento
 Offerisce il Popol nostro :
 Una anch' io , Figliuolo vostro ,
 Ma di laude vi presento .
 Oggi a Voi festa Pasquale
 Solenneggia in questo Tempio ,
 Non la copia , e non l' elempio ,
 Ma l' Agnel vostro immortale ,
 Io , io sono in tante belle
 Ostie offerto in su quest' Are :
 Ostie tali a voi son care ,
 Perch' io son l' offerto in quelle :
 Di verrà , Padre celeste ,
 Ch' altra a Voi Pasqua più grata
 Offriro nella sacrata
 Mia divina , e umana Veste .
 Qui s' umilia in terra il Verbo .
 Per compenso di quell' onta ,
 Che vi fe la colpa impronta
 D' uomo povero e superbo .
 Io v' adoro , o mio Sovrano
 Nume eterno , e Genitore :
 Voi di me siete maggiore ,
 Mentr' io vesto il frale umano .
 Oggi a Voi di gloria voglio
 Testimon rendere il primo ,
 Perchè in terra altro non stimo ,
 Ch' esaltare il vostro soglio .
 Questa fu l' umil preghiera ,
 Ch' a Dio Padre il Figlio porse ;
 Ed a lui veloce forse
 Più che fuoco alla sua sfera .

Del

Del suo culto al Sommo Nume
 Già nel Tempio avea renduto
 La Famiglia il pio tributo ,
 Ch' all' Ebreo era in costume .
 Gir potean divisi in squadre
 Giusta il sesso i Pellegrini ;
 Ad arbitrio i fanciullini
 O col Padre , o colla Madre .
 Non fu colpa d' avvertenza
 De' suoi cari , che soletto
 Rimanesse il Giovinetto ;
 Fu destin di Provvidenza .
 Si credea Giuseppe il pio ,
 Che 'n partirsi di Sionne ,
 Colla squadra delle Donne
 Fosse unito il picciol Dio .
 Si credette ancor Maria ,
 Ch' al Nazareo suo soggiorno
 Fosse il Figlio di ritorno
 Di Giuseppe in compagnia .
 O innocente , o saggio inganno
 Da saper divino ordito ,
 Che sarai Fabbro scaltrito
 Del più bello , e santo affanno !
 Madre santa , il petto ignudo
 Preparate al feritore ,
 Non so dir se duolo , o amore :
 Non so dir se pio , o crudo .
 Ma che dissi ? il colpo è dato :
 Veggo già Maria in lutto ,
 Che ricerca da per tutto
 Con Giuseppe il Figlio amato .
 Come vaga Pecorella ,
 Che belando chiama l' agno ;
 O qual cerca il suo compagno
 Gemebonda Tortorella .
 S' era già nell' Oceano
 Attuffato il Nume biondo ,

E tenea da tutto il mondo
 Ogni raggio suo lontano .
 In albergo forestiero
 Si ricovra l' alma coppia :
 E la notte a lei raddoppia
 Il cordoglio più severo .
 O qual notte mai fu questa
 Al tuo cuor , Madre pietosa !
 Altra a te più tenebroso
 Non fu mai , nè più funesta !
 Mai velar potesti , o ionno ,
 Di Maria l' alme pupille ,
 Che bagnate d' aspre stille ,
 Trovar quiete unqua non ponno .
 Quando appena il Sol dal Gange
 Mette fuora il capo d' oro ,
 A cercar del suo tesoro
 Va Maria dolente , e piange .
 Fra gli amici , e fra' parenti
 Lo rintraccia , e nol ritrova :
 Niuno fa con fausta nuova
 Dar conforto a' suoi tormenti .
 O Pupillo , anzi pupilla ,
 Figlio mio , degli occhi miei ,
 V' t' ascondi ? e dove sei
 Del mio duolo Iri tranquilla ?
 Dove , dove , o mio diletto
 Vivi lungi da Maria ?
 Chi fa dirmi dove sia
 Il mio caro Figlietto ?
 Dove , lassa , si nasconde
 Il mio vago , ond' io sospiro ?
 Io ne cerco , e nol rimiro :
 Io lo chiamo , e non risponde .
 Il mio cuore , oimè , si strugge
 Infra duol , timore , e spene :
 Se fuggito è ogni mio Bene ,
 L' alma mia da me sen fugge .

Più

Più mi duol di non dolermi
 Quanto merta un Dio smarrito :
 Al dolor del cuor ferito
 Son ottusi i sensi infermi .
 Rompi omai , rompi il tuo laccio
 Alma mia sì sconsolata :
 A Gesù tu sei legata ,
 A Gesù tu vola in braccio .
 Deh perchè io parlo all' alma
 S' ella più non vive meco ?
 In lui vive , ed ei l' ha seco :
 Senza vita è la mia falma .
 Sconsigliata io certo fui :
 (Or ne porto il pentimento)
 Non doveva un sol momento
 Io dividermi da lui .
 O dolcissimo mio pegno
 Al mio sen deh torna almeno :
 Ti ricordo che 'l mio seno
 Fu tuo nido , e tuo sostegno .
 Qual romito , o chiuso loco
 Da me , Figlio ti diparte ?
 Cercherò per ogni parte
 Terra , Cielo , e Mare , e Foco .
 Voi Donzelle d' Israele ,
 Che farete un dì sue spose ,
 Dite , dite , ove ripose
 Lo smarrito Emanuele .
 Se vedeste un Fanciullino ,
 Cui risplende nel bel volto
 Ogni fior di grazia accolto ;
 Candidetto , e purpurino :
 Nazzaren leggiadro e pio ,
 Col crin sparso , e lunga veste
 Di color tutta celeste :
 Questi è desso , il Figlio mio .
 Disse a lei la bella Elpina :
 Poco fa vid' io fanciullo ,
Che

Che scherzava in bel trastullo
 Colla gente peregrina .
 Non è tale il mio bel Figlio ,
 Tutto saggio , e modestino :
 Nel suo sen , benchè bambino
 Regna un cuor pien di consiglio .
 Disse a lei la vaga Eurilla :
 Poco fa io vidi un altro
 Fanciullino fiero , e scaltro ,
 Ma di torbida pupilla .
 Del mio Figlio le pupille
 Son cerulee , e colombine
 Lucidette , amorosine
 Sempre amabili , e tranquille .
 Disse ancor Dori a Maria :
 In drappello puerile
 Un fanciul , com' è lo stile ,
 Quà e là correndo già .
 Non può esser mai cotesto :
 Gesù mio , ella rispose
 Ha maniere decorose ,
 Passo grave , atto modesto .
 Dite voi celesti Squadre
 Dove sia il mio bel Figlio :
 Palestate il nascondiglio ,
 Dove alberga , a questa Madre .
 Palestar non c' è permesso
 Il tuo Figlio , o Nazarena :
 Che 'l tuo pianto , e la tua pena
 Troppo bella è al Cielo istesso .
 Quell' incendio d' amor santo
 Verso un Dio , ch' è tuo Figliuolo ,
 Egli è 'l padre di quel duolo ,
 Che ti strugge in largo pianto .
 Il martor quant' egli sia
 Nel tuo sen , chi brama intendere ,
 Deve prima ben comprendere
 L' amor grande di Maria .

Ahi,

Ahi, che troppo ardente e vasta
 Del tuo amore è la fornace :
 Nè pur l' Angel più sagace
 A comprenderla non basta .
 Quella man sola divina ,
 Che ti fe la piaga al cuore ,
 Può sanarla dal dolore
 Con la vera medicina .
 Deh pregate almeno voi
 Mieì custodi , il Re superno ,
 Ch' egli adesso abbia in governo
 Suo Figliuol lungi da noi ,
 Se fu colpa in me , pregate ,
 Ch' egli accetti il mio duol grave :
 E col pianto ella si lave
 Di mie ciglia addolorare .
 Verserei ; se non esangue
 Fossi omai per il dolore ,
 Non sol pianto dal mio cuore ,
 Ma dal cor per pianto il sangue .
 O Maria tuo lutto fiero
 Riconforti la speranza :
 Di Gesù la lontananza ,
 Non è caso , è gran mistero .
 Ti consoli l' Innocenza
 Che fu sempre in te sì rara :
 Di Gesù l' assenza amara
 E' un' idea di Sapienza .
 Quel dolor , che sì ti punge ,
 Punge ancor Gesù tuo bene :
 L' Amor suo colle tue pene
 Lo faetta , e lo compunge .
 Ah , se meco piange un Dio
 Per pietà più non vo' piangere :
 Ogni senso vo' rifrangere
 Di dolor nel petto mio .
 Troppo cruda , oimè , farei
 Tormentar col mio dolore

L' al-

L' allegrezza del mio cuore ,
 Il bel Sol degli occhi miei .
Gite almeno al mio Gesù
 Miei custodi , e dite ad esso ,
 Che Maria se pianse , adesso
 Per pietà non piange più .
Ricercar di lui mi piace
 Come Madre amante e pia :
 Ma di lui , più che la mia
 In cercarne , amo la pace .
Così disse al Coro eletto
 De' Pennuti , e col suo Sposo ,
 Mesto anch' egli e lagrimoso ,
 Và tracciando il suo Diletto .
Ogni monte ed aspro , ed ermo
 Spiar vuol la Genitrice :
 Fin si porta alla pendice
 Del Sion , del Gelboe , e d' Ermo .
Con a lato la sua scorta
 A cercar del Ben , che adora ,
 Di Gion , d' Arca , e di Mora
 Alle cime si diporta .
Ricalcar vuol col suo passo
 Le contrade Galilee ,
 E le soglie Nazaree ,
 Ma 'l suo piede omai è lasso .
Del Giordan le belle sponde
 Pur si sforza di vedere :
 Ma di queste ampie riviere
 L' Eco solo a lei risponde .
Dimmi , prego , o tu , che sei
 Di Maria fido Conforte ,
 Qual fu mai la dura sorte ,
 Ch' a penar t' unio con Lei ?
Quella spada , che ferìo
 Di tua Sposa il cuor perfetto ,
 Arrivò fino al tuo petto ,
 E due piaghe in questo aprìo .

La primiera aspra ferita
 Fece a te , Gesù smarrito ;
 L' altra fece al tuo ferito
 Cor , la Madre anche ferita .
 Consolar volevi intanto
 La gran Madre addolorata :
 Ma nel dirle : O Sposa amata !
 Le crescevi il duol col pianto ,
 Solo fallo di Giuseppe ,
 Tu dicevi , è il caso acerbo .
 Custodire in terra il Verbo
 Il Custode , oimè , non seppe .
 Salvator del Salvatore
 Io già fui , quando d' Erode
 Lo salvai dall' empia frode :
 Or perduto ho un tanto onore .
 E chi sa , ch' ei già scampato
 Dal Re Padre , ora non sia
 Dalla cruda tirannia
 D' Archelao , incatenato ?
 Tu sai , Sposa , che l' amore ,
 Benchè sia di falde tempere ,
 Pur non sa schermirsi sempre
 Da sollecito timore .
 Tal timore , o Sposo pio ,
 Sta schierando alla mia vista
 De' dolor scena ben trista ,
 Ch' ora soffre il Figlio mio .
 Pare a me , che a crudo Cielo
 Fra gli orror , solingo e stanco
 Sovra il suol posando il fianco ,
 Abbia il crin molle di gelo .
 Quasi a piè dell' uscio stia
 Aspettando il mio ricetto ,
 Par che dica : al tuo diletto
 Apri o Madre , apri o Maria .
 Più non far , ch' io mi consume
 Qui languendo : ecco il mio crine ,
 Che

Che di gelide pruine
 Sta grondando un piccol fiume .
 Stò battendo alla tua porta :
 Odi , o Madre , la mia voce :
 Vieni , sì , vieni veloce ,
 Apri , o Madre , e mi conforta .
 Così dice il Figlio : e intanto
 In vedersi abbandonato
 Se ne giace sconsolato ,
 E si strugge in largo pianto .
 Queste son le fantasie ,
 Che il timor mi va pingendo
 Nella mente : ed io comprendo
 Delle sue le pene mie .
 Già tre volte il Sol dall' Orto
 E' rinato , e tre morio ,
 Da poi che dal petto mio
 Lungi vive il mio Conforto .
 Speme il cor lusinga , ed ora
 Vuol , ch' al Tempio io drizzi il piede :
 Forse quivi il Figlio siede :
 Là torniam senza dimora .
 Dove meglio il Figlio mio ,
 (Se nel Ciel non è ritorno)
 Puote fare il suo soggiorno ,
 Che nel Tempio amico a Dio ?
 Mentre i tuoi con calde brame
 Van di te ora cercando ,
 O Gesù , io ti domando :
 Chi nutri tua sete e fame ?
 Forse tu , qual tapinello ,
 Te n' andavi per campare ,
 D' uscio in uscio a mendicare
 Acqua , e pan da questo e quello ?
 Tu stendendo pietosino
 La tua man , deh soccorrete ,
 Detto avrai , se voi potete ,
 A un fanciullo poverino .

O bea-

O beato , chi soccorfo
 Dar potè a un Dio digiuno .
 O di pane arido e bruno
 Un sol frusto , o d' acqua un sorso !
 Chi porgea a te pietoso
 Carità , tu liberale
 Gli pregavi un immortale
 Su nel Ciel cambio , e riposo .
 Chi poi duro a' preghi tui ,
 Vanne in pace , o Fanciulletto ,
 Rispondea , tu con affetto
 Pace ancor rendevi a lui .
 Di quel pan da te accattato
 Ne facevi parte a quelli
 Fanciullini poverelli ,
 Che vedevi al Tempio allato .
 Forse ancora agli Ospedali
 Ti portavi a dar conforto
 A chi giace in letto afforto
 In mar torbido di mali .
 Ma qual fosse il tuo nel Tempio
 Triduan santo soggiorno :
 Certo fu di gloria adorno ,
 Di pietà pubblico esempio .
 Ahi , chi desse alla mia Musa
 Cento bocche , e lingue cento !
 Ella al nobile argomento
 Par che arrossi , e stia confusa .
 Almi Cigni , o Voi , che siete
 Più del Sol ricchi di lume ,
 Una almen di vostre piume
 D' or , per plettro a lei porgete ,
 Per cantar que' primi raggi
 Di saper divino e grande ,
 Che Gesù fanciullo spande
 Là nel Tempio infra i più saggi .
 Quivi , in mezzo a una canuta
 Di Dottor nobil Corona ,

Ge-

Gesù forge , e quistiona
 In pacifica disputa .
 Innamora col cinabro
 Di modestia colorito :
 E' di nettare condito
 Ogni accento del suo labbro .
 La tenzon tutta s' appoggia
 Sovra il punto del Messia :
 S' è venuto , o quando sia
 Per venire , ed in qual foggia ?
 Ei vuol farla da scolare
 In sì nobile congresso :
 Che ben sa , che non permesso
 A fanciullo è l' insegnare .
 Ma che ? mentre la vaghezza
 D' imparar mostra i misterj ,
 Ei n' insegna i magisterj
 Con divina limpidezza .
 In proporre i dubbj toglie
 La cortina a' vaticini :
 E co' segni più vicini
 I lontani , e lega e scioglie .
 I Profetici presagj
 Ei rammenta d' Isaja :
 Fa vedere che 'l Messia
 Adorato fu da' Magj .
 Pone innanzi quella Stella ,
 Che splendè nell' Oriente ,
 E recò con lingua ardente
 D' Iddio nato la novella .
 Ei non tace , ch' al Re nato
 Salvatore , e Prence Ebreo
 Mosse guerra Erode , e feo
 Di Bambin scempio spietato ,
 Inarcò Roma le ciglia ,
 Quando vide un suo fanciullo
 Sovra i rostri per trastullo ,
 Perorare a meraviglia .

Sì stupì ancor la gente ,
 Quando il picciol Daniello
 Con giudizio così bello
 Assolvè donna innocente .
 Chi può dir quanto maggiore ,
 O Fanciullo mio beato ,
 In quel dotto ampio senato
 Eccitasti lo stupore ?
 Quanti a te dubbj propose
 Quella Giunta sapiente ,
 Dolce , chiaro , e brevemente
 Tanti a lui tua lingua espose .
 S' egli interroga o risponde ,
 Come un' ape industriosa ,
 D' eloquenza dolce ascosa
 Un telor apre , e diffonde .
 Disse a lui con gran burbanza
 Un de' Dotti il più canuto :
 Se 'l Messia , di' , ch' è venuto ,
 Dove è mai sua Reggia e stanza ?
 Sua venuta corteggiata
 Esser dee da fasto e gloria :
 De' nemici allor la boria
 Sarà doma , e umiliata .
 Sappiam noi , che 'l Bambinello ,
 Per Messia , molt' anni sono ,
 Adorato , ebbe per trono
 Un presepe in vile Ostello .
 Il Fanciul divino disse :
 Voi , che i sensi ascosi e veri
 Penetrate de' misteri ,
 Che di Dio la mano scrisse ;
 Vostra mente , deh avvertite ,
 Che non erri , e non confonda
 Con la prima la seconda
 Del Messia venuta : Udite .
 Vostra gente , mentre ha visto
 Un Re nato , e non temuto ,

Per-

Perchè umil non l' ha creduto
 Qual' egli è , promesso Cristo :
 Di verrà , ch' altro novello
 Ei farà l' ingresso al mondo :
 Ed allora ogni empio al fondo
 Del suo piè farà sgabello .
 Maestoso in aureo trono
 Ruggirà come leone ,
 E con rigida ragione
 Darà paga al tristo al buono .
 Mentre ancor tutta pendea
 Dal Fanciullo disputante ,
 Colla gente circostante ,
 Quella nobile assemblea ;
 Collo Sposo ecco Maria ,
 Ch' al gran Tempio fa ritorno ,
 E girando i lumi intorno
 Nel suo Figlio il guardo invia .
 Quando in mezzo a un nembo fiero
 Di notturna atra procella
 Comparisce amica Stella
 Alle ciglia del Nocchiero ,
 Questi allora , all' Astro intento
 Il pallor fuga dal viso :
 Il suo lutto cangia in riso ,
 E 'l timore in ardimento .
 Dir non sò quanto più grande
 Il bel Sole Nazareno
 Della Madre all' occhio , al seno
 Di letizia il raggio spande .
 Ella disse : ecco la dramma
 Preziosa ! ecco la perla
 Ritrovata , e in rivederla
 Del mio amor cresce la fiamma !
 In deliquio , oimè , d' amore
 Io languisco a poco a poco :
 Ma 'l deliquio è un dolce foco ,
 Che mi strugge in gioja il cuore .
A mi-

A misura de' tormenti
 Or m' inonda la letizia :
 E si cangiano in delizia
 I passati patimenti .
 O divino alto intelletto !
 O tesor di sapienza !
 O erario di scienza !
 O del Ciel beato oggetto !
 O di Dio chiave e tesoro ,
 Lingua dolce , e labbra sante !
 Quanti fur suoi detti , e quante
 Le parole , io tutte adoro .
 Godo sì , che i primi raggi
 Di saper sommo e profondo ,
 Già Maestro il Verbo al mondo
 Abbia sparso in fra' più saggi .
 Risonar sent' ella intorno
 Il Teatro , e al Figlio applaude :
 Ma del Figlio anche la laude
 Nella Madre fa ritorno .
 Sente ognun , che così dice :
 O di Figlio così raro ,
 Così saggio , e così caro
 Fortunata Genitrice !
 Or finita è la disputa ,
 Corri o Madre al tuo diletto .
 E' t' invita al suo cospetto ,
 Tu l' abbraccia , e lo saluta .
 Verso il Figlio ella si porta
 Con Giuseppe , or lieto Sposo .
 E Gesù d' ambi pietoso
 Corre incontro , e gli conforta .
 Figlio , allor la Madre , ah Figlio
 Nostro Sole , e perchè mai
 Ci coprìste i dolci rai ,
 Per tre dì , del tuo bel ciglio ?
 Il tuo Padre , ed io dolenti
 Ti cercammo , oh con qual duolo !
 Per-

ESERCIZIO SPIRITUALE ²¹⁷

IN ONORE DEL SANTO

BAMBINO GESU'.



*Se questo Esercizio venga fatto pubblica-
mente in Chiesa , si porrà una sta-
tua del Bambin GESU' sopra
l' Altare , e si principerà .*

H Y M N U S .

JESU Redemptor omnium
Quem lucis ante originem
Patrem paternæ gloriæ
Pater supremus edidit .
Tu lumen , & splendor Patris ,
Tu spes perennis omnium ,
Intende quas fundunt preces ,
Tui per orbem servuli .
Memento rerum Conditor
Nostri quod olim corporis
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo formam sumptis .
Testatur hoc præiens dies
Currrens per anni circulum ,
Quod solus è sinu Patris
Mundi salus adveneris .
Hunc Astra , tellus , æquora ,
Hunc omne quod Cælo subest
Salutis auctorem novæ ,
Novo salutat cantico ;

K

Et

visitaste Santa Elisabetta , ed empiendo di Spirito Santo il vostro Precursore Gio. Battista fin dall' utero di sua madre il santificate , miserere nobis .

R. Miserere nostri , &c.

ESPETTAZIONE DEL PARTO.

III. **O** Gesù Bambino dolcissimo , il quale nove mesi chiuso nell' utero , il tempo di nascere aspettaste , e i cuori di Maria Vergine , e San Giuseppe d' ardenti desideri infiammastе , e a Dio Padre per la salute del Mondo v' offeriste , miserere nobis .

R. Miserere nostri , &c.

LA S. NATIVITA'.

IV. **O** Gesù Bambino dolcissimo di Maria Vergine in Betlemme nato , con poveri pannicelli fasciato , con Latte Virginale allattato , nel Presepio reclinato , dagli Angioli glorificato , e da' Pastori visitato , miserere nobis .

R. Miserere nostri , &c.

LA CIRCONCISIONE.

V. **O** Gesù Bambino dolcissimo dopo otto giorni circumciso , col glorioso nome di GESÙ chiamato , e nel nome insieme , e nel Sangue Salvator del Mondo preconizzato , miserere nobis .

R. Miserere nostri , &c.

L' ADORAZIONE DE' MAGI.

VI. **O** Gesù Bambino dolcissimo a' Rè Magi da una Stella manifestato, in braccio di Maria adorato, e d' Oro, Incenso, e Mirra misteriosamente regalato, misere-
re nobis.

R. Misereere nostri, &c.

LA S. PRESENTAZIONE.

VII. **O** Gesù Bambino dolcissimo nel Tempio da Maria Vergine presentato, dal Santo Vecchio Simeone abbracciato, e da Anna Profetessa a' Giudei rivelato, misere-
re nobis.

R. Misereere nostri, &c.

LA FUGA IN EGITTO.

IX. **O** Gesù Bambino dolcissimo, da Erode a morte cercato, da San Giuseppe in Egitto colla Madre portato, dalla morte colla fuga salvato, e dal sangue de' Santi Martiri Innocenti glorificato, misere-
re nobis.

R. Misereere nostri, &c.

DIMORA IN EGITTO.

IX. **O** Gesù Bambino dolcissimo, il quale in Egitto sette anni in esilio dimoraste, dove le prime parole pronunziaste, e sciolto dalle fasce i primi passi faceste, e nella ruina degl' Idoli le prime
me

me meraviglie occultamente operaste , miserere nobis . . .

R. Miserere nostri , &c.

RITORNO D' EGITTO .

X. **O** Gesù Bambino dolcissimo , il quale , morto Brode , dall' Egitto alla terra d' Idrael fosse richiamato , nel viaggio per molti stenti affaticato , e nella Città di Nazzaret da Maria , e da Giuseppe riportato , miserere nobis .

R. Miserere nostri , &c.

LA SANTA CONVERSAZIONE .

XI. **O** Gesù Bambino dolcissimo , il quale nella santa Casa di Nazzaret santamente conversaste , la vita in soggezione , povertà , e fatica menaste , e crescendo in età , segni di sapienza , e di grazia a Dio , e agli uomini manifestaste , miserere nobis .

R. Miserere nostri , &c.

DISPUTA FRÀ' DOTTORI .

XII. **O** Gesù Bambino dolcissimo in Gerusalemme di dodici anni condotto , da' Parenti smarrito , con dolore cercato , e dopo tre giorni disputante fra' Dottori nel Tempio con sommo gaudio ritrovato , miserere nobis . R. Miserere nostri , &c.

Ÿ. Verbum caro factum est . Alleluja .

R. Et habitavit in nobis . Alleluia .

O R E M U S .

Omnipotens sempiterne Deus , Domine Cœli , & Terræ , qui te revelas parvulis , concede quæsumus , ut nos sacrosancta Filii tui Infantis Jesu mysteria digno honore recolentes , dignaque imitatione sectantes , ad regnum Cœlorum promissum parvulis pervenire mereamur . Per eundem , &c.

Qui si può leggere una Meditazione presa dall' opera del Padre Patrignani intitolata : La Santa Infanzia del Figliuolo di Iddio , letta la quale si dica la Coroncina del Bambino Gesù , la quale è composta di tre Pater , e dodici Ave Maria ; finite le quali si diranno i versetti .

Ps. Angelus Domini annuntiavit Mariæ .

R. Et concepit de Spiritu Sancto .

Ovvero . Ps. Post Partum , &c. *secondo i tempi .*

O R E M U S .

Deus , qui nos Redemptionis nostræ annua expectatione lætificas , præsta ut Unigenitum tuum , quem Redemptorem læti suscepimus , venientem quoque Judicem securi videamus . Pe eundem ,

C A N T I C O .

DIO ti salvi Nazzarena ,
O Maria di grazia piena ,
Madre insieme , e Vergine .

Mi rallegro , o Genitrice ,
 Del tuo parto sì felice ,
 Di salute origine .
 Adorasti il Salvatore ,
 Che nascendo a te il candore
 Consacrò dell' utero .
 Lo nutristi con un latte
 Bianco più di nevi intatte .
 Di mammelle Vergini .
 Allattato poi fasciasti
 Il tuo Figlio , e 'l reclinasti
 In un vil presepio .
 Deh qual gioia mai faria ,
 Chi vedesse di Maria
 Le carezze tenere !
 Oh com' ella ebra d' amore
 Dava laudi al suo Signore
 Di soavi cantici !
 Della Madre al dolce canto
 Il Bambin mutava il pianto
 In ridente giubbilo .
 Io adoro il primo stato ,
 In cui tu , mio Dio , sei nato
 Di vezzosa Infanzia .
 Questo Dio , picciola prole ,
 Dal mio cuore altro non vuole ,
 Che amor puro , e tenero .
 Qual fia mai sì duro cuore ,
 Che non t' ami , o nato amore ,
 Pargoletto amabile ?
 T' amo sì , e nel mio petto
 Io t' abbraccio o Pargoletto
 Pien d' amore , e grazia .
 Co' Pastori a te venuti
 Io ti dò mille saluti ,
 O Pastor dell' anime .
 Sei Pastore , e sei Agnello ,
 Uomo , Dio , Padre , e Fratello ,
 Grande insieme , e piccolo .

Deh Maria c' impetra a tutti
 Del tuo Figlio i santi frutti
 Di sua bella nascita .

Y. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix .

R. Ut digni efficiamur promissionibus
 Christi .

• O R E M U S .

DEUS, qui de B. Mariæ Virginis utero
 Verbum tuum Angelo nunciante car-
 nem suscipere voluisti , præsta supplicibus
 tuis , ut qui verè eam Genitricem Dei
 credimus , ejus apud te intercessionibus ad-
 juvemur . Per Dominum nostrum , &c.

*Si darà la Benedizione dal Sacerdote con la
 statuina del Bambino GESU' , e si dirà
 dal popolo cantando .*

CON GIUSEPPE , E CON MARIA
 BENEDITE GESU' L' ANIMA MIA .

Il Fine .



IN-

I N D I C E

DE' MISTERJ DELLA S. INFANZIA,

che si contengono nel presente libro.



M I S T E R O I.

L'Incarnazione . pag. 17

M I S T E R O II.

*La Visitazione , e Santificazione di
S. Gio. Batista .* 32

M I S T E R O III.

L'Espezzazione del Parto . 48

M I S T E R O IV.

La Santissima Natività . 62

M I S T E R O V.

*La S. Circoncisione , e il Nome San-
tissimo di Gesù .* 78

M I S T E R O VI.

*L'Adorazione de' Santi Rè Magi , e
il sospetto d' Erode .* 91

MISTERO VII.

La Presentazione al Tempio . 106

MISTERO VIII.

La Fuga in Egitto , e strage de' Santi Innocenti . 122

MISTERO IX.

La Dimora in Egitto , e Distruzione degl' Indoli . 141

MISTERO X.

Il Ritorno d' Egitto . 164

MISTERO XI.

La S. Conversazione di Gesù con Maria e Giuseppe . 181

MISTERO XII.

La Perdita , e disputa di Gesù Fanciullo nel Tempio . 199

Esercizio di voto in onore del S. Bambino Gesù . 217



